

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione



RAPPORTO. 2

La catalogazione statale censimento ed elementi di analisi

A cura
di Elena Plances e Alessandro Leon



RAPPORTO 2

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

La catalogazione statale
censimento ed elementi di analisi

a cura di

Elena Plances e Alessandro Leon



INDICE

	pag.
RINGRAZIAMENTI	9
INTRODUZIONE: <i>Maria Rita Sanzi Di Mino</i>	11
SINTESI INTRODUTTIVA	13
1. GLI STRUMENTI E I MODI DELLA CATALOGAZIONE PARTECIPATA STATO-REGIONI: IL RUOLO DELL'ICCD - a cura di <i>Elena Plances</i>	
Premessa	15
Il Coordinamento tecnico delle attività di catalogazione	16
Strumenti di coordinamento e armonizzazione degli interventi	17
L'Intesa CEI - MiBAC	17
L'Accordo Stato - Regioni 1 febbraio 2001	18
I lavori della Commissione paritetica Stato regioni in materia di catalogazione ..	20
2. NOTE DI APPROFONDIMENTO	
L'aggiornamento delle metodologie di catalogazione a cura di <i>Sandra Vasco Rocca</i>	23
I dati del Catalogo. Quantità e qualità delle informazioni catalografiche digitali presso ICCD a cura di <i>Marco Lattanzi</i>	27
Nuovi strumenti per la catalogazione dei beni archeologici a cura di <i>Maria Letizia Mancinelli</i>	35
La catalogazione e la documentazione demoetnoantropologica a cura di <i>Elisabetta Simeoni</i>	47
Il flusso del materiale catalografico documentale tra l'ICCD e gli istituti periferici a cura di <i>Flavia Ferrante</i>	49
Accesso alle informazioni e problematiche di tutela della riservatezza dei dati e sicurezza dei beni a cura di <i>Erminia Sciacchitano</i>	53

3. L'OSSERVATORIO SULLA CATALOGAZIONE a cura di <i>Elena Plances</i>	
L'Osservatorio sulla catalogazione	57
Il sito ICCD	58
Il sistema per l'indagine sui sistemi periferici (INSPE)	59
4. IL CENSIMENTO 1998 E 2001 DELLE SCHEDE DI CATALOGO PRODOTTE DALLO STATO. NOTA METODOLOGICA di <i>Alessandro Leon</i>	61
5. LA SITUAZIONE DELLA CATALOGAZIONE IN ITALIA a cura di <i>Alessandro Leon</i>	
Premessa	65
Alcune considerazioni di sintesi	65
Il censimento sulla catalogazione	68
Livelli e dinamica	69
L'informatizzazione delle schede	73
La diffusione territoriale	75
L'assetto della produzione catalografica: gli uffici catalogo e la filiera	79
L'orientamento strategico degli uffici catalogo	80
Le risorse finanziarie ed umane degli uffici catalogo	83
Le modalità di affidamento a soggetti esterni	86
6. I COSTI DELLA CATALOGAZIONE IN ITALIA a cura di <i>Alessandro Leon</i>	
Premessa	87
Il prodotto "scheda di catalogo"	88
Alcune considerazioni sui dati	90
Le schede prodotte nel 2000 secondo i riepiloghi del 2001	92
I costi complessivi di catalogazione nel 2000	96
I costi medi di catalogazione	98

CONCLUSIONI a cura di <i>Maria Rita Sanzi Di Mino</i>	103
---	-----

ALLEGATI

Accordo ICCD Regioni	107
Testo convenzioni territoriali	113
Intesa CEI	117
Normative immesse nel sistema informativo generale del catalogo (SIGEC) . . .	121

RINGRAZIAMENTI

Questo rapporto, curato da Elena Plances e Alessandro Leon, è stato elaborato per conto dell'Osservatorio sulla catalogazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, sotto il coordinamento scientifico della dott.ssa Maria Rita Sanzi Di Mino.

Si desidera ringraziare gli estensori dei vari contributi contenuti nel Rapporto: Flavia Ferrante, Marco Lattanzi, Elisabetta Simeoni, Sandra Vasco, Maria Letizia Mancinelli ed Ermina Sciacchitano.

Si ringrazia, inoltre, Laura Gutierrez ed Ennio Passa per il paziente lavoro di raccolta e sistemazione dei dati provenienti dalle Soprintendenze, Paolo Silvagni per la verifica e l'analisi dei dati e Fabio Ascenzi, per la parte grafica.

Infine, uno speciale ringraziamento va a tutti coloro che hanno dato utili suggerimenti alle bozze preliminari del lavoro e in particolare ai funzionari dell'ICCD Matilde Amato, Elena Berardi, Gabriele Borghini, Paolo Castellani, Maurizio Damiani, Maria Luisa Desiderio, Floriana Sattalini, Francesca Romana Stasolla.

INTRODUZIONE

di *Maria Rita Sanzi Di Mino*

Il presente rapporto vede la luce in un periodo di profondi cambiamenti all'interno della Amministrazione dei Beni e le Attività culturali e del più ampio contesto istituzionale, trasformazioni di tale portata che presuppongono la riconsiderazione e il riequilibrio di ruoli, funzioni e modalità di raccordo e di organizzazione all'interno di una Pubblica Amministrazione vista come sistema organico. Il riferimento alla missione istituzionale in queste fasi di trasformazione diviene fattore di stabilità e principio di coerenza programmatica ed operativa.

L'Istituto ha pertanto focalizzato le proprie iniziative verso la costituzione e la diffusione del Sistema Informativo Generale del Catalogo, mantenendo costante l'aggiornamento e l'emanazione di nuove normative per la catalogazione e, contestualmente, valorizzando il patrimonio di fotografia storica estendendone la fruizione negli spazi della Fototeca e Aerofototeca Nazionale e del Museo Archivio di Fotografia Storica. Ha favorito la conoscenza del patrimonio documentale attraverso la promozione di iniziative di valorizzazione quali pubblicazioni e mostre, incrementando il patrimonio di immagini accessibili attraverso le rete. Lo sviluppo di servizi di consultazione e vendita *on line* hanno avuto negli ultimi anni un forte incremento e, in linea con una strategia di offerta di servizi innovativi per la conoscenza del patrimonio culturale, si stanno realizzando progetti di *e-learning* per la formazione sulle nuove procedure della catalogazione informatizzata.

Il piano delle Intese, almeno a livello centrale, può dirsi consolidato per quanto riguarda il raccordo con le attività di catalogazione svolte dalle Regioni e dalla CEI e si va sempre più consolidando nei rapporti con le Università con le quali si stanno mettendo a punto piani inerenti la formazione e la ricerca di settore.

Le difficoltà operative connesse al concreto svolgimento di un'azione concordata sul territorio per la conoscenza del patrimonio culturale nazionale sono notevoli e riguardano la conversione di accordi quadro realizzati centralmente in fattiva concertazione a livello territoriale, attraverso l'elaborazione di procedure condivise e l'attivazione di una buona rete di comunicazione.

Nell'attuale organizzazione, il Ministero è articolato in diversi centri di spesa e in diversi organismi di coordinamento: il Segretariato Generale, le Direzioni generali, le Soprintendenze regionali. L'Istituto, nella sua azione di coordinamento tecnico delle attività di catalogazione ha, pertanto, diversi interlocutori con cui definire forme di finanziamento delle attività e modalità per l'armonizzazione delle linee direttive per la programmazione delle iniziative.

Le analisi svolte sui dati di censimento che si presentano offrono una ampia base di riflessione sulle potenzialità del sistema catalogo che, da un lato, consolida la sostanziale

capacità di reggere alle incertezze determinate dal processo di riforma in corso, e dall'altro pone in giusta evidenza le problematiche che impediscono al settore di realizzare una immediata e piena fruizione di quanto emerge dallo svolgimento delle attività di catalogazione sul territorio.

I problemi che pretendono urgenti soluzioni sono in sostanza quelli connessi:

- alla trasmissione sulla rete di contenuti digitali: problemi di sicurezza delle informazioni, di *privacy* e di salvaguardia dei diritti d'autore;
- alla informatizzazione ancora non adeguatamente diffusa e non sufficientemente sostenuta da finanziamenti e da risorse in organico specificamente dedicate;
- alla comunicazione ampia e capillare delle strategie e dei modi con cui rendere operativa sul territorio la concertazione dei programmi e la gestione delle attività.

Le Soprintendenze, dall'analisi condotta, si confermano presidi di tutela, capaci di realizzare una attiva conoscenza del territorio, nonostante il quadro non sempre univoco di indirizzi programmatici.

Volendo sostenere l'azione di presidio attivo e propulsivo di tutela svolto dalle Soprintendenze sul territorio, nell'ambito di un piano di azione concordato con le altre istituzioni, è necessario che si raggiunga una piena consapevolezza dei processi e delle strategie necessari per il governo, da un lato, della trasformazione dei rapporti istituzionali, e dall'altro, della gestione della tutela. La comunicazione diviene così strumento di informazione e di partecipazione degli enti periferici al mutamento istituzionale, a sostegno di attività di concertazione interistituzionale in un contesto non certo facile per quanto attiene alla dotazione di risorse umane e strumentali.

SINTESI INTRODUTTIVA

Il Rapporto si apre con alcune note che inquadrano l'azione dell'Istituto all'interno delle riforme istituzionali e organizzative in corso. Singoli articoli prendono in esame lo sviluppo recente delle normative di catalogazione, evidenziando, in particolare, la relazione tra la crescita delle tecnologie informatiche applicate alla catalogazione e l'aggiornamento metodologico riportando l'esperienza connessa alla piena attuazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC).

Di seguito si illustra l'Osservatorio sulla catalogazione presentandone obiettivi, funzioni, organizzazione e strumenti finalizzati a sostenere il processo di catalogazione partecipata del patrimonio artistico. Come esperienza concreta di analisi svolta all'interno dell'Osservatorio si passa all'analisi dell'attività materiale di catalogazione nazionale per quanto riguarda i flussi 1998-2001 per tipologia di Soprintendenza, per ripartizione geografica e per livello di informatizzazione, confrontandoli con i dati regionali pervenuti all'Istituto. Si espongono inoltre le stime sui beni ancora da catalogare, introducendo alcuni spunti di riflessione sul processo di programmazione e valutazione dei progetti presentati dalle Soprintendenze.

L'analisi dei costi della catalogazione sostenuta dalle Soprintendenze territoriali è articolata secondo i parametri tradizionali: costi per tipologia di scheda cartacea, per livello di completamento e per i relativi allegati (disegni, rilievi, foto) e attività (catalogazione, digitalizzazione ecc). Le analisi della spesa sono proposte per ripartizione geografica e regionale. Viene valutato il flusso di attività annuale a partire dai dati di riepilogo e di consuntivo delle Soprintendenze e si propone un confronto dei costi sostenuti dalle Soprintendenze territoriali con il tariffario della Regione Lazio. Infine si prendono in esame i divari di spesa per territorio e per tipologia di Soprintendenza.

GLI STRUMENTI E I MODI DELLA CATALOGAZIONE PARTECIPATA STATO-REGIONI: IL RUOLO DELL'ICCD

di *Elena Plances*

1. Premessa

La concertazione tra i diversi livelli amministrativi diviene, nella problematica traduzione sul piano operativo della ripartizione delle funzioni tra Stato e Regioni, stabilita dalla attuale legislazione, requisito necessario per ricostruire un circuito organico che coniughi efficacemente le funzioni di tutela, conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio artistico e culturale nazionale.

All'Amministrazione dello Stato spetta il difficile compito di evolvere le proprie competenze¹ cogliendo nel nuovo contesto, certo più articolato e problematico, l'opportunità di delineare quadri di riferimento normativo generale, di uniformare l'acquisizione dei dati e la circolazione delle informazioni per l'attuazione in sede territoriale delle azioni di valorizzazione.

L'esperienza maturata dagli Istituti Centrali acquista, nel panorama delineato, maggiore rilievo e significato, gli Istituti Centrali si configurano, infatti, come organismi in grado di incentivare la definizione, concordata con le Regioni, di parametri che consentono di misurare la qualità di azioni e servizi², di concentrare risorse su obiettivi mirati, valorizzare le buone pratiche³ e consentire adeguate forme di controllo degli esiti.

¹ L'azione partecipata Stato - regioni è ribadita dalla direttiva del Ministro per l'e.f. 2003 in cui si afferma: "È in atto un nuovo disegno dei rapporti tra istituzioni centrali e autonomie territoriali, alla luce del vigente articolo 117 della Costituzione. In tal senso, si muove la definizione delle metodologie per l'attività di catalogazione, ex art. 149 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, volta anche a garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale, nonché l'individuazione dei musei o di altri beni culturali statali di interesse nazionale la cui gestione rimane allo Stato e di quelli per i quali essa è trasferita alle regioni, alle province o ai comuni, ex art. 150 del citato decreto legislativo.

Inoltre, presso ogni regione a statuto ordinario, ai fini della definizione del programma nazionale, le Commissioni previste dall'art. 154 del citato decreto, formuleranno proposte di piano pluriennale ed annuale di valorizzazione dei beni culturali e di promozione delle relative attività, perseguendo lo scopo di armonizzazione e coordinamento, nel territorio regionale, delle iniziative dello Stato, della regione, degli enti locali e di altri possibili soggetti pubblici e privati. La tutela e l'offerta culturale non sono sempre funzioni agevolmente separabili: occorrerà, quindi, per dare corretta attuazione alle norme contenute nel Titolo V della Costituzione, privilegiare al massimo le forme di coprogrammazione e cogestione con le regioni e gli enti locali attraverso accordi di programma e convenzioni per l'affidamento dei servizi a privati, anche a mezzo di gare integrate".

² A tale riguardo significativa risulta l'esperienza di elaborazione congiunta Stato - Enti territoriali dell'Atto di indirizzo sui criteri tecnico scientifici e standard di funzionamento e di sviluppo dei musei (Art. 150 comma 6, D.L. 112/1998).

³ Si cita l'art. 25 della L. 24 novembre 2000, n. 340 dove si afferma che "... le pubbliche amministrazioni che siano titolari di programmi applicativi realizzati su specifiche indicazioni del committente pubblico, hanno facoltà di darli in uso gratuito ad altre amministrazioni pubbliche, che li adattano alle proprie esigenze".

In tale contesto l'ICCD traduce la propria missione istituzionale nella elaborazione congiunta con le Regioni di standard di catalogazione, nella diffusione e crescita dei contenuti del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC), attraverso anche il contributo dei sistemi informativi locali; nel sostenere l'attività dell'Osservatorio sulla catalogazione; nel definire all'interno della Commissione tecnica paritetica nazionale Stato-Regioni le modalità e gli strumenti che rendano più agevole la pianificazione partecipata degli interventi sul patrimonio; nel contribuire alla formazione dei catalogatori all'interno di un quadro che riconosca le specifiche competenze di università e Regioni.

Le intese e i tavoli di lavoro, rappresentano, pertanto, la risposta all'esigenza di spazi di confronto, analisi e informazione sui processi e sui risultati che emergono dai progetti resi esecutivi. Risultati che, divenendo patrimonio comune di operatori del settore, costituiscono quella piattaforma univoca di procedure e di informazioni a supporto della concertazione e ottimizzazione degli interventi di conoscenza contestuale del patrimonio sul territorio.

La cosiddetta *sussidiarietà verticale* può divenire occasione per avvicinare la Pubblica Amministrazione al cittadino a condizione che il quadro di riforma garantisca risorse alla tutela del patrimonio artistico e culturale, consentendo l'esercizio efficace delle funzioni di regolazione e controllo e l'armonizzazione delle azioni ai diversi livelli di governo.

2. Il coordinamento tecnico delle attività di catalogazione sul territorio

L'assetto ordinamentale di accentuata settorializzazione del MiBAC ha determinato un quadro articolato di competenze rendendo non sempre coerenti gli indirizzi programmatici e la relativa distribuzione delle risorse destinate alle attività di catalogazione⁴.

Nell'ambito delle direttive del Ministro, che definiscono gli obiettivi politici generali, le Soprintendenze regionali curano la programmazione degli interventi a livello territoriale, mentre le Direzioni Generali di settore, costituiscono centri di responsabilità amministrativa, verificano l'attuazione dei piani e dei programmi ed il raggiungimento degli obiettivi da parte degli organi periferici loro dipendenti. L'Istituto in tale contesto svolge il ruolo di coordinamento tecnico delle attività di catalogazione e di documentazione,

⁴ A tale riguardo si riporta quanto sottolineato nella relazione della Corte dei Conti sullo stato della catalogazione (Adunanza del 19 dicembre 2002) in cui si afferma:

“Occorre che il processo di programmazione delle attività di catalogazione dei beni culturali sia opportunamente razionalizzato. In particolare appare indispensabile che nella sede della programmazione annuale e, soprattutto, in occasione della predisposizione dei piani di spesa siano meglio determinate – previe intese tra le direzioni generali competenti e l'ICCD - le attività da svolgere nel settore della catalogazione, superando, così, l'attuale situazione di stallo che, per effetto di un “cortocircuito” tra le proposte dei soggetti catalogatori e dell'ICCD e l'effettivo finanziamento contenuto nei piani di spesa (di regola sensibilmente inferiore a quello richiesto e, comunque, sempre privo di indicazioni in merito alle priorità) impedisce una precisa individuazione di ciò che deve essere effettuato ed è di ostacolo alla verifica del prodotto. Fenomeno, questo, cui conseguono poi difficoltà gravi nella elaborazione degli indicatori di cui al d.lgs. 286 del 1999.

curandone l'unificazione dei metodi ai fini della costituzione del Catalogo generale del patrimonio architettonico archeologico, artistico e storico e demotnoantropologico.

L'Istituto, non senza qualche difficoltà, entra pertanto nel processo di coordinamento e di indirizzo dei programmi di catalogazione secondo modalità coerenti con le linee dell'Amministrazione, perseguendo prioritariamente la costituzione e l'implementazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC). Il SIGEC entrato nella fase operativa rappresenta, infatti, la piattaforma tecnologica di Ministero capace di rendere operativo un processo di scambio tra i diversi sistemi regionali già posti in essere offrendo uno strumento utile alle Regioni ancora prive di sistemi informatici per la catalogazione, in un quadro coerente con le disposizioni per la razionalizzazione dei sistemi informativi automatizzati all'interno della Pubblica Amministrazione.

Sul piano delle strategie operative l'ampliamento del panorama degli enti, civili e religiosi, che interagiscono nell'ambito della catalogazione, è stato inteso nelle direttive ICCD come fattore di crescita delle risorse destinate a progetti di catalogazione che integrassero l'azione delle Soprintendenze in particolare per gli ambiti più strettamente connessi alle diverse tradizioni e culture locali.

3. Strumenti di coordinamento e armonizzazione degli interventi

L'Intesa CEI – MiBAC

La CEI e le Diocesi, perseguendo specifiche finalità, contribuiscono alla rilevazione dei beni ecclesiastici, a seguito anche dell'Intesa del 13 settembre 1996 con il Ministero Beni culturali e ambientali relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a Enti e Istituzioni ecclesiastiche. La circolare 24 giugno 1997 n. 8372 rende esecutiva l'Intesa favorendo il coordinamento delle attività e l'integrazione al Sistema Informativo del Catalogo Generale dei dati informativi provenienti dalle diocesi. Grande rilevanza, in questo contesto, riveste la lettera circolare a firma del Ministro del 14 gennaio 1998 prot. 286 dove, convenuto dalle parti sulla opportunità di fornire indirizzi e strumenti omogenei, si stabiliscono i criteri e le premesse procedurali per consentire un reale coordinamento degli interventi promossi dalle diverse Istituzioni.

La convenzione ICCD – CEI, firmata l'8 aprile 2002, definisce le modalità di collaborazione per l'inventario e il catalogo dei beni culturali mobili appartenenti agli enti ed alle istituzioni ecclesiastiche⁵. L'intesa promuove la collaborazione delineando un piano coordinato di programmazione degli interventi e di integrazione delle rispettive banche dati, di adesione agli *standard* metodologici adottati dall'ICCD, di coordinamento delle attività delle diocesi e delle soprintendenze attraverso la reciproca comunicazione delle campagne di inventariazione che si intende promuovere.

⁵ La convenzione è stata stipulata in attuazione delle disposizioni della citata intesa 13 settembre 1996 tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e il presidente della CEI sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici.

Alla Intesa con la CEI si aggiunge, nell'ambito del riparto delle competenze tra Stato e Regioni, il provvedimento della Conferenza Stato-Regioni 1 febbraio 2001 che recepisce l'Accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali e le Regioni per la catalogazione dei beni culturali⁶.

Tale Accordo accoglie quanto espresso all'art. 149, comma 4 del d.lgs. 112/98 e regola i rapporti di cooperazione definendo finalità, modalità operative e strumenti per una concertazione funzionale a realizzare, a livello statale e territoriale, la catalogazione del patrimonio e a potenziare le risorse per incrementare il Sistema Informativo Generale del Catalogo.

L'Accordo conferma la competenza del Ministero, per mezzo dell'ICCD, per la unificazione ed emanazione degli standard e metodologie di catalogazione, riaffermando la cooperazione delle Regioni con il Ministero nella definizione degli standard e delle metodologie (art. 1). All'articolo 2 si riconosce che la catalogazione è strumento per "il corretto ed efficace espletamento delle funzioni legate alla gestione del territorio ai fini del conseguimento di reali obiettivi di tutela ed è strumento essenziale di supporto per la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile nel territorio e nel museo, nonché per la promozione e la realizzazione delle attività di carattere didattico, divulgativo e di ricerca". Nello stesso articolo le parti convengono anche sulla necessità di implementare la Carta del rischio "quale strumento di supporto in materia di conservazione programmata, di restauro e di pianificazione territoriale", creando le premesse del processo di integrazione che oggi si sta tentando di realizzare attraverso tavoli tecnici che vedono riuniti gli Istituti Centrali⁷.

L'accordo prevede che anche le Regioni possano concorrere all'attività di catalogazione dei beni ecclesiastici, secondo modalità da concordare con la Conferenza Episcopale Italiana.

Agli articoli successivi sono stabilite le modalità attraverso cui i sistemi informativi regionali, operando nel rispetto degli *standard* nazionali emanati dall'ICCD, si connettono al Sistema Informativo Generale del Catalogo.

La Commissione tecnica paritetica nazionale nasce in relazione all'art. 7 dell'Accordo, costituendosi formalmente con decreto ministeriale 26 ottobre 2001, ed è composta da sei rappresentanti del Ministero e da sei tecnici designati dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni.

⁶ L'accordo è stato stipulato ai sensi dell'art. 1, comma 1 del d.lgs. 281/1997, che prevede che in sede di Conferenza Stato-regioni, si possano concludere accordi al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere attività di interesse comune.

⁷ Obiettivo di grande rilievo per il MiBAC è, infatti, quello di promuovere l'integrazione dei grandi sistemi informativi sviluppati nei settori arti, biblioteche e archivi in un unico piano informatico di Ministero che si riconnetta al quadro generale di Rete Unificata della Pubblica Amministrazione anche attraverso la piena attuazione del progetto di Protocollo Informatico.

Sono assegnati alla Commissione i compiti di:

- promuovere e verificare le comuni attività per la definizione degli standard e delle metodologie di catalogazione;
- definire le modalità di gestione dei diritti d'autore;
- formulare programmi e progetti coordinati su scala nazionale che prevedano l'impiego di finanziamenti statali, regionali ed eventualmente europei;
- individuare strumenti di coordinamento per il monitoraggio a livello nazionale e regionale delle attività di catalogazione programmate o in corso;
- studiare forme di integrazione tra il Sistema Informativo Generale e i Sistemi Regionali, con particolare riguardo allo scambio su base digitale delle informazioni;
- esaminare ogni altra tematica di carattere generale inerente alla catalogazione al fine di formulare indirizzi, individuare soluzioni e promuovere nuove forme di cooperazione e di sperimentazione;
- verificare lo stato di attuazione dei programmi e delle attività di cui ai punti precedenti.

L'art. 8 dell'Accordo fa esplicito riferimento agli artt. 154 e 155 del d.lgs. 31/3/1998 n. 112 dove si istituisce la Commissione per i beni e le attività culturali⁸ e se ne definiscono i compiti, dichiarandola sede di coordinamento dei programmi di catalogazione realizzati da Stato, Regioni, Enti locali ed Enti ecclesiastici.

La piena attuazione delle strategie di catalogazione che si avvalgano della partecipazione di soggetti non statali come le Regioni e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI):

- assicura l'uniformità e la compatibilità dei prodotti catalogafici;
- aumenta il controllo sul territorio attraverso la reciprocità delle segnalazioni;
- rafforza gli interventi attuati per finalità condivise;
- soddisfa una domanda di catalogazione ulteriore rispetto a quella statale;
- è coerente con l'ampliamento del concetto di bene culturale;
- accresce la quantità di informazioni disponibili in materia di beni culturali per ciascuno dei partner;
- rafforza le opportunità di valorizzazione;
- aumenta la disponibilità finanziaria complessiva da destinare al settore.

⁸ L'art. 152 del d.lgs. 112/1998 afferma che Stato e regioni curano, ciascuno per il proprio ambito, la valorizzazione dei beni culturali mentre all'art. 154 si prevede la costituzione, in ogni regione a statuto ordinario, della Commissione per i beni e le attività culturali le cui funzioni all'art 155 sono così definite: 1. Ciascuna commissione, ai fini della definizione del programma nazionale e di quello regionale, istruisce e formula una proposta di piano pluriennale e annuale di valorizzazione dei beni culturali e di promozione delle relative attività, perseguendo lo scopo di armonizzazione e coordinamento, nel territorio regionale, delle iniziative dello Stato, regione, degli enti locali e di altri possibili soggetti pubblici e privati. 2. La commissione svolge inoltre i seguenti compiti:

- a) monitoraggio sull'attuazione dei piani di cui al comma 1;
- b) esprime, su iniziativa delle amministrazioni statali e regionali, pareri in ordine a interventi di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

La reciproca informazione e la cooperazione con le Regioni, testimoniate dai periodici incontri della Commissione paritetica, punta inoltre a reintegrare in un processo unitario, assolutamente essenziale per la catalogazione, le distinte funzioni ormai assegnate ai diversi livelli amministrativi, realizzando in concreto una ottimizzazione dei risultati dei progetti orientati alla tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio artistico nazionale, finalità chiaramente espressa all'art. 1 dell'Accordo.

I lavori della Commissione tecnica paritetica Stato-Regioni in materia di catalogazione

La Commissione ha iniziato i lavori il 12 dicembre 2001 e, perseguendo finalità di regolazione concordata dei processi connessi alla catalogazione, ha, in primo luogo, preso in esame e stabilito modalità per la costituzione dei gruppi di lavoro misti per l'elaborazione delle nuove metodologie, stabilendo procedure per rendere costante e adeguatamente sollecito l'aggiornamento degli standard di catalogazione. Ha provveduto, inoltre, a definire le modalità di informazione relativamente alla emanazione delle diverse metodologie, attivando procedure per la raccolta delle esigenze degli enti territoriali in materia di aggiornamento metodologico. Tutto questo valutando adeguatamente le problematiche di impatto dell'evoluzione normativa sui sistemi informativi già costituiti sul territorio, dato che il recupero e il riallineamento di dati pregressi risulta particolarmente oneroso.

Sono state concordate le modalità di rilascio da parte dell'ICCD delle nuove normative, o delle versioni aggiornate, rilascio che si realizzerà a seguito della sperimentazione su casistiche suggerite dalle specifiche esigenze di individuazione dei beni sul territorio. Le normative saranno inoltre poste in visione preventiva su un'area riservata del sito ICCD, per raccogliere suggerimenti da parte delle Soprintendenze e dei Centri regionali.

La ricerca scientifica e l'ingresso di nuove categorie di beni rende dinamica l'elaborazione degli strumenti metodologici per la loro individuazione. La costituzione di commissioni trasversali allargate agli enti di ricerca consente di corrispondere alla richiesta di nuove normative riguardanti anche beni non immediatamente compresi nelle competenze di tutela statale, si citano ad esempio i beni naturalistici. Tali gruppi di studio operano salvaguardando l'univocità dei metodi e, al tempo stesso, garantiscono la specifica competenza disciplinare grazie alla presenza di tecnici esperti delle diverse discipline richiamate dai nuovi beni da catalogare, consentendo inoltre di condurre analisi sugli esiti sperimentali eventualmente già realizzati sul territorio.

In ordine alla uniformazione e integrazione dei dati in SIGEC si è redatto, e presentato alla Commissione, un dossier che raccoglie i tracciati di schede rilasciati fino ad oggi dall'ICCD con l'integrazione dei paragrafi relativi alla gestione dei dati che riguardano in particolare: le relazioni fra i beni; l'accesso ai dati; le notizie sugli enti schedatori; i dati multimediali di corredo documentale; i dati per la georeferenziazione di beni; i dati per la tutela e la privacy. Contestualmente alla presentazione del dossier si è precisato che il Sistema gestisce, comunque, tutte le versioni normative rilasciate, garantendo, così, una continuità di acquisizione dei dati con le istituzioni o gli enti che, nell'attuale fase di assestamento, scelgano di catalogare con una specifica versione normativa.

Sulle possibili modalità di diffusione delle informazioni sul patrimonio con particolare riferimento ai problemi di privacy e diritto d'autore, l'ICCD ha redatto un dossier, condiviso dagli interlocutori regionali, come base per la definizione di queste problematiche che risultano strategiche per incrementare la quantità di informazioni disponibili sulle reti, garantendo la tutela e la necessaria riservatezza sui dati personali.

In attuazione dell'Accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali e le Regioni che, nell'individuare nella Commissione Paritetica la sede in cui definire modelli di integrazione tra il Sistema Informativo Generale del Catalogo e i Sistemi regionali, prevede contestualmente l'istituzione di tavoli di coordinamento tecnico in ciascuna sede regionale, la Commissione ha provveduto a definire il testo di una convenzione tipo per costituire tavoli tecnici regionali in modo da individuare, anche in sede locale, modalità organizzative ed operative specifiche e per armonizzare gli interventi di catalogazione operati da più enti sul territorio. Le modalità di integrazione dei diversi sistemi informativi realizzati in sede locale dalle Amministrazioni statale e regionali, e dunque i modi per realizzare la condivisione dei dati, dovranno essere definiti sulla base dell'architettura generale del Sistema del Catalogo.

Come riferimento per la definizione dei costi delle attività di catalogazione, la Commissione ha concordato sulla scelta del tariffario della Regione Lazio elaborato in accordo con le indicazioni fatte pervenire dall'ICCD e dalle Soprintendenze.

In sede di Commissione è stata richiamata l'attenzione sull'accordo ICCD – CEI documento nel quale si stabiliscono i fondamentali riferimenti per programmare congiuntamente progetti che, per il momento, sono di inventariazione prevalentemente a fini patrimoniali, ma che, nel tempo, si svilupperanno in vera e propria catalogazione.

È stato inoltre riaffermato l'interesse al rispetto degli standard di catalogazione nello svolgimento di progetti a cofinanziamento europeo che prevedano la catalogazione di beni, valorizzando l'attività di uniformazione metodologica attraverso cui garantire l'integrazione e la diffusione dei dati informativi sul patrimonio a livello nazionale e il dialogo con altre basi dati a livello europeo.

In considerazione della forte valenza strategica della formazione dei catalogatori per lo sviluppo del settore, la Commissione ha previsto una serie di riunioni specificamente dedicate alla definizione di criteri e modalità per rendere operativo un piano organico di cooperazione che investa le Università, le Regioni e l'ICCD con l'ulteriore obiettivo di verificare congiuntamente le possibilità offerte dall'applicazione di metodiche innovative di *e – learning*, opportunità che l'ICCD sta già sperimentando⁹.

⁹ Al riguardo è stato già avviato, in collaborazione con ENEA, il Progetto e-SIGEC che recepisce e interpreta i dettami del DM del 17 aprile 2003 (Stanca-Moratti) in merito alle procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza. La valorizzazione e la diffusione del Sistema Informativo Generale del Catalogo comporta la necessità di formare adeguate figure professionali tecnico-scientifiche in grado di ottimizzare l'utilizzo del SIGEC sia per gli aspetti normativi sia per quelli tecnico-scientifici e gestionali. L'esigenza è quella di erogare, nei confronti della P.A. e di personale addetto alla catalogazione un servizio in grado di rispondere alle diverse richieste formative mantenendo uno standard qualitativo uniforme ed in linea con i più moderni stan-

L'Istituto in ultimo ha riferito alla Commissione sugli esiti del lavoro svolto per la configurazione di un livello minimo di scheda, il cosiddetto "modulo informativo" operativo su web, predisposto per agevolare il rapido censimento dei beni del demanio statale.

A fronte dell'attività finora svolta dalla Commissione l'Istituto ritiene che il ricambio periodico della componente regionale, unitamente all'allargamento della Commissione a una rappresentanza delle Soprintendenze regionali, in considerazione dello specifico ruolo di coordinamento da esse svolto territorialmente, siano elementi che giungerebbero a potenziare la rappresentatività e il ruolo della Commissione. Risulterebbe inoltre particolarmente significativo collegare i lavori della Commissione con i tavoli relativi alla definizione degli Accordi quadro Stato-Regioni, in considerazione della forte incidenza delle conoscenze sul patrimonio sulla definizione di piani programmatici concertati di valorizzazione e sui piani di sviluppo dell'occupazione.

dard di qualità. Questa esigenza può essere inoltre ampliata al sistema Paese interagendo con un'utenza specialistica e universitaria interessata alla catalogazione inserendo l'erogazione dei corsi stessi in un ambito formativo universitario, che consenta anche l'acquisizione di crediti formativi da parte dei discenti, rendendo ancora più proficua la partecipazione ai corsi che verrebbero di fatto ad essere inseriti in un iter organico.

NOTE DI APPROFONDIMENTO:

L'AGGIORNAMENTO DELLE METODOLOGIE DI CATALOGAZIONE

di *Sandra Vasco Rocca*

1. Premessa

L'intenso lavoro di sistematizzazione dell'intero processo catalografico nei suoi aspetti metodologici e operativi che ha accompagnato da parte dell'ICCD la realizzazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC) e l'attento confronto interdisciplinare focalizzato sulle normative catalografiche che costituiscono lo strumento basilare per l'omogenità e la correttezza del processo stesso – e che nel SIGEC assumono parte rilevante attraverso l'apposita sezione GENORMA – hanno comportato un'accurata attività di revisione dei tracciati catalografici maggiormente utilizzati e delle relative normative di compilazione.

Tali aggiornamenti e novità strutturali che riguardano, per un verso il modello rappresentativo e descrittivo del bene, per un altro le regole grammaticali e sintattiche con cui si formalizza il processo catalografico (obbligatorietà, ripetitività, vocabolari chiusi, dimensione dei campi, ecc), sul piano concettuale-metodologico sono frutto di una visione il più possibile integrata in merito all'approccio catalografico del patrimonio culturale italiano specificamente connotato dall'interconnessione dei beni in contesti spazio-territoriali dalla fisionomia stratificata e plurivalente i cui confini non sono sempre circoscrivibili con esattezza. In questa sistematizzazione dell'intero processo catalografico – dall'aspetto teorico-metodologico a quello tecnico-operativo di regolamentazione dei flussi documentali tra gli attori del processo (catalogatori, strutture interne ed esterne all'Amministrazione, ICCD) – sono stati recepiti tutti quei suggerimenti avanzati nel corso del tempo dai soggetti attivi nel settore: Soprintendenze, Istituti speciali, Conferenza Episcopale Italiana, Università e in particolare le Regioni con le quali il dialogo istituzionale, rafforzato a livello legislativo, si è sempre più concretizzato in appositi tavoli tecnico-scientifici che hanno inciso anche sulla elaborazione dei recenti tracciati di rilevamento (schede F, NU, BDI, SITO) e sempre più verranno ad incidere per particolari tipologie di beni non ancora affrontati a livello ICCD e trattati invece nell'ambito delle specifiche azioni legate alle competenze istituzionali delle Regioni.

A queste esigenze di tipo tecnico, pratico e operativo, connesse anche ad un affinamento e ad una naturale evoluzione di una normativa nei suoi aspetti emergenti oramai decennale e finalizzate all'obiettivo di una catalogazione globale, integrata e dinamica, si aggiungono quelle imposte dall'attuale e delicata fase della diffusione dei dati da conciliare con i principi della privacy, della tutela e della proprietà intellettuale; tali esigenze hanno imposto l'inserimento di appositi campi nei quali vengono necessariamente coinvolte le istituzioni responsabili sotto l'aspetto giuridico-amministrativo del patrimonio culturale catalogato in merito alla "sensibilità" delle informazioni con il conseguente accesso differenziato a seconda del particolare profilo di utenza.

A parte alcune variazioni ininfluenti sulle operazioni di schedatura – come il maggior rilievo conferito al paragrafo Oggetto (OG), spostato prima del paragrafo riservato alla Localizzazione (LC), o l’inserimento del paragrafo Altri codici (AC) per consentire l’immissione di codici di schede provenienti da banche dati realizzate da altri enti schedatori e del campo Diocesi (PVE) inserito in base alla Convenzione ICCD/CEI – rispetto al tracciato 2.00 gli aspetti innovativi del tracciato 3.00 ruotano sui seguenti punti: le relazioni e la georeferenziazione che riguardano direttamente il bene, l’accesso ai dati, di cui si è già accennato, e le fonti-documenti di riferimento che riguardano le modalità di comunicazione delle informazioni attinenti al bene e le diverse tipologie della sua rappresentazione.

Il campo Relazioni dirette (SRE), che viene a integrare il paragrafo riservato alla struttura relazionale del bene (già definito Gerarchia), valorizza le connessioni tra categorie di beni diversi, spostando a livello concettuale il riferimento dai documenti descrittivi (nel precedente tracciato: Riferimento ad altre schede) agli oggetti descritti nei documenti co-sicchè, ad esempio, attraverso un vocabolario chiuso che esplicita il tipo di relazione intercorrente tra il bene catalogato e gli altri beni, sarà possibile collegare direttamente un oggetto con il palazzo storico in cui è conservato oppure una testimonianza demoetnoantropologica materiale con l’evento in cui essa viene coinvolta, ecc..

Il paragrafo Relazioni si qualifica quindi con maggiore evidenza come quello deputato a rappresentare convenzionalmente la natura relazionale del bene sia a livello strutturale interno, nel rapporto partitivo insieme/componenti, sia a livello associativo esterno, predefinito o meno, con gli altri beni con i quali l’oggetto catalogafico stabilisce l’interazione.

Oltre alla struttura relazionale del bene, che ne investe sia gli aspetti strutturali sia gli aspetti associativi tra entità fisicamente o logicamente collegate e che determina il medesimo approccio indipendentemente dall’appartenenza categoriale dell’oggetto catalogafico (beni mobili, immobili, territoriali, immateriali), l’altra componente fondamentale focalizzata nella costruzione del Sistema è quella topologico-spaziale finalizzata anche la georeferenziazione cioè alla individuazione-localizzazione dei beni, attraverso modalità convenzionali (punto, linea, area) in una rappresentazione cartografica.

Insieme all’approfondimento dei paragrafi di Localizzazione, la Georeferenziazione – di fondamentale rilievo nell’evoluzione catalogafica in rapporto alla contestualizzazione territoriale del bene – consentirà di acquisire direttamente la posizione del bene sul territorio e di fornirne la restituzione cartografica nel SIGEC (Sottosistema cartografico) per rendere immediatamente individuabile la collocazione e la distribuzione geografica del patrimonio culturale. Per quanto attiene ai beni mobili (storico-artistici e archeologici schedabili rispettivamente con i modelli OA e RA) tale aspetto risulta di particolare utilità nel caso di beni non direttamente riferibili a un contenitore anch’esso schedabile (chiesa, museo, palazzo storico) o le cui caratteristiche di collocazione non ne consentono una precisa individuazione geografica attraverso i campi del paragrafo Localizzazione geografico-amministrativa come croci di vetta, edicole, monumenti disseminati sul territorio, affreschi frammentari su strutture murarie che non costituiscono, a loro volta, un contenitore georeferenziale o individuabile attraverso indicazioni viabilistiche o toponomastiche. Considerate le caratteristiche fisiche dei beni immobili per destinazione o “immobilizzati”

catalogabili con la scheda OA e RA, è stata prevista la sola georeferenziazione tramite punto, escludendo nella fase attuale l'utilizzo delle tecniche tramite linea e area previste per i beni immobili la cui utilità sarà comunque da valutare in fase di testaggio.

In questa ottica, volta alla valorizzazione della componente spazio-contestuale del bene e alla integrazione delle metodologie di rilevamento, per quanto attiene il tracciato OA è stato inserito – in analogia con il tracciato RA – il paragrafo Modalità di reperimento (RE) al fine di raccogliere le informazioni relative a questo aspetto specifico; ciò vale in particolare per i beni provenienti da scavi, quali manufatti ceramici o vitrei medioevali e postmedioevali, la cui catalogazione rientra nel cosiddetto settore storico-artistico (come dimostra la successiva consegna alla Soprintendenza competente) ma le cui tecniche di recupero utilizzano sistemi di rilevamento e documentazione proprie dell'archeologia per i quali sono stati elaborati anche due nuovi authority files dedicati allo scavo e alla ricognizione il cui funzionamento è omogeneo a quello degli authority già esistenti per gli autori e per la bibliografia.

Altro settore del tracciato di rilevamento, trasversale per tutti i modelli schedografici, che è stato oggetto di sviluppo e di aggiornamento è quello connesso alla “componente iconografica” (in senso lato) del bene, in relazione anche alla necessità di standardizzare il processo di documentazione attinente ai contenuti informativi veicolati attraverso l'immagine o il sonoro e da fissare su supporti multimediali secondo modalità anch'esse normalizzate. Come per la “componente alfanumerica”, ovvero i contenuti informativi trasmessi mediante un linguaggio formalizzato, anche per la componente iconografica e la componente cartografica è stata svolta una intensa attività di studio e di standardizzazione dei dati, delle procedure e degli strumenti tecnici.

Gli approfondimenti e gli aggiornamenti qui rappresentati nelle linee fondamentali, unitamente alle indicazioni normative e al quadro dei vocabolari e degli altri strumenti tecnici sono esposti in dettaglio nel documento pubblicato sul Sito dell'Istituto (Sistema Informativo Generale del catalogo, Normative catalografiche 3.00) con i tracciati delle schede che vengono rilasciate per il testaggio da parte dei poli del SIGEC e delle istituzioni interessate alle sperimentazione, ferma restando la coesistenza dei tracciati 2.00 in quanto il SIGEC consente, accanto alle nuove versioni, l'utilizzo delle normative pregresse. L'attuale fase transitoria, connessa alla diffusione del SIGEC, prevede infatti necessariamente la possibilità di procedere, a seconda delle singole situazioni, sia con le normative rilasciate nella presente occasione sia anche con quelle già in uso demandando a momenti successivi tutti quegli opportuni aggiornamenti collegati anche al migliore utilizzo delle funzionalità del SIGEC.

Se da una parte si è proceduto ad un affinamento della catalogazione volta a valorizzare le connessioni tra i beni, a migliorare la qualità dei dati informativi e a rendere più funzionale la rete dei rapporti interistituzionali, dall'altra non si è potuto non tenere conto delle ragioni pratiche che sottendono alle necessità di programmazione degli interventi connessi alla conoscenza, alla tutela e alla promozione culturale.

Nel SIGEC è stato introdotto, pertanto, un elemento innovativo, il cosiddetto “modulo identificativo” che consente attraverso un set minimale e non normalizzato (identificazione del bene, tipologia della campagna catalografica, descrizione a testo libero) l'imme-

diato aggancio con il relativo documento multimediale e, attraverso un geovocabolario, con la cartografia di base. Mediante tale meccanismo sarà possibile evidenziare la consistenza qualitativa del patrimonio culturale sul territorio in un quadro ricognitivo utile per finalità statistiche e programmatiche nonché per procedere ai successivi passaggi conoscitivi attraverso la catalogazione vera e propria.

Si opererà quindi a livello di identificazione e georeferenziazione di beni culturali e a livello di catalogazione degli stessi con le previste gradualità di approfondimento e di passaggi qualitativi volti a garantire la correttezza e la omogeneità dei dati prima della validazione finale e dell'immissione nel Sistema Informativo Generale del Catalogo.

I DATI DEL CATALOGO. QUANTITÀ E QUALITÀ DELLE INFORMAZIONI CATALOGRAFICHE DIGITALI PRESSO ICCD

di *Marco Lattanzi*

Sul finire degli anni ottanta, Oreste Ferrari pubblicava a più riprese un lucido e sarcastico studio nel quale si identificava l'attività catalografica come un processo di esecuzione permanente grazie al carattere scientifico e profondamente storico che contraddistingue ogni ricerca volta alla conoscenza del patrimonio culturale nazionale¹.

La provocazione del grande storico, all'epoca direttore dell'Istituto Centrale del Catalogo che egli aveva contribuito ad istituire con criteri estremamente innovativi al momento della costituzione del Ministero, testimoniava lo scontro con la tendenza del tutto opposta, allora ai suoi primi passi, che identificava la catalogazione come ricognizione speditiva dell'esistente ai fini di un censimento complessivo da eseguirsi in tempi rigidamente programmati e prefissati. Infatti, proprio gli avvenimenti che caratterizzano l'ultimo decennio del secolo nel settore della catalogazione dei beni culturali, sanciscono definitivamente il carattere eminentemente enumerativo e anagrafico che viene progressivamente assegnato al Catalogo dei beni.

È questo ancora il momento che sta attraversando l'ICCD, con una sempre maggior richiesta di completare il catalogo dei beni anche al fine di stabilire esattamente i confini di ciò che appartiene al patrimonio pubblico per limitarne ogni possibilità di alienazione.

In questo contesto la verifica delle moli di dati presenti negli archivi digitali del Catalogo, non è un mero esercizio enumerativo, ma un contributo a quell'opera di conoscenza auspicata dall'allora direttore dell'ICCD.

Il recente completamento del progetto di sviluppo del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC), permette inoltre di rendere possibili tutte quelle funzioni di contestualizzazione territoriale e culturale del bene che Ferrari auspicava sedici anni fa.

Nel corso del progetto SIGEC, è stata recuperata integralmente la base dati dell'ICCD residente sul precedente sistema insieme ad una serie di ulteriori dati – alfanumerici, iconografici e cartografici – presenti in ICCD.

Da questa serie di complesse operazioni di recupero sono scaturite le seguenti quantità di dati presenti, al momento attuale, nel sistema.

In questo intervento si riportano unicamente le principali tipologie di dati recuperate senza elencare la totalità dei recuperi effettuati nel progetto.

Si riporta di seguito in tabella, la quantità complessiva di dati recuperati con l'indicazione della tipologia di scheda e la quantità relativa:

¹ O. FERRARI, *La catalogazione. Innovazione di un processo permanente*, in *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici artistici e storici in Italia, 1. Tutela e valorizzazione oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp.327-332. Lo studio viene riedito in *Rapporto sull'attività di catalogazione in Italia. Anni 1970-1987*, a cura di S. PAPALDO-G. ZURETTI ANGLE, Roma, ICCD, 1988, pp. 9-14.

Tipologia di schede	Numero di schede	Caricate con normativa
A – Architettura	8.498	A 2.00
E – Etnografia	13.632	E 2.00
FKO – Folclorica	9.060	FKO 2.00
OA – Opera Arte	489.482	OA 2.00
D – Disegno	22.125	OA 2.00
N – Numismatica OA	2.128	OA 2.00
N – Numismatica RA	22.650	RA 2.00
RA – Reperto archeologico	177.860	RA 2.00
S – Stampe	51.802	S 2.00
MI – Matrici incisione	6.076	MI 2.00
F – Fotografia	12.318	F 2.0; FT 2.0
FA – Foto Aeree	126.377	FA 2.00
Totale	942.008	

Nell'insieme dei dati alfanumerici si riportano, in una tabella a parte, il totale di Authority Files recuperati nel progetto:

Tipo di dato	Normativa	Numero di schede caricate	Caricate sotto normativa
Authority files	AUT 2.00	16.632	AUT 2.00
Authority files	BIB 2.00	5.967	BIB 2.00

Contestualmente al recupero dei dati alfanumerici è stato effettuato anche il recupero dei dati iconografici; anche in questo caso il recupero ha interessato sia le immagini che corredano le schede di catalogo, sia fondi fotografici particolari (Ashby e Nunes Vais).

Il recupero ha raggiunto il risultato esposto nella tabella di seguito riportata:

Tipo di dato	Normativa	Numero di immagini valide recuperate
Immagine Raster	IMR 3.00	500.578

Per quello che concerne i dati cartografici, il progetto SIGEC ha effettuato diverse acquisizioni di basi dati cartografiche, secondo diverse modalità, che si specificano in dettaglio:

- Basi dati acquisite secondo le specifiche del capitolato e del relativo contratto.
- Basi dati acquisite secondo la variante cartografica.
- Basi dati recuperate.

Di seguito si riporta una tabella riepilogativa che specifica le basi dati e la fonte che ne ha determinato l'acquisizione all'interno del progetto SIGEC:

Base dati	Item
Piano graduato del Servizio Geologico Nazionale	Basi Cartografiche fornite come da contratto
Carta sismica	
C.E.N.S.U.S.	
Dati catastali comune di Milano (50 fogli)	
Base dati Street Net Connect Italy ristrutturata	Basi Cartografiche fornite come variante cartografica
Censimento dei Beni Culturali lungo l'asse del fiume Po	Basi Cartografiche recuperate
Base Dati delle foto aeree (ARCHIE)	
Base dati centri storici	
Moduli identificativi	Beni georeferenziati

Oltre ai dati sopra elencati, in ICCD sono presenti una serie di dati che devono essere ancora caricati nel sistema e che attendono una verifica complessiva da parte di ICCD.

Questi dati sono di varia natura e provengono da diversi progetti di catalogazione attuati nel corso degli anni; in parte sono composti dall'insieme dell'attività ordinaria di catalogazione che si è realizzata nel periodo in cui l'intera base dati ICCD, nel corso del progetto SIGEC, è migrata nel nuovo data base. Questa delicata operazione ha comportato la sospensione di tutti i caricamenti dei dati fino a quando il nuovo sistema non si fosse consolidato. Parimenti i dati provengono inoltre da antiche basi dati prodotte dai Progetti Speciali ex L. 41/86 ed ex L. 84/90 che, prima di essere caricate nel sistema, dovevano essere validate e bonificate; inoltre vi sono particolari quantità di dati scartati dal precedente sistema che, dopo opportune attività di pulizia, potranno essere recuperati.

Come si vede sono molteplici le fonti di provenienza delle basi dati ancora in fase di stand by. Di seguito si riportano i principali nuclei, definendone la quantità, analizzando i progetti già in corso per il completo recupero.

Dati alfanumerici

La quantità complessiva delle schede alfanumeriche da recuperare è segnalato di seguito, ripartito per tipologia di beni:

Tipo di dato	Numero di schede
Beni Architettonici	47.236
Beni Artistici e Demoetnoantropologici	460.145
Beni Archeologici	262.631
Totale Schede:	770.012

A questi dati relativi alle principali tipologie schedografiche (A, OA, RA, S, MI, D, N/OA, N/RA), devono essere aggiunte ca. 5.000 schede relative a schede di tipologie meno diffuse (T, TP, SU, PG, SI, CS, etc.).

Nei paragrafi successivi il dato viene analizzato in dettaglio.

Dati Progetti Speciali

Come anticipato nel paragrafo introduttivo, questa base dati proviene dai primi progetti speciali di catalogazione (L. 41/86, 1986-1989; L. 84/90, 1991-1994), ed è stata oggetto sia di migrazioni da sistemi precedenti, sia di conversioni da formati digitali corrispondenti a precedenti normative. Tali caratteristiche hanno determinato la successiva operazione di bonifica contenutistica.

Di seguito si riporta in tabella la quantità di dati ripartiti per tipologia di beni:

Tipo di dato	Numero di schede
Beni Architettonici	8.948
Beni Artistici e Demoetnoantropologici	264.166
Beni Archeologici	77.055
Totale Schede:	346.429

Dati catalogazione ordinaria

Come anticipato nel paragrafo introduttivo, si tratta dei dati pervenuti a ICCD dalle Soprintendenze e dagli Istituti regionali che non sono stati caricati nel sistema a causa della migrazione della base dati dal precedente sistema al SIGEC.

Si riporta di seguito, in tabella, la quantità ripartita per tipologia di beni:

Tipo di dato	Numero di schede
Beni Architettonici	32.229
Beni Artistici e Demoetnoantropologici	163.000
Beni Archeologici	85.000
Totale Schede:	280.229

Dati scartati dai precedenti caricamenti

Come anticipato nel paragrafo introduttivo, si tratta dei dati scartati dal precedente sistema ICCD a causa di errori nella strutturazione che, ora, devono essere recuperati in SIGEC.

Si riporta di seguito, in tabella, la quantità ripartita per tipologia di beni:

Tipo di dato	Numero di schede
Beni Architettonici	9.660
Beni Artistici e Demoetnoantropologici	22.261
Beni Archeologici	5.320
Totale Schede:	37.241

Dati in formati di scambio non conformi agli attuali

Si tratta di dati prodotti con normative precedenti alle attuali (1988) e che quindi, pur avendo una struttura conforme agli standard ICCD, non possono essere caricati nel sistema se non tramite attività di conversione in automatico. ICCD ha messo a punto in via prototipale, un sistema di conversione automatica per ottenere l'attuale standard di catalogazione.

Tipo di dato	Numero di schede
Beni Archeologici	51.291
Totale Schede:	51.291

Dati recuperati dal server VAX

Si tratta di dati originariamente residenti sul primo server dell'ICCD, il VAX, che ha ospitato i nuclei schedografici prodotti dai Progetti speciali ex L. 41/86 e L. 84/90, in gran parte in formati non conformi alla norma ICCD. Sono in corso di attuazione progetti di recupero volti allo studio della tipologia dei dati e quindi, con opportune procedure automatiche e manuali, al loro recupero. Attualmente sono state recuperati alcuni lotti di dati.

Tipo di dato	Numero di schede
Beni Architettonici	139
Beni Artistici e Demoetnoantropologici	10.718
Beni Archeologici	33.098
Totale Schede:	43.955

Dati iconografici

Come si può facilmente riscontrare da quanto è stato detto, il numero dei dati iconografici è di gran lunga inferiore a quello delle schede alfanumeriche. A fronte di **1.712.020 schede complessive** abbiamo solo **500.578 immagini**.

Per questa ragione dall'anno 2000 sono stati attuati svariati progetti di digitalizzazione delle immagini per implementare la base dati iconografica.

Questi dati sono stati prodotti nel corso dello sviluppo del SIGEC e devono essere ora caricati nel sistema a corredo delle schede relative.

A questi si devono aggiungere le immagini che arrivano in ICCD con il flusso ordinario della catalogazione.

I dati iconografici in attesa di caricamento, possono essere ripartiti in tre filoni principali:

- Immagini a corredo delle schede di catalogo
- Immagini di fondi fotografici
- Immagini provenienti dalla catalogazione ordinaria

Di seguito si riporta la quantità delle immagini prodotte:

Tipologia delle immagini	Quantità
Immagini a corredo delle schede	121.653
Immagini di fondi fotografici	100.000
Immagini provenienti dalla catalogazione ordinaria	257.000
Totale immagini:	478.653

Fino a qui i numeri. Per concorrere a quell'opera di conoscenza della quale si parlava in apertura di questo intervento, però, è necessario verificare la qualità dei dati catalografici per ora solo contabilizzati, per verificare se rispondono a quei criteri di correttezza che ne permettono la fruizione e lo studio. Ci si riferisce, ovviamente, non alla qualità scientifica e storica delle attribuzioni e delle analisi compiute, ma piuttosto a quella formale e strutturale che determina la lettura delle informazioni e la loro presentazione all'utente.

È però evidente anche ad un lettore distratto che, solo soffermandoci sulle tabelle sopra riportate, esiste una grande quantità di schede che devono essere recuperate per permetterne il caricamento nella banca dati centrale. Tale difformità non è esclusivamente imputabile a successivi cambiamenti della normativa che hanno determinato sacche di schede strutturate con regole difformi dalle attuali, ma anche – e soprattutto – da un uso 'disinvolto' e/o poco assimilato della normativa.

Questo dato emerge anche chiaramente dal lavoro paziente di analisi che un gruppo di attente ricercatrici sta operando sugli archivi digitali provenienti dall'intero territorio nazionale e non ancora caricati nel sistema². Il progetto, coordinato dal Servizio Elaborazione Dati dell'ICCD, prevede l'analisi e un primo intervento di bonifica sui file prove-

² Il gruppo di lavoro è formato da Evelina COLELLA, Alessandra LANZONI, Concetta MANGANO, Chiara MIANO, Anna Maria PETROSINO, Sara PARCA (storici dell'arte); Maria Teresa GIUFFRÈ, Paola SAMPERI (architetti); Maria Luisa BRUTO (archeologi). Il gruppo è coordinato da Tiziana SCARSELLI.

nienti dalla periferia per poi operare, tramite appositi strumenti informatici, sulle terminologie e sui valori semantici presenti nelle schede, normalizzando, con funzioni batch, la nomenclatura tecnico-scientifica.

In questo lavoro di prima analisi dei file sono state analizzate circa **150.000** schede di catalogo afferenti alle varie tipologie e provenienti da tutta Italia.

La ripartizione delle tipologie è la seguente:

Tipo di dato	Numero di schede
Beni Architettonici	24.072
Beni Artistici e Demoetnoantropologici	119.000
Beni Archeologici	83.000

I risultati del progetto testimoniano che almeno il 30% delle schede presentano gravi problemi di struttura del file tanto da inficiare il caricamento o da rendere incongrui le informazioni riportate soprattutto in quelle voci che relazionano il bene a differenti insiemi schedografici.

Tali aporie dipendono da diversi fattori che possono essere schematizzati nelle seguenti voci:

- Errata comprensione della normativa catalografica
- Uso di software per l'immissione dei dati incongrui rispetto alla normativa
- Errato utilizzo della strutturazione dei dati
- Uso incongruo dei vocabolari
- Errato metodo di flusso dei dati

Il primo punto segnalato in elenco, è un nodo cruciale dell'azione dell'ICCD. Il legislatore, come è noto, al momento della costituzione dell'Istituto, non ha assegnato compiti di formazione pregiudicando la possibilità di continui aggiornamenti conoscitivi al personale interno ed esterno all'Amministrazione. Molte, infatti, delle incomprensioni delle regole, sono dovute ad una difficoltà di circolazione delle informazioni metodologiche che determinano errori strutturali che pregiudicano la fruizione dei dati digitali.

Per ovviare a questa carenza, ICCD sta realizzando un sistema di apprendimento a distanza delle principali norme catalografiche, della storia e dell'evoluzione della catalogazione in Italia, nonché l'utilizzo delle numerose funzioni del SIGEC. Questo progetto di formazione tramite e-learning, realizzato in collaborazione con ENEA, permetterà di avere uno strumento agile per la comprensione delle norme e, al tempo stesso, si porrà come modulo formativo disponibile sia per le Scuole di Perfezionamento che per il personale dell'Amministrazione³.

³ È stato recentemente aperto il sito www.e-sigec.it nel quale è ora disponibile il modulo interattivo di introduzione al corso di catalogazione dei beni culturali.

Per le problematiche segnalate dagli ulteriori punti, l'unica via per la risoluzione di queste criticità, è la diffusione del SIGEC a tutti i poli periferici territoriali che svolgono attività di catalogazione. Solo in questo modo, infatti, sarà possibile risolvere le numerose contraddizioni metodologiche che impediscono l'afflusso ordinato e coerente dei dati dalla periferia verso gli archivi digitali del Catalogo secondo quel processo di integrazione fra basi dati locali e centrali gestito dal Sistema in un'armonica condivisione dei dati.

NUOVI STRUMENTI PER LA CATALOGAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI*

di *Maria Letizia Mancinelli*

Un aspetto particolarmente interessante e qualificante del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC) è la possibilità di rapportare al territorio i dati conoscitivi sui beni, consentendo di cogliere le relazioni logiche, storiche, spaziali che intercorrono con gli elementi ambientali ed antropici e con le altre entità di interesse culturale che insistono nel medesimo ambito geografico; offrendo, quindi, una migliore e più consapevole conoscenza dei beni stessi e permettendone la contestualizzazione nel tempo e nello spazio. Se tali considerazioni sono valide per tutte le tipologie di beni culturali, lo sono in modo particolare per i beni archeologici che, testimonianze tangibili delle civiltà del passato, acquistano un valore ed un significato peculiari proprio nel momento in cui vengono inseriti nel contesto storico e territoriale in cui hanno avuto origine e sono vissuti.

La complessità e la varietà dei beni hanno richiesto l'elaborazione di specifici strumenti, tecnologici e catalografici, che consentono, nell'ambito del SIGEC, di interrelare i dati geografici restituiti con i consueti strumenti GIS con tutte le informazioni descrittive acquisite sui beni e con l'insieme della documentazione (grafica, cartografica, iconografica, multimediale) per essi disponibile.

Per i beni archeologici, in particolare, sia le normative in uso, che quelle in corso di aggiornamento o in fase di nuova elaborazione, sono state integrate con i nuclei informativi necessari per l'applicazione delle funzioni del sistema. Inoltre, gli standard catalografici sono stati riorganizzati prevedendo un'articolata struttura che individua nella scheda di Sito Archeologico (SI) il quadro di riferimento storico-territoriale per altre tipologie di schede (SAS, Saggio Stratigrafico; MA-CA, Monumento Archeologico-Complesso Archeologico; RA, Reperto Archeologico¹; NU, Numismatica; TMA, Tabella Materiali), consentendo la contestualizzazione spazio-temporale dei beni da esse descritti².

La scheda di Sito Archeologico, attualmente in fase di sperimentazione, è il frutto di un lungo lavoro di ricerca svolto all'interno dell'Istituto da molti anni³, in collaborazione con enti istituzionali e non, necessario per elaborare un modello per la registrazione dei dati che potesse rispondere sia alle esigenze di una catalogazione veloce (utilizzando il cd. "livello

* Il testo di questo contributo è tratto da M.L. MANCINELLI, *Sistema Informativo Generale del Catalogo: nuovi strumenti per la gestione integrata delle conoscenze sui beni archeologici*, in corso di stampa in *Archeologia e Calcolatori*, n. 15 (2004).

1 STASOLLA 2001, p. 585.

2 Le versione aggiornata ("versione 3.00") dei tracciati catalografici disponibili per i Beni Archeologici mobili, immobili e territoriali è consultabile sul sito Internet dell'ICCD (www.iccd.beniculturali.it).

3 Si devono a F. PARISE BADONI e M. RUGGERI le prime fondamentali elaborazioni normative e la definizione della "gerarchia" secondo cui sono tuttora organizzate le schede per i beni archeologici territoriali, mobili e immobili (PARISE BADONI, RUGGERI 1988). Segue in ordine di tempo la revisione operata dalle dott.sse M.R. SALVATORE, C. MORELLI e S. PANELLA per il modello informatizzato, fino all'attuale tracciato, curato dalla dott.ssa F.R. STASOLLA e da chi scrive e sviluppato in stretta aderenza al progetto SIGEC.

inventariale”, ovvero un set minimo di dati richiesti come obbligatori in quanto ritenuti indispensabili per i fini amministrativi di censimento e tutela), sia alle istanze di una conoscenza più approfondita del bene territoriale. Inoltre, intendendo per Sito Archeologico “*una porzione di territorio che presenta forme dell’attività umana appartenenti ad un passato più o meno remoto ed indagabili con i metodi propri della ricerca archeologica*”, quindi un’accezione avulsa da qualsiasi giudizio qualitativo e quantitativo, si è mirato alla definizione di uno strumento flessibile, la cui struttura fosse adatta sia per la descrizione di situazioni prive di significative articolazioni cronologiche o funzionali, risolvibili con un’unica scheda di catalogo, che per la registrazione di contesti complessi (ad es. i siti pluristratificati⁴).

Se la scheda di Sito costituisce in sostanza il contenitore territoriale nel quale inquadrare le testimonianze archeologiche, rendendo conto dell’insieme della sequenza insediativa, le strutture “immobili” potranno essere descritte utilizzando le schede MA-CA (Monumento Archeologico-Complesso Archeologico): anche per queste è disponibile nel SIGEC un tracciato in corso di sperimentazione che, nato dai modelli definiti dall’ICCD fin dagli anni ottanta del secolo scorso⁵, è stato rivisto ed aggiornato, accogliendo le integrazioni necessarie per l’inserimento nel nuovo Sistema del Catalogo. Per quanto riguarda gli strumenti per l’analisi stratigrafica, al momento è stata presa in esame e riorganizzata la sola scheda SAS (Saggio Stratigrafico); si intende procedere in tempi brevi all’aggiornamento anche delle altre tipologie di schede utilizzate nelle indagini archeologiche (US, USM, USR), che richiedono un’analisi specifica e la messa a punto di funzioni di Sistema dedicate per quanto riguarda la registrazione e la gestione dei dati sulle relazioni stratigrafiche.

Nell’ambito dei reperti mobili, una novità particolarmente significativa è costituita dalla definizione di un apposito tracciato per i beni numismatici (scheda *NU-Numismatica*). Il progredire e l’affinarsi delle conoscenze relative a tali beni, infatti, hanno evidenziato nel corso del tempo l’inadeguatezza degli strumenti catalografici disponibili⁶ ed hanno sollecitato l’ICCD a costituire un apposito gruppo di lavoro composto dai rappresentanti e dai delegati delle istituzioni interessate. La nuova scheda consente di analizzare manufatti pertinenti ad un arco cronologico che si estende dalla preistoria all’età moderna, e che comprendono non solo le monete, ma tutti gli oggetti nella cui valutazione materiale o giuridica prevale l’aspetto monetario, quindi anche i reperti paramonetali: con lo stesso strumento potranno quindi essere catalogati anche i conii, i punzoni esclusivamente monetali, i pesi per il controllo monetale, sigilli e medaglie antiche. Come nel caso della scheda di Sito Archeologico, nell’intento di definire uno strumento comune che possa rispondere sia alle esigenze della catalogazione per censimento e tutela, che a finalità di ricerca, sono stati previsti nella scheda sia una soglia minima di compilazione (“livello inventaria-

4 In proposito si veda oltre, *La gestione delle relazioni*.

5 Parise Badoni, Ruggeri 1988, pp. 25-50. Come nel caso della scheda di Sito Archeologico, anche le schede MA-CA prima della realizzazione del SIGEC erano prive del modello ICCD informatizzato.

6 I reperti numismatici nella tradizione catalografica dell’ICCD sono stati fino ad ora considerati oggetti artistici o manufatti archeologici, a seconda delle specifiche di ritrovamento o della tradizione antiquaria di ciascun pezzo, e quindi rispettivamente schedati mediante i modelli OA - N (PAPALDO 1993), oppure RA - N (RUGGERI 1993).

le”, che prevede la compilazione obbligatoria di alcuni campi), che gradi di maggiore dettaglio (“livelli di precatalogo e catalogo”). Un elemento di particolare interesse è costituito dalla possibilità di catalogare beni esistenti e documentati, ma non disponibili “fisicamente” al momento della schedatura (perché dispersi o ceduti come quota-parte): tali informazioni, infatti, se risultano utili dal punto di vista della tutela, sono fondamentali ai fini della ricerca, per la ricostruzione dei contesti storico-economici, artistici e produttivi, oltre che indispensabili per le analisi quantitative⁷.

Vediamo ora molto sinteticamente quali sono gli aspetti normativi e funzionali che hanno avuto il maggiore impatto sulle strutture catalografiche; si tratta di innovazioni che hanno interessato tutte le tipologie di beni culturali, ma che in questa sede vengono analizzate in modo specifico per quanto riguarda i beni archeologici.

La gestione delle relazioni

Se nelle strutture catalografiche predisposte per l’informatizzazione emanate dall’ICCD prima della realizzazione del SIGEC era già presente una specifica attenzione per le relazioni intercorrenti fra il bene catalogato ed altri beni, nel nuovo sistema ne è stata riorganizzata ed ottimizzata la gestione: il bene catalogato viene collegato ad altre entità culturali attraverso una rete di relazioni definite che vengono tradotte in link informatici e possono essere visualizzate in fase di consultazione.

È possibile descrivere in modo dettagliato un bene complesso (ad esempio una collana costituita da più elementi, ciascuno con specifiche caratteristiche) mediante la compilazione di una scheda generale e di schede relative alle singole parti, tutte identificate dallo stesso codice di catalogo (accompagnato da un numero che indica la posizione dell’elemento nella sequenza gerarchica), la cui unità può essere ricostruita dal sistema, che richiama automaticamente l’insieme delle componenti. Un altro esempio in questo senso è costituito dal sito pluristratificato, che nella “lettura catalografica” può essere scomposto in una scheda generale che descrive l’insieme della sequenza insediativa ed una serie di schede componenti per le varie fasi di frequentazione, tutte (la generale e le componenti) individuate dal medesimo numero di catalogo nazionale, perché unico è il luogo da tutelare.

Possono poi essere espresse relazioni specifiche che intercorrono con altri beni culturali catalogati, definite sulla base di un vocabolario. Anche tali relazioni sono gestite dal Sistema e vengono esplicitate al momento della consultazione, consentendo di evidenziare i legami e di ricomporre l’unità originaria di un contesto culturale. Il soggetto sottinteso di ciascuna definizione del vocabolario è il bene con cui il bene che si sta catalogando è in relazione: luogo di collocazione/localizzazione⁸; sede di provenienza⁹; sede di rinve-

⁷ STASOLLA 2001 a.

⁸ Riguarda il luogo – immobile contenitore, museo, abitazione privata, magazzino, deposito – dove il bene che si sta catalogando si trova attualmente.

⁹ Riguarda il luogo da dove il bene proviene, inteso nel senso di precedente luogo di conservazione: immobile contenitore, museo, abitazione privata, magazzino, deposito.

nimento¹⁰; esecuzione/evento di riferimento¹¹; relazione urbanistico-ambientale¹²; sede di realizzazione¹³; fonte di rappresentazione¹⁴; bene composto¹⁵; riferimento alla matrice¹⁶. Si potrà quindi collegare un bene mobile al contenitore immobile che ne costituisce attualmente il luogo di collocazione; oppure si potrà velocemente visualizzare l'elenco di tutti i beni mobili e immobili rinvenuti in un sito archeologico, che costituisce la loro sede di riferimento; o, ancora, si potranno richiamare e consultare contestualmente le schede (con la loro eventuale documentazione di corredo) relative a beni per i quali si è definita una relazione di carattere urbanistico-ambientale (come nel caso di un insediamento e la sua necropoli; o di un polo urbanistico politico ed uno religioso).

Infine, nelle schede è presente anche un campo per la segnalazione di altri tipi di relazioni, non previste dal suddetto vocabolario, ma che si desidera registrare in quanto costituiscono comunque l'espressione di un legame culturale (come nel caso di beni aggregati, ovvero di beni che, pur essendo morfologicamente e funzionalmente collegati, non possono essere definiti con un solo termine che ne individui l'insieme in maniera univoca e quindi sono catalogati ciascuno con la propria scheda ed il proprio numero di codice: ad es. un canopo antropomorfo etrusco con trono, oppure un ossuario biconico villanoviano con ciotola di copertura, etc.).

Oltre alle relazioni fin qui descritte, è interessante notare che nei tracciati delle schede gestite dal SIGEC è previsto, in aggiunta alla sezione dedicata ai codici identificativi nazionali, anche un nucleo informativo dove è possibile registrare sia eventuali codici che individuano il medesimo bene nell'ambito di una banca dati catalografica locale (ad es. una BD regionale), sia codici che rimandano ad altre tipologie di schede, che interessano il bene secondo un'ottica diversa da quella propria della catalogazione (ad es. schede di vulnerabilità, di rischio sismico, di restauro, etc.). In tal modo, mancando al momento un'effettiva integrazione in rete delle diverse banche dati relative al patrimonio culturale (e quindi un collegamento informatico fra esse), tramite la registrazione dei codici identificativi è possibile individuare e richiamare in modo veloce ed univoco nei vari Sistemi e BD le schede che interessano un determinato bene.

La localizzazione e la georeferenziazione

L'ICCD, fin dall'inizio delle proprie attività, ha rivolto una particolare attenzione al rapporto patrimonio culturale-territorio, nella consapevolezza che l'identità di ogni bene si

10 Nel caso dei beni archeologici rinvenuti in un sito archeologico, in un saggio di scavo o in occasione di una ricognizione questa definizione riguarda il luogo in cui il bene è stato reperito.

11 Riguarda uno specifico evento, identificabile con un bene culturale, con cui il bene che si sta catalogando è in relazione.

12 Riguarda un bene che presenta una relazione urbanistico-ambientale con quello che si sta catalogando.

13 Riguarda il luogo dove il bene che si sta catalogando è stato prodotto.

14 Riguarda un tipo di documentazione (stampa, disegno, etc.) che costituisce fonte di rappresentazione per il bene che si sta catalogando.

15 Riguarda un bene nel quale è riutilizzato il bene che si sta catalogando.

16 Riguarda un bene che costituisce la matrice del bene che si sta catalogando (bene di struttura replicabile, come una medaglia, una moneta, etc.).

esprime anche “attraverso il legame con il luogo o con i luoghi della sua storia”¹⁷. Nelle strutture catalografiche emanate prima della realizzazione del SIGEC, infatti, hanno sempre avuto un posto di rilievo le informazioni relative alla localizzazione (geografico-amministrativa; catastale; di reperimento nel caso specifico dei beni archeologici; con riferimento al contenitore per i beni mobili). Si trattava, però, di dati esclusivamente alfanumerici, che non consentivano di visualizzare in modo automatico la posizione del bene su una base cartografica e non permettevano di ottenere in tempo reale quadri di sintesi nei quali leggere la distribuzione geografica del patrimonio e cogliere le connessioni fra le varie tipologie di beni e fra i beni stessi e la realtà territoriale.

Con lo svilupparsi delle tecnologie e dei prodotti per la gestione dei dati geografici (i GIS) e, soprattutto, con la crescente consapevolezza dell'importanza della georeferenziazione per un'adeguata gestione del territorio, attraverso la precisa collocazione e definizione spaziale degli “oggetti” su di esso distribuiti e la conseguente possibilità di analizzarne le molteplici relazioni, anche l'ICCD ha promosso specifiche e sistematiche ricerche nel settore dell'informazione geografica applicata alla catalogazione dei beni culturali, ricerche che hanno avuto un forte impulso proprio grazie alla realizzazione del nuovo Sistema del Catalogo¹⁸.

Ripercorrendo in modo molto sintetico le tappe di tali ricerche, si desidera porre l'accento su alcuni punti nodali.

1) In primo luogo, la *complessità e la multiformità del patrimonio culturale* hanno richiesto un'attenta analisi preliminare volta all'individuazione delle possibili diverse tipologie di informazione geografica da collegare alle differenti categorie di beni (ambientali, archeologici, architettonici, demotnoantropologici, storico-artistici) e quindi alla definizione dei tipi di localizzazione che potevano essere registrati nelle varie schede di catalogo relative a beni mobili, immobili e territoriali.

Per quanto riguarda il patrimonio archeologico, se per i beni territoriali è ovvio pensare alla sola localizzazione fisica¹⁹ per i beni mobili sono state considerate molte delle tipologie individuate (localizzazione fisica, luogo di fabbricazione²⁰, luogo di reperimento²¹, luogo di provenienza²², luogo di deposito²³, luogo di esposizione²⁴, area rappresen-

17 STANZANI 2001, 77.

18 MANCINELLI c.s.

19 Intesa come il luogo dove il bene si trova attualmente o, nel caso della localizzazione storica (in proposito si veda oltre) si trovava nel passato: ovviamente, in quest'ultima situazione non muta il luogo geografico, bensì la sua denominazione nel corso del tempo.

20 Indica dove il bene è stato prodotto.

21 Indica dove il bene archeologico è stato reperito (sito archeologico, area di scavo, area di ricognizione, luogo di un ritrovamento occasionale, etc.)

22 Indica da dove proveniva il bene prima della localizzazione attuale (ad es. la precedente collocazione in un museo).

23 Indica dove il bene si trova depositato temporaneamente, nel caso di una localizzazione diversa da quella ufficiale o storica del bene (ad es. deposito temporaneo per restauro, o depositi temporanei organizzati a seguito di terremoti, alluvioni, etc.).

24 Indica dove il bene è stato esposto, in un'occasione diversa da una mostra (ad es. in occasione dell'e-

tata²⁵), mentre per i beni immobili è stato previsto, oltre alla localizzazione fisica, anche il luogo di reperimento, in quanto in alcuni – anche se rari – casi, questo non coincide con il luogo dove il bene si trova attualmente (come, ad esempio, nel caso dell’*Ara Pacis* a Roma).

2) Nella fase successiva è stato affrontato il problema delle *modalità con cui esprimere l’informazione geografica*.

- È stata presa in considerazione, innanzitutto, la *georeferenziazione* propriamente detta, con la quale il bene viene definito mediante coppie di coordinate, che forniscono informazioni sulla sua forma e sulla sua collocazione geografica; a seconda dei casi, delle situazioni e della scala di dettaglio, si potrà rappresentare il bene mediante un punto, una linea o un’area.

Accanto a questa modalità, comunemente nota nel linguaggio GIS come *georeferenziazione diretta*, in quanto permette di acquisire direttamente la posizione di un oggetto sul territorio, se ne sono individuate almeno altre tre, definite semplicemente *localizzazioni*, che comportano un passaggio intermedio fra la registrazione dell’informazione geografica e la sua collocazione sul territorio mediante coordinate (*georeferenziazione indiretta*).

- Abbiamo in primo luogo la “*localizzazione tramite valori che permettono di relazionare il bene ad una base geografica nota e condivisa*”. Il valore può essere rappresentato, ad esempio, dal nome di una Regione che, associato al bene, ne dichiara la collocazione all’interno del territorio regionale corrispondente, richiama cioè implicitamente la rispettiva area amministrativa, riconosciuta unanimemente a livello nazionale. Per quanto riguarda questa modalità di localizzazione, nelle schede di catalogo sono stati presi in considerazione valori codificati relativi alla Regione, alla Provincia, al Comune, alla località, all’indirizzo, ai dati catastali.

Nell’ambito dello sviluppo del Sistema Informativo Generale del Catalogo è stata messa a punto una metodologia che permette di trasformare in modo automatico una localizzazione di questo tipo in una georeferenziazione, tramite liste create appositamente e chiamate “geovocabolari”. Si tratta di una procedura semplice e veloce, utile nei casi in cui non vi siano dati più precisi per l’appoggio al territorio, o quando sia necessario operare in situazioni di emergenza. È stata sviluppata sulla base di liste di elementi geografici redatte da altri Enti (ISTAT, IGM); a ciascun elemento di tali liste è stato associato un punto geometrico georiferito, assunto come centro di un’area circolare, il cui raggio è stato definito in base al tipo di elemento geografico ed alle sue caratteristiche intrinseche: indicando l’ubicazione di un bene in relazione ad un certo toponimo, automaticamente la georeferenziazione di quest’ultimo, ottenuta mediante il procedimento appena descritto, viene associata al bene.

Un’analogia funzione è in corso di sperimentazione per quanto riguarda i dati relativi

sposizione di beni recuperati, dell’esposizione per un’asta, etc.). Per le mostre esiste una sezione specifica nelle schede dei beni mobili, strutturata per accogliere tutte le informazioni a riguardo.

²⁵ Indica l’area raffigurata su un bene archeologico (ad esempio l’area della città di Roma rappresentata su un frammento della *Forma Urbis*).

all'indirizzo ed alla localizzazione catastale: indicando l'ubicazione di un certo bene in relazione ad una via o ad una particella catastale, sfruttando geovocabolari appositamente strutturati in cui questi elementi sono associati a coordinate geografiche, si potrà ottenere in modo rapido la collocazione del bene sul territorio, in ambito urbano ed extraurbano.

- Un altro tipo di *localizzazione* individuato è quello effettuato *tramite valori che non hanno necessariamente riscontro in una base geografica nota e condivisa*. È il caso, ad esempio, della *localizzazione storica*, per la quale non è sempre disponibile una precisa collocazione con coordinate geografiche, o la cui definizione spaziale deve essere ricostruita da specialisti, sulla base di processi interpretativi talvolta piuttosto complessi, e comunque con un risultato non sempre univoco. Questo tipo di localizzazione risulta particolarmente utile nel caso di beni immobili e territoriali: ad esempio, un sito archeologico noto dalle fonti e non più rappresentato sulla cartografia moderna, può essere localizzato con l'ausilio di una carta storica; in un secondo momento questa localizzazione, individuati dei punti certi di riferimento, può essere riportata su una cartografia attuale e quindi georeferenziata. Per il momento, per la localizzazione storica è stata prevista nelle schede dei beni immobili e territoriali una specifica sezione dove è possibile registrare in formato alfanumerico le informazioni geografiche che hanno interessato il bene nel corso dei secoli: contesto territoriale e giurisdizionale di appartenenza, riferimenti alla toponomastica, alla viabilità, ai dati catastali storici. Inoltre, sono allo studio presso l'Istituto progetti per sperimentare nel SIGEC l'utilizzo di basi cartografiche storiche georeferenziabili.
- Infine, vi è la *localizzazione tramite relazioni*, che si può realizzare quando si ha un bene collocato all'interno di un bene immobile-contenitore (ad es. nel caso un reperto archeologico conservato in un palazzo sede di un museo): in questo caso il passaggio da un'informazione di localizzazione ad una di georeferenziazione si ha nel momento in cui il bene-contenitore viene "agganciato" al territorio: tramite una funzione di sistema, infatti, la sua collocazione geografica si trasmette anche a tutti i beni in esso contenuti²⁶.

3) Nella fase finale di *elaborazione delle strutture catalografiche* necessarie per acquisire i dati relativi all'informazione geografica, è stato tenuto costantemente presente l'obiettivo di definire strumenti al tempo stesso completi e flessibili, per descrivere in modo esauriente molti casi diversi, strumenti in cui le informazioni fossero trattate in modo omogeneo, per poterle agevolmente gestire e, non ultimo, che risultassero compatibili con il passato, con gli standard già emanati dall'Istituto, in modo da non perdere nulla dei dati sulla localizzazione dei beni informatizzati fino ad oggi. Soprattutto, si è mirato a creare strutture che fossero versatili e che quindi potessero essere utilizzate – in relazione alle finalità specifiche di una campagna di catalogazione o alle disponibilità di tempo e di

²⁶ Ovviamente, perché ciò si realizzi, in fase di catalogazione deve essere stata instaurata la relazione fra i beni mobili ed il loro immobile-contenitore.

mezzi – sia per un censimento veloce che per registrare in modo accurato posizione geografica e forma geometrica.

Sono stati così elaborati nuclei di informazioni che, mantenendo l'articolazione “ad albero” (paragrafi, campi, sottocampi) già presente nei tracciati delle schede ICCD, permettono di registrare i dati per localizzare e georeferenziare un bene, secondo le varie modalità prima descritte²⁷.

Il modulo del SIGEC che riguarda la parte cartografica (Sottosistema *Cartografico*) è stato costruito sulla base di software ESRI (ArcInfo, ArcView, ArcSDE, ArcIMS, MapObjects) e dispone di varie funzioni per la gestione dei dati cartografici e di georeferenziazione; è stato adottato come Sistema di riferimento l'UTM 32 A (= fuso 32 “Allargato”, in quanto il territorio italiano ricade per la maggior parte nel fuso 32 e per una minima parte nel 33), ma è possibile acquisire anche cartografia realizzata su basi diverse (ad es. Gauss Boaga Est, Gauss Boaga Ovest, UTM 33) che nel SIGEC, per essere utilizzata, viene sottoposta a procedure di conversione in UTM 32 A. Inoltre, è possibile esportare i dati prodotti nel Sistema in ambiente ArcView per effettuare analisi spaziali ed elaborazioni geografiche più complesse.

È importante sottolineare che è stata posta una particolare attenzione alla qualità: così come per i dati alfanumerici e per la documentazione multimediale²⁸ di corredo alle schede di catalogo sono stati elaborati standard di riferimento e dispositivi di verifica, anche per i dati di localizzazione e di georeferenziazione esistono strumenti di controllo e parametri in base ai quali è possibile valutarne l'affidabilità e la precisione. Per la localizzazione effettuata sulla base di informazioni alfanumeriche sono disponibili delle *Liste* (per le voci delle schede relative a: Stato, Regione, Provincia, Comune, Località, Diocesi) consultabili “in linea”, nelle quali il catalogatore sceglie i valori da inserire: ciò agevola la compilazione ed allo stesso tempo rende omogenea l'immissione di dati fondamentali nelle ricerche per aree geografiche su base alfanumerica. Per i dati di georeferenziazione, insieme alla sequenza di coppie di coordinate che descrivono la primitiva geometrica collegata al bene, devono essere indicati il metodo e la tecnica con cui tali coordinate sono state acquisite, il sistema di riferimento adottato, la base cartografica eventualmente utilizzata. Le metodologie di georeferenziazione, infatti, possono essere diverse in base al tipo di bene, alla possibilità di recarsi o meno sul luogo dove esso si trova, alla documentazione cartografica disponibile, alla scala di dettaglio adottata, alle finalità specifiche di una campagna di catalogazione. Lo stesso discorso vale per la precisione del dato che viene registrato: a seconda dei casi si potrà effettuare una perimetrazione esatta del bene, oppure lo si inquadrerà in un'area in modo approssimativo, oppure se ne indicherà soltanto un punto significativo; inoltre, ciascuno di questi metodi potrà essere realizzato mediante tecniche diverse (rilievo strumentale, rilievo tramite cartografia, rilievo con GPS, etc.). Anche

²⁷ Per ulteriori informazioni di dettaglio sui *Paragrafi di Localizzazione e Georeferenziazione* si rimanda a MANCINELLI c.s.

²⁸ Si veda a riguardo il paragrafo *La documentazione di corredo alle schede*.

per quanto riguarda le basi cartografiche che vengono utilizzate nel Sistema per georiferire i beni, è stata predisposta una *Scheda di Metainformazione* (con riferimento alla normativa europea “CEN”), che fornisce indicazioni sulle loro caratteristiche tecniche e quindi sul grado di accuratezza geometrica.

Le informazioni che accompagnano le coordinate geografiche servono a documentare in modo rigoroso la qualità dei dati forniti, presupposto indispensabile per un loro corretto utilizzo. Va sottolineato che modi speditivi e sintetici per l’acquisizione dei dati, utili in particolari condizioni di emergenza, non precludono una georeferenziazione futura più precisa: il Sistema Informativo Generale del Catalogo prevede una procedura per cui, in caso di aggiornamenti, le informazioni geografiche più accurate sostituiscono quelle precedenti, sulla base di un’opzione specifica da parte dell’operatore (cioè, nel caso in cui vi siano più tipologie di georeferenziazione, è possibile decidere – pur mantenendo la registrazione di tutti i dati – quale deve essere privilegiata per la visualizzazione sulla cartografia).

Informazioni sulle modalità di reperimento

In tutte le schede relative ai beni archeologici è stata rivista ed integrata la sezione dedicata alle modalità di reperimento, già presente nei precedenti standard ministeriali: le informazioni sono ora organizzate in tre nuclei principali, che riguardano le ricognizioni, lo scavo, altre modalità di reperimento (prospezioni geoelettriche e geomagnetiche, carotaggi, termografia, aerofotografia, etc.).

In ognuno di essi vengono specificate le circostanze, il metodo ed i responsabili scientifici dell’indagine che ha consentito l’individuazione del bene archeologico; per i beni mobili vi sono precisi rimandi al contesto stratigrafico di ritrovamento. In particolare, sulla base dei medesimi criteri metodologici con cui in passato sono stati elaborati dall’ICCD archivi controllati di riferimento (Authority files) relativi ad “Autore” e “Bibliografia”, sono stati definiti per i beni archeologici gli Authority files “Ricognizione” e “Scavo”: le funzioni disponibili nel sistema consentono, avendo più beni individuati nel corso di un’operazione di scavo o in occasione di un’indagine archeologica di superficie, di redigere una sola volta la scheda contenente i dati relativi allo scavo o alla ricognizione, e quindi di porla automaticamente in relazione con le schede di tutti i beni archeologici interessati.

La documentazione di corredo alle schede

Il SIGEC consente di gestire qualsiasi tipo di documentazione che riguarda i beni culturali: *documentazione fotografica* (fotografie, immagini digitali), *documentazione grafica* (rappresentazioni grafiche; disegni CAD in formato vettoriale e raster), *documentazione videocinematografica*, *registrazioni audio*, *documentazione archivistica in formato elettronico*, tutte categorie per le quali sono stati definiti, o sono attualmente in corso di elaborazione, degli standard di riferimento per la riproduzione, il trattamento e lo scambio dei dati.

Nel SIGEC ciascun file multimediale ha una propria scheda informativa (*scheda di Entità Multimediale*), nella quale vengono registrati gli attributi descrittivi (tipologia, autore, data di produzione, luogo di conservazione, etc.) e le caratteristiche tecniche, necessari per la descrizione del processo di produzione del dato multimediale, per la certificazione del suo livello qualitativo, per la tutela dei diritti d'autore e d'uso e per le fasi di memorizzazione e restituzione. La consultazione e la gestione della documentazione multimediale è resa possibile nell'ambito del SIGEC grazie a specifiche funzioni, connesse alla creazione di un link informatico tra la scheda che individua e descrive il documento multimediale e la scheda di catalogo che riguarda il bene. La presenza di tale collegamento consente una navigazione integrata nell'insieme dei dati (descrittivi, geografici e multimediali) raccolti durante l'intero processo di catalogazione.

L'accesso ai dati

L'architettura modulare del SIGEC prevede uno specifico sottosistema – il Sottosistema *Utente* – finalizzato all'elaborazione delle informazioni per la loro fruizione mediante Internet, per utenze differenziate (generica e registrata). La messa in rete dei dati conoscitivi relativi ai beni culturali ha richiesto, da parte dell'Istituto per il Catalogo, studi approfonditi sulla legislazione italiana ed europea che riguarda gli aspetti della tutela intellettuale delle informazioni, i diritti dei creatori delle banche dati che afferiscono a sistemi informativi complessi, i diritti di privacy per i beni di proprietà privata, le misure di sicurezza necessarie per la tutela di beni non adeguatamente sorvegliabili²⁹. La soluzione individuata – che potrebbe essere soggetta a modifiche sulla base di eventuale normativa sull'argomento emanata in futuro dall'Ufficio Legislativo del MBAC – prevede la presenza in tutte le schede di catalogo di una specifica sezione informativa, nella quale gli Enti competenti per tutela indicano se alcuni fra i dati conoscitivi relativi al bene catalogato (che sono al momento gli stessi per tutte le categorie di beni: informazioni di dettaglio sulla localizzazione, sulle correlazioni con altri beni, sui proprietari privati, sulla documentazione di corredo) debbano essere resi disponibili alla pubblica consultazione oppure oscurati.



Il nuovo Sistema Informativo Generale per il Catalogo, dunque, presenta tutte le caratteristiche per costituire presso le strutture centrali del Ministero un mezzo tecnologicamente avanzato per ottenere un quadro di sintesi sul patrimonio culturale catalogato, utile per il monitoraggio delle attività e quindi per la definizione di future strategie operative a livello nazionale. Soprattutto, può rappresentare in sede locale un prezioso strumento per

²⁹ SCIACCHITANO 2001.

la gestione dei dati conoscitivi sui beni, non solo ai fini della tutela e della valorizzazione dei beni stessi ma, in senso più ampio, per un migliore utilizzo delle risorse culturali nel quadro di una condivisione delle conoscenze e di una programmazione degli interventi concertata con gli altri organismi (regioni, province, comuni, università, enti ecclesiastici, enti di ricerca) che operano in un determinato ambito territoriale.

Riferimenti bibliografici:

- PARISE BADONI F., RUGGERI M. 1988, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni archeologici immobili e territoriali*, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione – CNUCE Istituto CNR Pisa, Scuola Tipografica S. Pio X, Roma.
- PAPALDO S. 1993, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo e precatalogo. Beni Artistici e Storici. Schede OA-D – N*, a cura di S. Papaldo, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione 1992, Arti Grafiche Tamari, Bologna.
- RUGGERI M. 1993, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo e precatalogo. Reperti archeologici. Beni mobili. Schede RA - N*, a cura di M. Ruggeri, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione 1992, Arti Grafiche Tamari, Bologna.
- Lattanzi M. 2002, *Il Sistema Informativo Generale del Catalogo*, in *Geomatica per l'ambiente, il territorio e il patrimonio culturale*, Atti della 6^a Conferenza Nazionale Asita, Perugia 5-8 novembre 2002, vol. I, pp. CXLIII-CXLVI, Artestampa sas, Varese.
- Lo spazio il tempo le opere* 2001.
- Lo spazio il tempo le opere. Il catalogo del patrimonio culturale*, a cura di A. STANZANI, O. ORSI, C. GIUDICI, Milano, Arti Grafiche Amilcare Pizzi Spa, Silvana Editoriale (distribuzione).
- MANCINELLI M.L. c.s., *L'informazione geografica nella catalogazione dei Beni culturali e catalogazione integrata*, Quarto Corso di Formazione e di aggiornamento per il personale dei Musei Civici e di interesse locale, a cura della Provincia di Roma.
- SCIACCHITANO E. 2001, *Accesso ai dati del patrimonio culturale*, in *Lo spazio il tempo le opere* 2001, 52-54.
- STANZANI A. 2001, *Cose e parole: mostrare la catalogazione del patrimonio culturale*, in *Lo spazio il tempo le opere* 2001, 76-84.
- STASOLLA F.R. 2001, *La catalogazione dei beni mobili archeologici*, in *Lo spazio il tempo le opere* 2001, 585.
- STASOLLA F.R. 2001 a, *La catalogazione dei beni numismatici*, in *Lo spazio il tempo le opere* 2001, 555-556.
- VASCO ROCCA S. 2002, *Beni culturali e catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Roma, Gangemi Editore.
- CORTI L. 2003, *I beni culturali e la loro catalogazione*, Milano, Mondadori.

LA CATALOGAZIONE E LA DOCUMENTAZIONE DEMOETNOANTROPOLOGICA

di *Elisabetta Simeoni*

La schedatura DEA ha avuto dal 1978, anno della elaborazione e pubblicazione delle prime schede FK non strutturate (FKO, FKN, FKM, FKC), una attività catalografica diversa dalle altre schede. Infatti questa categoria di beni e le relative schede per la catalogazione è stata oggetto di una forte tendenza all'autonomia. Enti locali, realtà locali (musei, centri di documentazione), singoli studiosi hanno elaborato schede proprie.

I Musei Nazionali (Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e Soprintendenza ai Musei Preistorici ed Etnografici "L. Pigorini"), hanno per lunghi anni offerto consulenze in materia, così come l'ICCD.

Per questo e, in particolare, per il maggior utilizzo della scheda FKO (oggetti materiali) soprattutto nella schedatura dei beni conservati nei musei locali, la catalogazione dei beni materiali DEA è stata la più praticata, e la scheda, strutturata per la prima volta sin dal 1989, ha avuto maggiore fortuna a livello nazionale.

Per quanto riguarda le altre schede, quelle relative alla cultura immateriale, sono state il frutto di elaborazioni diverse e importanti, che hanno portato alla realizzazione autonoma di vari e diversi modi di catalogazione e di informatizzazione, in particolare per quanto riguarda le FKC, scheda relativa alle cerimonie.

La possibilità che il censimento offra un panorama esatto della situazione è sicuramente più alto per quanto riguarda le schede FKO (BDM), probabilmente molto più basso per le schede relative ai beni immateriali.

D'altra parte è importante sottolineare, sia per le campagne di catalogazione di beni materiali che di beni immateriali, che le Università non sono state coinvolte nel censimento, che il progetto finalizzato del CNR non ha dialogato con il Ministero, ed è probabile non siano state censite le schede DEA compilate dalle società che hanno partecipato ai progetti dei "Giacimenti Culturali" (ILGI, ARS, VIDEO ITALIA, ecc.).

La documentazione DEA

Va comunque sottolineata la peculiarità del Patrimonio DEA.

Diversamente dalle altre categorie di beni e in modo del tutto particolare, i beni DEA sono in continua mutazione e trasformazione, quali beni di tradizione orale sono beni "viventi". I beni immateriali in particolare sono soggetti a re-interpretazione e invenzione continua, ma anche gli oggetti materiali sono intrisi di immaterialità hanno più di altri oggetti necessità di essere contestualizzati per fissare gli elementi orali, "i saperi", che li definiscono culturalmente.

Notevolmente più importante e di diverso segno è quindi, per i beni DEA, l'ambito della documentazione, specialmente audiovisiva, che permette di fissare su supporti, eventi, memorie e testimonianze.

La necessità assoluta di documentare i beni DEA prima che si trasformino o spariscono è legata in larga misura, insieme alla catalogazione, alla possibilità di conservare questo patrimonio culturale con la conservazione dei supporti o contenitori che la contengono e la fissano, e che permetteranno l'eventuale successiva catalogazione d'archivio.

È quindi fondamentale sostenere anzitutto le campagne di documentazione e di comprendere nei censimenti anche tali prodotti, come supporti di beni – beni essi stessi-, testimonianze e rappresentazioni legate in maniera inestricabile agli oggetti e agli eventi di tradizione orale, che solo in questo modo possiamo pensare di tutelare, fermandoli nell'istante, in cui si producono per non perderli per sempre.

IL FLUSSO DEL MATERIALE CATALOGRAFICO DOCUMENTALE TRA L'ICCD E GLI ISTITUTI PERIFERICI

di *Flavia Ferrante*

L'Archivio Generale delle schede di Catalogo conserva copia cartacea di tutte le versioni delle schede secondo i vari livelli di approfondimento¹, finanziate con fondi ordinari e/o straordinari, prodotte dal 1970 ad oggi dalle Soprintendenze e dagli Istituti ad ordinamento speciale del MiBAC, dalle Regioni, dalla CEI e dalle altre Istituzioni che promuovono operazioni di censimento e catalogazione dei beni culturali.

Analizzando il flusso con cui tale materiale catalografico è stato acquisito all'Archivio risulta evidente che la trasmissione delle schede dalla periferia al centro ha avuto, spesso, carattere discontinuo e disomogeneo. Tale modalità di trasmissione ha reso, di fatto, assai problematico, partendo dalla consistenza del materiale catalografico inviato all'Archivio schede, acquisire dati significativi ed aggiornati relativi alla produzione catalografica, rendendo difficile elaborare statistiche e monitorare l'attività di censimento e catalogazione dei beni svolta sul territorio nazionale.

Ripercorrendo i momenti significativi dell'acquisizione al Catalogo degli esiti delle catalogazioni territoriali, si riscontra come nel periodo che va dal 1970 al 1992 in cui l'attività catalografica era svolta prevalentemente dagli Uffici periferici del Ministero grazie a finanziamenti annuali ordinari, con una produzione di schede meno consistente e più facilmente gestibile, anche allora, nella maggior parte dei casi, si registravano tempi piuttosto lunghi che non consentivano il sistematico riscontro tra i dati di programmazione e quelli inerenti alla trasmissione all'ICCD delle schede realizzate.

Tali ritardi erano, e, in qualche misura, lo sono tuttora, imputabili in primo luogo alla lentezza delle fasi che vanno dalla programmazione della campagna di catalogazione, alla definizione del piano di spesa e alla effettiva disponibilità finanziaria per la realizzazione dei progetti di schedatura. Ulteriore motivo di rallentamento può essere imputato al complesso e articolato flusso di produzione dei materiali catalografici, che prevede la raccolta dei dati identificativi e giuridici amministrativi dei beni oggetto di catalogazione, la produzione di materiale grafico e/o fotografico e documentale da allegare, la validazione scientifica delle schede da parte degli enti competenti e schedatori, con l'apposizione dei visti e dei timbri previsti per legge.

Inoltre l'informatizzazione dei dati delle schede di catalogo, intervenuta in maniera significativa nell'ultimo decennio, sebbene necessaria per assicurare nel tempo un processo catalografico più speditivo, all'inizio ha comportato difficoltà di applicazione delle nuove normative metodologiche che prevedono, tra l'altro, operazioni di normalizzazione del linguaggio e di strutturazione dei dati nonché l'acquisizione degli stessi attraverso specifici SW definiti dall'ICCD.

¹ Si tratta di schede inventariali, di catalogo, di precatalogo, di aggiornamento, elaborate in formato cartaceo e/o informatico.

Con i progetti di catalogazione finanziati dalle leggi speciali², è stata fortemente incentivata la produzione di schede sia su supporto cartaceo sia su quello digitale, rendendo particolarmente complesse anche altre fasi del processo come l'attribuzione dei numeri di catalogo, identificativi del bene oggetto di schedatura, assegnati dall'ICCD, la realizzazione della copia cartacea delle schede dal file di scambio, corredata degli allegati grafici e/o fotografici da inviare, contestualmente a quella informatizzata, all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e, infine, la trasmissione del prodotto progettuale non sempre organica e completa all'Archivio schede dell'ICCD.

Le attività svolte dal gruppo di lavoro ministeriale nell'ambito della cosiddetta "Operazione Emergenza", partita nel 1992,³ hanno rilevato tra l'altro che una consistente quantità di schede cartacee erano ancora in giacenza presso gli Uffici di catalogo periferici.

Infatti, confrontando allora i dati relativi ai numeri di catalogo generale, assegnati dall'ICCD alle Soprintendenze e agli Istituti ad ordinamento speciale, con quelli relativi alla "presa in carico" delle schede, trasmesse all'Archivio schede, risultava che circa la metà delle vecchie schede non erano mai state acquisite dall'ICCD.

Sebbene l'Istituto Centrale per il Catalogo abbia periodicamente sollecitato, con l'invio di circolari predisposte *ad hoc*, i propri organi periferici a inviare all'Archivio schede il materiale catalografico elaborato (in particolare tutte le schede cartacee in giacenza nonché copia di quelle informatizzate, stampate direttamente dal file di trasferimento dati, contestualmente al supporto digitale), attenendosi anche a procedure omogenee di "confezionamento" e di trasmissione del materiale documentale, con cadenze regolari e in tempi più ristretti, alla data odierna si rileva che non risultano inviate tutte le versioni cartacee delle schede più antiche mentre, per la produzione più recente, la trasmissione del materiale catalografico continua ad essere alquanto disomogenea e discontinua.

Pertanto ciò ha determinato fino ad oggi l'impossibilità da parte dell'Archivio schede di gestire dati attendibili ed aggiornati relativi alla produzione catalografica delle Soprintendenze e degli Istituti ad ordinamento speciale nonché la difficoltà di monitorare il flusso tra l'assegnazione dei numeri di catalogo generale, la produzione delle schede di catalogo (nelle sue diverse versioni) e l'archiviazione del materiale catalografico presso l'Archivio medesimo, sebbene da alcuni anni sia stato definito anche un software denominato "Archivio", finalizzato alla informatizzazione e gestione automatizzata dell'Archivio cartaceo dell'ICCD⁴.

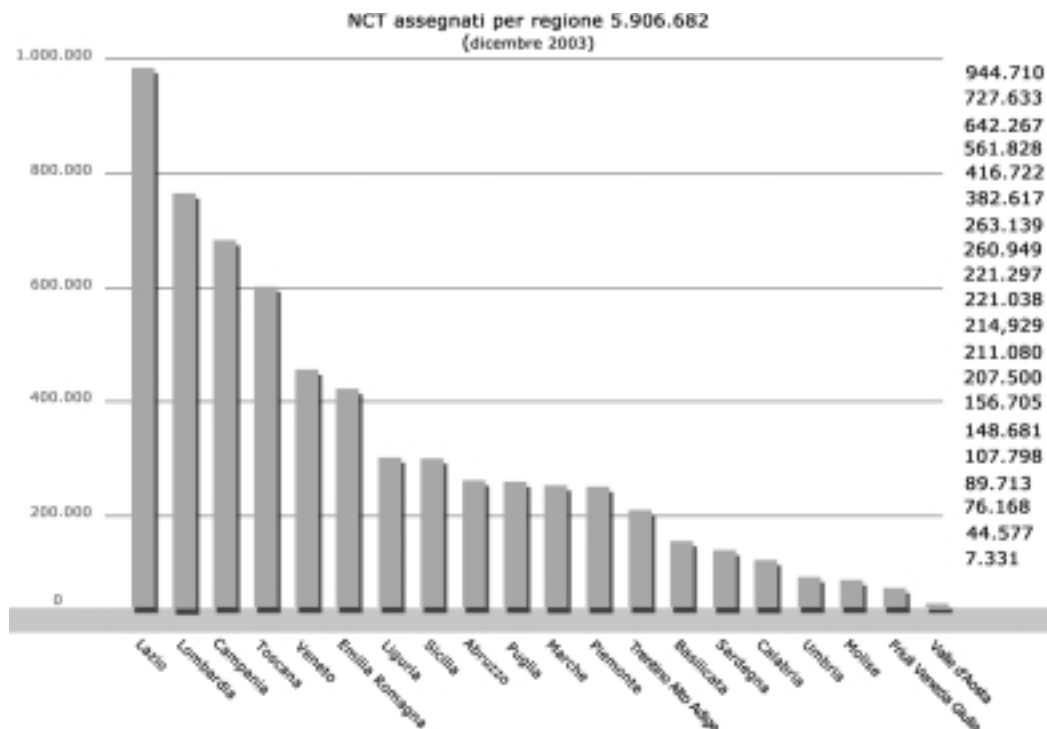
Mentre, infatti, i dati relativi alla assegnazione dei numeri di catalogo sono sempre disponibili ed aggiornati⁵ risulta, invece, assai più problematico e complesso il confronto tra

2 Ci si riferisce in particolare alle leggi 41/86 (ex art. 15), 84/90 e 160/88.

3 Le attività svolte nell'ambito "Operazione Emergenza" prevedevano, infatti, non solo la produzione di nuove schede di catalogo di beni considerati "a maggior rischio" e la ricognizione dei beni di proprietà privata vincolati ma anche il "censimento del censito".

4 Il software "Archivio" permette di automatizzare le attività svolte nell'ambito dell'Archivio stesso, in particolare la assegnazione dei numeri di catalogo, la acquisizione del materiale catalografico trasmesso all'ICCD, la presa in carico delle schede pervenute su supporto cartaceo e magnetico (con la gestione anche delle diverse versioni di schede relative ad uno stesso bene identificato) e la informatizzazione della collocazione fisica del materiale catalografico in nuovi sistemi di archiviazione.

5 Vedi l'istogramma con i numeri di catalogo assegnati per Regione.



questi dati e quelli relativi alla presa in carico delle schede di catalogo nonché con i dati di censimento forniti dagli organi periferici del MiBAC.

Dall'analisi dei registri per la presa in carico delle schede di catalogo si evince, inoltre, che non sempre gli Uffici di catalogo periferici hanno gestito correttamente e coerentemente il flusso delle assegnazione dei numeri di catalogo e delle prese in carico delle schede. In particolare è emerso che in alcuni casi nel procedere al trasferimento dei dati dalla scheda cartacea più antica a quella su supporto magnetico, viene erroneamente assegnato un nuovo numero di catalogo alla scheda di aggiornamento informatizzata.⁶

L'analisi puntuale del flusso del materiale catalografico documentale tra l'ICCD e gli Uffici di catalogo consente di individuare alcuni nodi problematici.

- gestire il progresso, possibile soltanto con l'acquisizione in tempi brevi di quanto fino ad oggi prodotto, su supporto cartaceo e digitale, al fine di assicurare l'allineamento tra i dati relativi all'assegnazione dei numeri di catalogo e quelli riferibili alla presa in carico delle schede, elaborate anche in diverse versioni, e fornire quindi informazioni attendibili concernenti non solo la produzione catalografica ma soprattutto la consistenza del patrimonio architettonico, archeologico, storico, artistico e demotnoantropologico nazionale;

⁶ Il numero di catalogo identifica univocamente il bene oggetto di catalogazione e, quindi, non deve essere cambiato ma deve essere sempre riportato in tutte le varie versioni di schede prodotte relative allo stesso bene.

- garantire più coerenza tra la fase progettuale ed esecutiva, cioè di produzione di schede ex novo o di revisione ed aggiornamento di schede già esistenti per confrontare tutti i dati disponibili e monitorare correttamente la produzione catalografica di tutte le Istituzioni che promuovono attività di censimento e catalogazione dei beni culturali.

Il rapporto tra i dati gestiti dalla DB dell'Archivio e quelli raccolti nel sistema INSPE consentirà, inoltre, di confrontare la consistenza del patrimonio culturale censito con la quantità delle schede di catalogo elaborate nonché di stabilire una corrispondenza tra i progetti di catalogazione, finanziati dalle Istituzioni che operano in questo specifico ambito, e l'effettiva produzione del materiale catalografico documentale.

Va registrato comunque che dal rapporto tra i dati del censimento delle schede realizzate, aggiornato al 31 dicembre 2001, con la quantità dei numeri di catalogo generale assegnati dall'Archivio delle schede di catalogo dell'ICCD si riscontra una significativa rispondenza tra numeri assegnati e le schede censite. I dati riportati nell'istogramma, relativi ai numeri di catalogo generale assegnati suddivisi per Regioni aggiornati al 2003, confermano, inoltre, il tasso medio di produzione annuale stimato.

ACCESSO ALLE INFORMAZIONI E PROBLEMATICHE DI TUTELA DELLA RISERVATEZZA DEI DATI E SICUREZZA DEI BENI

di *Erminia Sciacchitano*

Premessa

L'accesso alle informazioni contenute nelle schede di catalogo e ai relativi allegati, come fotografie, testi, grafici, documenti multimediali investe complesse questioni legate alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale, alla tutela dei dati personali, alla opportunità di fornire notizie che possano compromettere la sicurezza del bene.

La selezione e la costruzione dei profili di accesso da parte di utenti è un argomento complesso e chi deve fare delle scelte in questo campo si trova a cercare un punto di difficile equilibrio, volendo garantire il diritto all'informazione ma allo stesso tempo prevenire i rischi di illecita diffusione e trattamento dei dati.

Tutela della riservatezza

La Direttiva 95/46/EC è stata recepita in Italia con la L. 675 del 31/12/1996 che protegge i diritti fondamentali e la libertà delle persone e in particolare il diritto alla privacy nel rispetto del trattamento dei dati personali. Il 1° gennaio 2004 è entrato in vigore il nuovo codice per la privacy¹ (Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196) ha sostituito la legge n. 675/1996 e molte disposizioni di legge e di regolamento. La legge² definisce come "dato personale", qualunque informazione relativa a persona fisica, persona giuridica, ente od associazione, identificati o identificabili, anche indirettamente, mediante riferimento a qualsiasi altra informazione, ivi compreso un numero di identificazione personale.

La maggior parte delle schede di catalogo relative a beni culturali contengono il nome del proprietario (nel campo CDG Condizione giuridica) e l'indirizzo. La legge non fa distinzione fra dati relativi a persone fisiche, giuridiche, enti o associazioni, nel catalogo nazionale dei beni culturali sono contenuti quindi "dati personali" secondo la definizione data in precedenza. Non sono invece presenti dati sensibili³. Per fornire correttamente l'accesso alle informazioni sul patrimonio culturale bisogna rispettare quindi la normativa comunitaria e nazionale in materia di protezione dei dati personali.

¹ Il testo, al quale si farà riferimento, è stato pubblicato nella G.U. 29 luglio 2003, Serie generale n. 174, Supplemento ordinario n. 123/L.

² D.lgs 196/2003 art. 4 comma 1 lettere b, c, d.

³ D.lgs 196/2003 art. 4 comma d) "dati sensibili", i dati personali idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, nonché i dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale.

In aggiunta il Testo Unico in materia di Beni Culturali e Ambientali⁴ (TUBCA) obbliga ad osservare particolare cautela nella consultazione delle informazioni contenute nel catalogo dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, demoantropologici, al fine di salvaguardare la sicurezza dei beni e la confidenzialità delle informazioni. L'art. 16 del TUBCA, al comma 4, recita: "I dati concernenti le dichiarazioni a norma dell'art. 6 (cioè i Beni di proprietà privata sottoposti alla dichiarazione di "interesse particolarmente importante" da parte del Ministero) gli elenchi previsti dall'art. 5 (relativi a Beni di enti pubblici e privati prodotti ovvero regioni, province, comuni, altri enti pubblici e persone giuridiche private senza fini di lucro) affluiscono nella catalogazione e sono trattati separatamente dagli altri; la loro consultabilità è disciplinata in modo da garantire la sicurezza dei beni e la loro riservatezza."

In questo momento in Italia gli attori coinvolti a vario titolo nelle azioni di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale si stanno dotando di propri sistemi informativi per la gestione delle informazioni sul patrimonio culturale italiano, dedicando a questo scopo cospicue risorse umane e finanziarie. Oltre al sistema informativo generale dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MBAC), realizzato in stretto coordinamento con le Soprintendenze territoriali, anche le Regioni si stanno dotando di propri strumenti. Si prevede che in un futuro molto prossimo i sistemi informativi delle diverse amministrazioni saranno in grado di dialogare e conseguentemente di scambiare i dati rispettivamente prodotti⁵.

Secondo la vigente normativa il trattamento di tali dati è consentito al MBAC, in quanto effettuato per lo svolgimento delle proprie funzioni istituzionali⁶ mentre l'accesso e la registrazione degli Enti locali, delle Regioni e degli altri soggetti pubblici, i quali prestino collaborazione, nell'esercizio di compiti istituzionali o in base a previsione di legge o di regolamento⁷, alla costituzione del SIGEC dovrebbe ritenersi consentito, anche se forse limitatamente a beni collocati all'interno del rispettivo territorio o che formino parte del rispettivo patrimonio.⁸

4 D.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490.

5 L'art. 16 del D. Lgs. 490/99, al comma 3, prevede che regioni, province e comuni cooperino con il MBAC nell'attività di catalogazione dei beni culturali, facendo affluire i dati al catalogo nazionale dei beni culturali e che vengano definite in cooperazione con le regioni, "metodologie comuni per la raccolta e l'elaborazione dei dati a livello nazionale e la integrazione in rete delle banche dati regionali o locali."

6 D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196 Art. 18 comma 2: Qualunque trattamento di dati personali da parte di soggetti pubblici è consentito soltanto per lo svolgimento delle funzioni istituzionali. All'art. 19 comma 1 però si precisa che il trattamento da parte di un soggetto pubblico riguardante dati diversi da quelli sensibili e giudiziari è consentito, fermo restando quanto previsto dall'articolo 18, comma 2, anche in mancanza di una norma di legge o di regolamento che lo preveda espressamente.

7 D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196 Art. 19 comma 2: La comunicazione da parte di un soggetto pubblico ad altri soggetti pubblici è ammessa quando è prevista da una norma di legge o di regolamento. In mancanza di tale norma la comunicazione è ammessa quando è comunque necessaria per lo svolgimento di funzioni istituzionali e può essere iniziata se è decorso il termine di cui all'articolo 39, comma 2, e non è stata adottata la diversa determinazione ivi indicata.

8 Vedi D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196 Art. 18 e 19.

Ma il catalogo del patrimonio culturale interessa anche altri soggetti coinvolti nel processo di catalogazione, fornitori e fruitori dei dati come le Università, gli Istituti di ricerca, gli Enti ecclesiastici o Enti ed Organismi, che pur non essendo fornitori di dati saranno registrati per la fruizione come il Comando Tutela Patrimonio Artistico dell'Arma dei Carabinieri di Roma e gli Uffici Esportazione. Oltre a questi utenti "istituzionali" l'accesso a tali informazioni interessa anche utenti "generici": studiosi e ricercatori, educatori ecc.⁹

Dato il numero dei soggetti interessati si pone pertanto il problema urgente di un approfondimento della materia che porti alla redazione di un nuovo regolamento¹⁰ che disciplini i criteri per garantire un corretto accesso e scambio dei dati sia con altri soggetti pubblici (qualora il trattamento di tali dati non sia riconducibile alle loro funzioni istituzionali) che per la comunicazione a privati o a enti pubblici economici, così come previsto dalla vigente normativa in materia di tutela dei dati personali.

Non possiamo in questa sede trascurare di fare riferimento a tutti quei beni diffusi sul territorio nazionale, che si trovano in condizioni di sicurezza non soddisfacenti per i quali la diffusione in rete di alcuni dati relativi, per esempio, alla specifiche di collocazione, può esporli al rischio di furto, o anche di danneggiamento.

La diffusione in rete di risorse digitali derivate dal patrimonio deve quindi essere attuata dopo aver valutato gli eventuali rischi che una diffusione in rete delle informazioni sui materiali culturali può comportare per la sicurezza fisica dei beni stessi.

⁹ Il Prov. 1° febbraio 2001 *Accordo tra il Ministro per i beni e le attività culturali e le regioni per la catalogazione dei beni culturali* conferma l'esigenza di dare accesso ad utenti esterni fatte salve esigenze di riservatezza e sicurezza.

¹⁰ D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196 Art. 19 comma 3: La comunicazione da parte di un soggetto pubblico a privati o a enti pubblici economici e la diffusione da parte di un soggetto pubblico sono ammesse unicamente quando sono previste da una norma di legge o di regolamento. La consultazione dei dati è stata finora regolata dalla Circolare ICCD n. 4439/VI dell'8/5/1980 che stabilisce di rendere disponibile tutto il materiale, edito ed inedito, per la pubblica consultazione, con l'eccezione delle schede relative ai beni di proprietà privata, per la cui consultazione "si dovrà ottenere autorizzazione scritta da parte del legittimo proprietario, a meno che detti beni non siano soggetti a vincoli o notifiche, nel qual caso la loro pubblicizzazione non soltanto è consentita, ma è doverosa, ai sensi dell'art. 3 della Legge 1089". Il D.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 ha abrogato il suddetto articolo.

L'OSSERVATORIO SULLA CATALOGAZIONE

di *Elena Plances*

L'esigenza di definire uno spazio deputato non solo a raccogliere e sistematizzare i dati statistici sul processo catalografico ma anche a realizzare strumenti che abilitassero l'Istituto a svolgere una sistematica azione di sviluppo della catalogazione, coerente con le odierne strategie di programmazione per obiettivi e di verifica degli esiti, nasce a seguito del Primo Seminario sulla catalogazione, occasione in cui venne presentato il primo rapporto sulla catalogazione realizzato dall'ICCD unitamente all'Istituto di Ricerche CLES.

La ricerca condotta dall'ICCD nel campo metodologico e scientifico è fortemente sostenuta da tecnologie innovative e si applica alla conoscenza contestualizzata del territorio storicizzato. Tale missione istituzionale introduce l'Istituto ad analizzare il processo di catalogazione con modalità di ricerca, innovazione e promozione delle migliori pratiche da diffondere e sviluppare in contesti più ampi, nell'ottica di contribuire al processo di armonizzazione delle iniziative e di ottimizzazione dei risultati raggiunti dalle diverse articolazioni tecniche dell'Amministrazione.

L'Osservatorio agisce a sostegno dell'intero "sistema Catalogo", svolgendo una funzione di informazione sia a livello centrale, come guida per la definizione dei criteri di indirizzo e per la valutazione dei progetti, sia a livello territoriale, come depositario di informazioni sul complesso nazionale dell'attività catalografica.

L'ICCD, nel monitorare il processo di catalogazione, punta prevalentemente a porre in evidenza opportunità e criticità all'interno del "sistema catalogo" verificandone le modalità e la capacità realizzativa. Pur realizzando il monitoraggio sulla gestione delle risorse assegnate agli enti periferici, finalizza tale riscontro non tanto al controllo di gestione – di cui l'Istituto non ha competenza – quanto alla definizione dei costi della catalogazione per accrescere la capacità previsionale sia a livello centrale che periferico, rispetto alle risorse necessarie a realizzare nuova catalogazione e rendere fruibile l'informazione già posseduta.

Interesse dell'Istituto è anche quello di stabilire un piano di confronto tra esiti operativi degli uffici regionali e delle Soprintendenze territoriali per fornire una piattaforma informativa di supporto e di valorizzazione che aiuti la concertazione degli interventi di conoscenza del patrimonio, in funzione anche delle esigenze connesse ai lavori della Commissione tecnica paritetica nazionale. In tal senso, l'Osservatorio agisce garantendo l'elaborazione di strumenti univoci di rilevazione e di informazione per gli enti cooperanti nell'attività di catalogazione.

La costituzione dell'Osservatorio, che opera in stretto accordo con i Servizi tecnici, in sostanza consente all'Istituto di:

1. predisporre dati relativi allo stato della catalogazione;
2. monitorare la produzione di tutti i soggetti catalogatori;

3. rilevare dati sulla gestione dei fondi assegnati per la catalogazione dai diversi centri di spesa;
4. definire e aggiornare gli standard relativi ai costi della catalogazione;
5. consentire una valutazione in ordine all'adeguatezza delle dotazioni a disposizione dei soggetti catalogatori;
6. definire iniziative che perseguano nuove opportunità e riducano i rischi per il sistema di catalogazione.

Il sito ICCD

La concertazione esige la costituzione di centri di informazione condivisa e autorevole per la qualità dei contenuti informativi. La stessa esperienza della Commissione mista Stato-Regioni ha fatto emergere la difficoltà di far giungere a tutti gli operatori del settore le determinazioni prese, riducendone, di fatto, l'efficacia. Il sito ICCD, oltre che vetrina dei servizi e dei prodotti offerti all'utenza, rappresenta uno strumento essenziale per le attività di informazione dell'Osservatorio.

Interpretando il doppio ruolo di centro di riferimento per la catalogazione, e di Istituto che promuove e conserva documentazione sul patrimonio artistico e culturale, il sito ICCD intende crescere secondo due linee di sviluppo: servire la comunicazione sulle tematiche specifiche della catalogazione e offrire ampia informazione sui ricchi materiali di documentazione di fotografia storica posseduti, anche attraverso lo sviluppo di specifici tematismi.

Naturalmente la prospettiva è quella orientata all'utente, sia esso interno alle tematiche della catalogazione sia esso genericamente interessato alla conoscenza del patrimonio artistico e culturale. Lo sviluppo di sistemi per la diffusione di servizi di *e-commerce* e di *e-learning* oltre che la possibilità di accedere al SIGEC e alle altre banche dati settoriali disponibili su *web*, qualificano il sito come portale di accesso a informazioni e servizi connessi alla conoscenza del patrimonio artistico e culturale nazionale. L'architettura che si va definendo, pertanto, si incentra sui prodotti realizzati e sui servizi offerti; l'aspetto organizzativo istituzionale è presente ma in funzione della esigenza di evidenziare referenti idonei a definire problematiche connesse alla catalogazione e alla documentazione del patrimonio.

Il sito dell'ICCD (www.iccd.beniculturali.it) è organizzato secondo criteri di massima accessibilità per diffondere l'informazione su utenti di diverso profilo. In stretta connessione con l'attività dell'Osservatorio il sito, oltre a consentire di consultare e scaricare direttamente normative e altra documentazione utile alla formulazione di programmi di catalogazione o alla ideazione di percorsi didattici e formativi sulla specifica materia, si apre al confronto più ampio attraverso l'attivazione di forum e altri ambiti di discussione.

L'aggiornamento grafico e dei contenuti comporta un impegno notevole, l'Istituto, peraltro, individua come finalità prevalenti la comunicazione e la fruizione degli esiti del lavoro svolto per favorire la partecipazione del cittadino alle tematiche di tutela e valorizzazione del comune patrimonio di arte e cultura.

Il Sistema per l'Indagine sui Sistemi Periferici (INSPE)

L'ICCD, per agevolare il coordinamento tecnico delle attività a livello nazionale, ha realizzato il sistema INSPE per l'automazione delle funzioni di rilevamento e di analisi statistica dei dati quantitativi relativi agli esiti delle campagne di catalogazione svolte dalle periferie. Il prodotto è già attivo, se pure sono ancora in corso integrazioni e modifiche per accrescerne flessibilità e aderenza alle necessità degli utilizzatori. Tramite il sistema è possibile costituire un'unica banca dati nazionale che raccoglie sia i dati di programmazione e riepilogo delle attività, che dati di censimento sul catalogato, consentendo un primo livello di analisi statistica che evolverà attraverso ulteriori funzioni di valutazione qualitativa delle modalità di catalogazione, e relativo controllo degli esiti.

L'intero sistema è sviluppato su tecnologie *web-based*, l'accesso è riservato ai soli utenti autorizzati: attraverso opportuni meccanismi di autenticazione e autorizzazione permette all'operatore di accedere ad una propria area riservata, inserire e modificare i dati di propria competenza ogni qualvolta questa operazione si renda necessaria.

L'approccio analitico con cui è stato sviluppato il sistema ha inteso far emergere le attività e gli elementi che concorrono alla definizione dei costi diretti e indiretti della catalogazione al fine di consentire l'analisi dei dati, sostenere la capacità previsionale degli enti preposti alla catalogazione e la uniformazione delle tariffe.

La rilevazione, ordinata per comune e per settore disciplinare, consente al sistema di accogliere eventuali futuri riassetti organizzativi e di misurare il volume delle schede realizzate sull'intero territorio nazionale.

In linea con le attuali esigenze di programmazione per obiettivi, i dati sono raccolti per progetti, consentendo così di rilevare campagne di catalogazione tematica inerenti a aree più ampie del territorio comunale e di raccogliere progetti realizzati da Istituti che non hanno competenze territoriali.

Al fine di consentire livelli di valutazione qualitativa oltre che quantitativa, il Sistema è stato ulteriormente sviluppato attraverso l'introduzione di moduli standard per la redazione dei progetti di catalogazione, elaborati secondo le strategie del Ministero e gli obiettivi assegnati al settore.

L'ambizione è quella di raccordare e integrare in maniera sistematica l'intero processo di programmazione/riepilogo delle attività con le fasi di valutazione e monitoraggio dei progetti di catalogazione, realizzando un processo informatizzato che ordini le varie fasi e consenta di porre in collegamento tutte le strutture che, ai diversi livelli, interagiscono nel processo di programmazione e consuntivazione delle attività catalografiche. Risulta, infatti, di non poco rilievo l'esigenza di dare sistematicità al processo per garantirne univocità dei metodi su scala nazionale.

I risultati raggiunti, pubblicati attraverso opportuni report, da diffondersi sulla rete, dovranno inoltre consentire la sistematica informativa agli addetti ai lavori e ad una utenza più ampia e variegata di cittadini interessati alla catalogazione del patrimonio artistico nazionale.

La scelta di avviare immediatamente il popolamento della Banca dati chiamando le Soprintendenze a partecipare alla sperimentazione del sistema, non è stata priva di proble-

mi, anche se va comunque registrato che il 70% degli enti periferici ha risposto utilizzando il sistema. Il dato è soddisfacente se si tiene conto della carente infrastruttura di rete e della scarsa dotazione informatica ancora registrata sul territorio.

L'attivazione del sistema ha comportato la definizione di un *team* di lavoro che ha curato la progettazione, la gestione, e la definizione dei nuovi requisiti in accordo con una metodologia di sviluppo di "*continuous improvement*". Particolare attenzione è stata rivolta all'assistenza in fase di compilazione per rilevare, in corso d'opera, le osservazioni degli utenti o le eventuali incomprensioni legate all'uso del nuovo strumento di indagine.

Il sistema, su cui vanno previsti ulteriori interventi tesi a migliorarne l'uso in relazione alle necessità delle Soprintendenze, dell'ICCD e, ove fosse ritenuto opportuno, delle stesse Direzioni Generali, rappresenta comunque un notevole passo in avanti consentendo la costituzione di un'unica banca dati su scala nazionale, a cui hanno accesso le periferie, che consentirà di sviluppare interrogazioni diversificate secondo le esigenze di lavoro e di analisi che nel tempo si verranno a proporre. A questo si aggiunge il vantaggio di uniformare procedure di rilevamento e di archiviazione dei dati con possibilità di integrare rilevazioni di ambito regionale e di enti locali.

Le stesse riflessioni proposte in questo rapporto fanno emergere la necessità di affinare gli strumenti e i modi del rilevamento. L'analisi dei costi per catalogare beni di natura estremamente variegata deve prevedere infatti la possibilità di analizzare la complessità degli oggetti dell'indagine catalografica e le diverse attività che una moderna catalogazione esige.

CENSIMENTO 1998 E 2001 DELLE SCHEDE DI CATALOGO PRODOTTE DALLO STATO – *NOTA METODOLOGICA*

di *Alessandro Leon*

1. Introduzione

La rilevazione dei dati censuari delle schede di catalogo prodotte dal settore statale nel 1998 e nel 2001 è stata realizzata dall'ICCD allo scopo di fornire un valido strumento per la programmazione delle attività di catalogazione del Ministero per i beni e le attività culturali.

I dati sono stati rilevati presso le Soprintendenze e gli Istituti speciali, musei e gallerie. Gli organi periferici, infatti, dispongono del valore più aggiornato sul numero di schede prodotte per area e per tipologia di scheda. La rilevazione ha riguardato 73 enti territoriali (Tab. 1). I dati sono organizzati secondo la struttura degli organi periferici che risultava al 2002 e non considera le Soprintendenze speciali “poli museali”, la cui catalogazione, tuttavia, è inclusa negli archivi degli originari uffici periferici di emanazione.

Tab. 1 - Gli organi periferici del MiBAC

<i>Tipo</i>	<i>Sigla</i>	<i>Numero</i>
Soprintendenze per i beni archeologici	BA	21
Soprintendenze per i beni architettonici e per il paesaggio	BAP	16
Soprintendenze per i beni architettonici e per il paesaggio, per i beni artistici, storici e demoetnoantropologici	BAPPSAD	12
Soprintendenze per il patrimonio beni artistici, storici e demoetnoantropologici	PSAD	15
Istituti speciali, musei e gallerie	Istituti	9
Totale		73

Nell'utilizzo dei dati di produzione del catalogo, da parte degli utenti, si osserva quanto segue:

- i) Non tutte le soprintendenze e gli istituti speciali hanno risposto al questionario 2001 loro inviato, mentre il dato 1998 è da considerarsi completo (con la sola eccezione della Soprintendenza BAP Lazio). Gli uffici periferici che non hanno risposto al questionario sono: BA della Lombardia; BAP di Brescia, Campania e Basilicata; BAPPSAD di Abruzzo; PSAD di Matera e Napoli; Opificio delle Pietre Dure, Castel S. Angelo, Museo delle Antichità Egizie, Museo Pigorini, ICR.
- ii) I dati al 2001 delle Soprintendenze o degli Istituti speciali che non hanno risposto al questionario riportano i valori al 1998. Stime sull'universo catalografico sono possibili, anche a partire dai dati pubblicati, ma si è ritenuto di non procedere a valutazioni comunque discutibili.
- iii) Il dato 2001 è perciò da considerarsi in difetto, poiché per 11 enti periferici non si

dispone della rilevazione e si presume che abbiano comunque incrementato la produzione.

- iv) Il dato non distingue tra schede cartacee e schede informatizzate.
- v) Le schede rilevate come “altre” costituiscono un’aggregazione di schede “rare” o non classificate.

2. Le schede di catalogo

Le schede di catalogo oggetto dell’indagine censuaria sono costituite da standard scientifici elaborati dall’ICCD per i beni mobili, i beni immobili, i beni urbanistico territoriali e i beni archivistici e bibliografici. La Tab. 2 riporta la classificazione delle schede di catalogo esistenti, ricomprese nelle statistiche.

Tab. 2 - Tipologie di schede

<i>Tipi di scheda</i>	<i>Sigla</i>	<i>Dato rilevato</i>
<i>Tipologia di scheda archeologica</i>		
(Authority file) Ricognizione	RCG	(altre)
(Authority file) Scavo	DSC	(altre)
Reperto archeologico-numismatica	RA-N	SI
Numismatica	N	(altre)
Tabella di materiale archeologico	TMA	SI
Etnoantropologico	E	SI
Complesso archeologico	CA	SI
Monumento archeologico	MA	SI
Saggio archeologico stratigrafico	SAS	(altre)
Unità stratigrafica-muraria o di rivestimento	US-M-R	(altre)
Sito archeologico	SITO	SI
<i>Tipologia di scheda architettonico paesaggistica</i>		
Architettura	A	SI
Architettura industriale	AI	SI
Settore urbano	SU	SI
Centro storico	CS	SI
Territorio comunale	T	SI
Settore extraurbano	TP	SI
Parchi e giardini	PG	SI
<i>Tipologia di scheda storico artistica e demo-etno-antropologica</i>		
Opera d’arte-disegno-numismatica	OA-D-N	SI
Stampe e matrici d’incisione	S-MI	SI
Stampe	SM (SM-I)	SI
Fotografia	F (FT)	SI
Strumento scientifico	STS	SI
Bene demoetnoantropologico	BDM (FKO)	SI

Gli standard di catalogazione sono divisi in tre aree, quella archeologica, quella architettonica e paesaggistica e infine quella storica, artistica e demoetnoantropologica. Alcune

tipologie di schede più rare sono state rilevate in modo assai discontinuo. Per questo motivo si è accorpato sotto la voce “altre”, gli standard “rari” relativi al settore archeologico, come le RCG, DSC, N, SAS, US-M-R. Inoltre, esistono altri standard non riportati in Tab. 2, presenti occasionalmente negli archivi degli organi periferici, come le DSC, OAC, BDI, SMO, NU e Aut/BIB, anch’esse aggregate alla voce “altre”. Infine, la voce “altre” contiene anche tutte le schede per le quali gli organi periferici non abbiano dichiarato lo standard.

3. Problemi di rilevazione

Nel corso dell’indagine censuaria si sono verificati vari problemi di rilevazione e di elaborazione dei dati (Tab. 3).

Tab. 3 - Censimento ICCD – Principali problemi di rilevazione ed elaborazione dei dati

<i>Tipologia</i>	<i>Sede</i>	<i>Problema</i>
BA	Lombardia	Mancata risposta nel 2001
BA	Liguria	Errore di rilevazione nel 2001
BA	Lazio	Errore di rilevazione nel 2001
BA	Ostia	Errore di rilevazione nel 2001
BA	Sassari	Dato 1998 non ripartibile per tipo
BAP	Brescia	Mancata risposta nel 2001
BAP	Lazio	Mancata risposta nel 1998
BAP	Campania	Mancata risposta nel 2001
BAP	Basilicata	Mancata risposta nel 2001
BAPPSAD	Molise	Errore di rilevazione nel 2001
BAPPSAD	Friuli	Errore di rilevazione nel 2001
BAPPSAD	Abruzzo	Mancata risposta nel 2001
PSAD	Umbria	Diversa composizione delle schede tra 1998 e 2001
PSAD	Matera	Mancata risposta nel 2001
PSAD	Napoli	Mancata risposta nel 2001
Istituto speciale	Pigorini	Errore di battitura di 20.000 unità nel 1998/ Mancata risposta nel 2001
Istituto speciale	Opificio delle Pietre Dure	Mancata risposta nel 2001
Istituto speciale	Castel S. Angelo	Mancata risposta nel 2001
Istituto speciale	Egizio	Mancata risposta nel 2001
Istituto speciale	ICR	Dato non esistente
Istituto speciale	Grafica	Dato 1998 non ripartibile per tipo

Rispetto al 1998, sono emersi tre problemi:

- a) un errore materiale nella misurazione delle schede del Museo Preistorico Etnografico “Pigorini” per 20.000 unità;
- b) la mancata imputazione del dato della BA di Sassari, di cui si conosce la consistenza del patrimonio, ma non la sua composizione per scheda;

c) la mancata risposta della BAP Lazio.

Con riguardo al 2001, oltre alla questione delle mancate risposte (in totale, 12 enti), emergono altri aspetti:

- i) errori di rilevazione, dove la riduzione rilevante nel numero complessivo di schede di catalogo prodotte nel periodo intercensuario non è motivata da fattori eccezionali quali la perdita o la distruzione di materiali;
- ii) altri errori di rilevazione, relativi alla forte modifica nella composizione del tipo di schede di catalogo nel periodo intercensuario;
- iii) rilevazione incompleta, nel caso in cui la segnalazione del numero complessivo di schede prodotte non è accompagnata dalla sua composizione per tipo di scheda;
- iv) piccoli errori di rilevazione, dove la differenza esistente con il dato relativo al 1998 può derivare da un nuovo conteggio delle schede da parte dell'Ufficio catalogo degli istituti periferici o da altre motivazioni minori o occasionali.

Tra i piccoli errori di rilevazione è possibile mettere in rilievo:

- per le BAP e le BAPPSAD, della difficoltà di classificare le schede prodotte tra schede A e quelle AI;
- per le PSAD, della difficoltà di classificare le schede S-MI;
- per le BA, più raramente, della difficoltà di classificare le schede tra RA-N, MA e altre.

Per gli Istituti speciali, musei e gallerie, infine, il problema della catalogazione assume problematiche specifiche non generalizzabili. Ad esempio, la catalogazione di alcune gallerie e musei, come quella del Museo Nazionale Castel S. Angelo, del Museo delle Antichità Egizie e del Museo Preistorico Etnografico “Pigorini” è quasi completata e non si prevede l'effettuazione di nuove e consistenti campagne. Per quanto riguarda l'ICR e l'Offificio delle Pietre Dure, gli Istituti hanno dichiarato di non realizzare attività di catalogazione, se non occasionalmente. L'ICR ha inoltre dichiarato di non possedere schede di catalogo.

LA SITUAZIONE DELLA CATALOGAZIONE IN ITALIA

di *Alessandro Leon*¹

1. Premessa

In seguito alla pubblicazione del Rapporto n. 1 sulla catalogazione in Italia nel 2001², l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) ha potuto constatare l'esigenza diffusa, sul territorio e fra gli operatori e i responsabili della catalogazione nazionale e regionale, di disporre permanentemente di dati sull'entità e sulla qualità della produzione catalografica. Da allora, l'ICCD ha istituito un Osservatorio che ha il compito di raccogliere e aggiornare le fonti, promuovendo indagini specifiche, estendendo il raggio d'azione della raccolta anche presso soggetti esterni alla catalogazione statale.

In questo lavoro si riportano le principali conclusioni dell'indagine effettuata dall'ICCD al 31 dicembre 2001, grazie alla partecipazione attiva delle Soprintendenze, degli Istituti Speciali e per la prima volta anche delle Amministrazioni regionali.

Non si è trattato di un lavoro semplice: è stato necessario coinvolgere gli uffici catalogo di tutti gli istituti periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), nonché richiedere la collaborazione delle Amministrazioni regionali: senza la concreta cooperazione dei diretti responsabili statali e regionali non sarebbe stato possibile giungere ai risultati esposti in queste pagine.

L'indagine effettuata sul 2001, oltre ad assicurare la compatibilità con i dati già rilevati nel 1998, estende le informazioni ad aspetti nuovi, quali la tipologia di schede prodotte, la distribuzione regionale, la rilevazione degli addetti interni ed esterni, la strategia della programmazione a livello locale. In questo modo, la nuova campagna di monitoraggio ha permesso di approfondire lo sviluppo della catalogazione anche in chiave dinamica, per il triennio 1999-2001.

Lo scopo di questo lavoro è duplice: fornire, da un lato, misure sul livello, sulla dinamica e su alcune caratteristiche fondamentali della catalogazione statale e regionale; e dall'altro, mettere a fuoco la struttura produttiva, al fine di determinarne le potenzialità di sviluppo.

2. Alcune considerazioni di sintesi

La catalogazione italiana, come altri settori culturali, non è immune dagli sviluppi normativi, organizzativi, istituzionali e sociali che caratterizzano la fase recente del settore dei beni e delle attività culturali. In attesa, che la nuova proposta organizzativa del MiBAC e

¹ Si ringrazia la dott.ssa Valentina FELIZIANI per l'elaborazione dei dati sul censimento 1998 e 2001 sulla catalogazione.

² ICCD, Rapporti n. 1, *Analisi e proposta di un sistema per la catalogazione in Italia*, Roma, 2001.

il nuovo Codice siano approvati dal Governo, emergono importanti novità che investono direttamente il ruolo e l'importanza della catalogazione nazionale e regionale. Nel 2002 l'ICCD, nel riaffermare ancora una volta che l'obiettivo della catalogazione è la *conoscenza* del patrimonio di beni culturali, finalizzata alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, indirizzava gli uffici catalogo territoriali, nel formulare la programmazione annuale e poliennale delle attività di catalogazione, ad attenersi a due principi (o criteri) generali³:

1. promuovere un'azione coordinata tra soggetti cointeressati alla catalogazione, in particolare con le Regioni e la CEI, al fine di delineare – sulla base di un rapporto di reciprocità – programmi produttivi equilibrati e coerenti;
2. sostenere un approccio teso alla schedatura contestuale ed intersettoriale (archeologico, architettonico/paesaggistico, storico, artistico e demo-etno-antropologico) dei beni immobili e mobili compresi in ambiti (territoriali e non) determinati. Il completamento della schedatura per ambito consentirà di potenziare due ulteriori linee di sviluppo: *a)* la georeferenziazione dei beni; *b)* l'integrazione dei due sistemi di schedatura esistenti, dell'ICCD e dell'ICR (Carta del rischio).

I principi generali s'innestano nell'obiettivo strategico del Governo, di procedere più velocemente alla *digitalizzazione* del patrimonio culturale, che si avvale anche di un nuovo strumento informatico, il Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC)⁴. Il Sistema innerva l'intero settore della catalogazione, gestendo al contempo le informazioni disponibili (le banche dati) e parte dello stesso processo di produzione (il flusso). La banca dati della catalogazione è probabilmente la più grande raccolta di informazioni esistente sui beni culturali in Italia con elevate potenzialità applicative, collegabili alla diffusione dei dati interna ed esterna al settore pubblico, nel campo del mercato dei contenuti multimediali (*content provider* – televisione, sistema dell'informazione, cinema, teatro, ecc.). Questi sviluppi devono essere messi in relazione anche con altri due fattori cruciali per il Governo:

- la vendita del patrimonio immobiliare demaniale, evitando la dismissione dei beni di interesse nazionale e senza rinunciare al principio generale della tutela dei beni culturali;
- la ricalibratura del ruolo e delle funzioni dello Stato e la maggiore partecipazione dei privati alla gestione diretta dei beni e le attività culturali.

La combinazione di questi fattori costituisce un'opportunità per rilanciare il settore della catalogazione, oggi al margine delle politiche culturali, e mettere a regime un assetto – con la

³ Si veda ICCD, *Indicazioni metodologiche sulla programmazione delle attività catalografiche* – E.F. 2003, Roma 9 agosto 2002.

⁴ Il SIGEC si articola in quattro "sottosistemi": alfanumerico, iconografico, cartografico, utente. I primi tre sottosistemi (cosiddetti "operazionali") gestiscono il dato, l'ultimo lo rende disponibile; tutti e quattro contengono componenti finalizzate alla tutela della sicurezza del dato, la normativa catalografica e sistemi che consentono lo scambio dei dati.

partecipazione del MiBAC, attraverso le Direzioni Generali, l'ICCD, le Regioni e gli altri soggetti interessati (come la CEI) – che possa fornire un sostegno alle trasformazioni in corso.

Non si tratta di un'argomentazione retorica. Se l'atto di vincolo dovesse diventare uno strumento più diffuso rispetto al passato, e se fosse necessario procedere all'esercizio intensivo del vincolo su una parte consistente del patrimonio pubblico (che non riguarda solo l'edilizia, ma anche i contenuti degli edifici e i terreni), allora la catalogazione, ove effettuata o ancora da realizzare, diventerebbe uno strumento fondamentale per fornire le basi di tutti gli atti amministrativi da compiere. A fronte di quest'esigenza, esiste una struttura operativa, dotata di personale e strumenti, già fortemente consolidata e con una storia pluridecennale alle spalle.

Le indagini dell'ICCD segnalano però aspetti problematici collegati all'attività di catalogazione – o come si dice in gergo “*al flusso*” – che è un processo complesso, che interessa enti pubblici e privati, personale tecnico ed amministrativo impegnato sul territorio nella schedatura, singoli professionisti e imprese coinvolte nella ricerca e sviluppo del corredo scientifico delle schede e nella concreta applicazione di sofisticate ed innovative tecnologie informatiche. Il settore coinvolge 1.500-2000 persone ogni anno, di cui circa 330 impiegato dal Ministero (si veda Par. 4.2). Paradossalmente, la complessità che caratterizza questo settore non genera “*fragilità*” poiché, nonostante la carenza di risorse umane e finanziarie, la produzione media annua si colloca sulle 200 mila schede e relativi allegati (si veda par. 3.1), con una diffusione abbastanza omogenea sul territorio (si veda par. 3.3). Se il settore non è fragile in sé, tuttavia esistono rischi di tenuta, poiché si è potuto constatare che tale produzione è avvenuta nonostante la marcata riduzione del tempo di lavoro impiegato dai dipendenti delle Soprintendenze (si veda par. 4.2). In assenza di risorse aggiuntive è inevitabile assistere allo sviluppo intensivo di banche dati catalografiche a valenza specialistica, di supporto alla tutela e valorizzazione locale, proiettate tutte all'interno del territorio di competenza dell'ufficio catalogo, mettendo in secondo piano l'obiettivo della diffusione delle informazioni, e dunque, della promozione della conoscenza. La digitalizzazione delle schede (si veda par. 3.2), che pure appare elevata, ha più lo scopo di archiviare e conservare in modo adeguato il dato, piuttosto che la sua messa a disposizione del pubblico, seppur nei limiti e nelle modalità stabiliti dalle normative e dalle circostanze. La marginalità del settore si riflette inevitabilmente anche nella ridotta capacità di interagire con altri soggetti cointeressati, come la Regione o la CEI, facendo prevalere logiche di conflitto istituzionale e non il partenariato.

La tenuta del settore, e soprattutto la produttività degli uffici catalogo, è anche strettamente collegata all'effettuazione di altri tre interventi fondamentali:

- la formazione professionale, da destinare al miglioramento ed all'aggiornamento dei catalogatori sul territorio;
- la formazione continua, da destinare ai responsabili ed ai funzionari delle Soprintendenze regionali e territoriali;
- la dotazione di attrezzature informatiche e di adeguate connessioni in rete degli uffici catalogo delle Soprintendenze, delle Soprintendenze regionali, delle Direzioni generali del MiBAC.

È necessario ed urgente riaffermare ancora una volta l'importanza della catalogazione, mantenendo ben saldo l'approccio partenariale attuato con intelligenza sino ad oggi, e riallineando la filiera produttiva, con l'inserimento delle Soprintendenze regionali, e il mantenimento del ruolo dell'ICCD quale pilastro fondamentale per coordinare l'azione della messa a sistema del settore.

Il presidio metodologico dell'ICCD, che rimane la ragione fondamentale del successo della catalogazione, non è sufficiente a garantire uno sviluppo equilibrato del settore. La programmazione, il coordinamento delle attività, la gestione del sistema informativo e la gestione della diffusione delle informazioni catalografiche, senza dimenticare le eventuali azioni di sistema, come la formazione professionale e l'innovazione tecnologica di processo e di prodotto, sono attività che devono essere gestite a livello centrale. La centralità del MiBAC e dell'ICCD non implica coercizione, sostituzione delle funzioni e delle competenze delle altre amministrazioni pubbliche coinvolte. Il rapporto è invece paritetico, nel senso che il coordinamento delle attività di catalogazione permette un minore spreco di risorse, una più ordinata attività di completamento, il bilanciamento delle politiche di tutela e di valorizzazione.

3. Il censimento sulla catalogazione

Nel 2001 è stata avviata un'indagine sullo stato della catalogazione in Italia. I nuovi dati qui esposti sono stati rilevati dall'ICCD attraverso un questionario somministrato agli uffici catalogo di tutte le Soprintendenze territoriali e gli Istituti speciali⁵. Le Regioni hanno nel contempo diffuso lo stesso questionario e i risultati sono stati elaborati dalla Regione Lazio, che coordina le Regioni nell'ambito dei lavori della Commissione Paritetica, istituita dall'Accordo Stato-Regioni del 1 febbraio 2001.

Complessivamente, per il settore statale, delle 73 Soprintendenze ed Istituti speciali esistenti (Tab. 1) hanno risposto in 63. Il dato del 1998 è invece completo, con l'eccezione della sola BAP di Roma. Per coloro che non hanno risposto al questionario si è riportato il dato registrato al 1998. Per ogni elemento riguardante le modalità di rilevazione dei dati ed altri aspetti di rilievo metodologico, si rinvia all'Appendice di questo lavoro.

⁵ Nel corso di questo articolo si useranno i seguenti acronimi: BA, Soprintendenze ai beni archeologici; BAP, Soprintendenze ai beni architettonici e il paesaggio; BAPPSAD, Soprintendenze ai beni architettonici ed il paesaggio ed ai beni storico-artistici e demoetnoantropologici; PSAD, Soprintendenze ai beni storico-artistici e demoetnoantropologici. Gli Istituti speciali sono 9 e sono: Opificio delle Pietre Dure, Museo Preistorico Etnografico "Pigorini", Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Museo Nazionale d'Arte Orientale, Museo Nazionale Castel S. Angelo, Museo delle Arti e Tradizioni Popolari, Istituto Nazionale per la Grafica, Museo delle Antichità Egizie, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Non si considera, tra gli istituti speciali, l'Istituto Centrale per il Restauro (ICR), che ha sempre dichiarato di non effettuare attività di catalogazione con standard ICCD.

Tab. 1 - Gli organi periferici del MiBAC

<i>Tipo</i>	<i>Numero</i>
Soprintendenze per i beni archeologici	21
Soprintendenze per i beni architettonici e per il paesaggio	16
Soprintendenze per i beni architettonici e per il paesaggio, per i beni artistici, storici e demoetnoantropologici	12
Soprintendenze per il patrimonio beni artistici, storici e demoetnoantropologici	15
Istituti speciali	9
Totale	73

Fonte: MiBAC

Le Regioni, i cui dati sono più frammentari e incompleti, hanno risposto in 14 su 21 (19 Regioni e 2 Province autonome). Tuttavia, le Regioni Molise, Puglia e Calabria hanno dichiarato di non avere mai effettuato attività di catalogazione. La Regione Toscana ha, invece, finanziato l'attività di catalogazione degli enti locali, ma non raccogliendo le schede prodotte e lasciando al territorio la gestione e la conservazione delle schede, non è a conoscenza del numero di schede prodotto. La Regione Basilicata, secondo la stessa Amministrazione, non disporrebbe di archivi con schede di catalogo cartacee o informatizzate. La Provincia Autonoma di Bolzano, infine, ha dichiarato di avere avviato l'attività di catalogazione solo a partire dal 2002.

3.1. Livelli e dinamica

Il dato grezzo della rilevazione è riportato in Tab. 2. Il settore statale, nel 2001, totalizzava 4,5 milioni di schede, contro 3,8 milioni nel 1998. In quota percentuale, le BA raggiungono il 43,2% del totale (1,9 milioni di schede) che, insieme al 29,4% delle PSAD, conservano la stragrande maggioranza delle schede esistenti.

Tra il 1998 e il 2001, la catalogazione statale è cresciuta del 5,2% all'anno, con punte del 7,7% per le BAP e del 7,3% delle PSAD.

Le PSAD hanno prodotto quasi 250 mila schede, solo 25.000 schede di meno della BA, un risultato che ha fatto balzare la quota di schede PSAD sul totale dal 27,7% del 1998, all'attuale 29,4%.

Tab. 2 - Censimento del catalogo per categoria di Soprintendenza e Regioni: confronto tra il 1998 e il 2001 in Italia (numeri e %)

	<i>BA</i>	<i>BAP</i>	<i>BAPPSAD</i>	<i>PSAD</i>	<i>Istituti speciali</i>	<i>Totale Statale</i>	<i>Regioni</i>	<i>Totale</i>
Anno 1998	1.650.078	130.666	567.567	1.060.208	414.627	3.823.146	-	-
Anno 2001	1.924.905	163.167	620.097	1.309.077	440.113	4.457.359	606.061	5.063.420
Incremento	274.827	32.501	52.530	248.869	25.486	634.213	-	-
Anno 1998	43,2	3,4	14,8	27,7	10,8	100,0	-	-
Anno 2001	43,2	3,7	13,9	29,4	9,9	100,0	-	-
TVMA (*)	5,3	7,7	3,0	7,3	2,0	5,2	-	-

(*): Tasso di variazione media annua

Fonte: elaborazioni su dati ICCD.

Le Regioni hanno prodotto circa 606 mila schede di catalogo con standard ICCD⁶. È la prima volta che è stato possibile valutare l'entità di questo patrimonio, anche se per difetto⁷. Le Regioni hanno anche dichiarato la dimensione del patrimonio catalografico di schede con standard diversi dall'ICCD, per un totale di 327.165 unità, pari al 35,1% della produzione regionale. Sul totale complessivo di schede prodotte (statale e regionale), le Regioni raggiungono il 12%.

In Tab. 3, i dati sono stati rielaborati tenendo conto del macro-settore di appartenenza della scheda: archeologico, architettonico/paesaggio e storico-artistico. Il dato forse più interessante riguarda il sorpasso, tra il 1998 e il 2001, del settore storico-artistico rispetto a quello archeologico. A questo risultato si è giunti grazie all'apporto delle Soprintendenze miste e delle Regioni. Inoltre, la velocità di crescita del settore storico-artistico (pari all'8,8%) è di 4 volte quella dell'archeologia.

Tab. 3 - Censimento del catalogato per settore: confronto tra il 1998 e il 2001 in Italia (numeri e %)

Settori	Archeologiche	Architettoniche e per il paesaggio	Storico-artistico e demo-etno-antropologico	Altre	Totale
<i>Settore statale</i>					
Anno 1998	1.680.754	121.273	1.622.277	398.842	3.823.146
Anno 2001	1.793.852	145.243	2.090.017	428.247	4.457.359
Incremento	113.098	23.970	467.740	29.405	634.213
<i>Settore regionale</i>					
Anno 2001	109.354	31.537	465.170	0	606.061
Totale al 2001	1.903.206	176.780	2.555.187	428.247	5.063.420
Anno 2001 (%)	37,6	3,5	50,5	8,5	100,0
TVMA (solo settore statale) (*)	2,2	6,2	8,8	2,4	5,2

(*): Tasso di variazione media annua

Fonte: Elaborazioni su dati ICCD

La crescita delle schede del settore architettonico è leggermente più alta della media italiana, nonostante la complessità generata dai beni oggetto di schedatura, gli immobili.

Allo scopo di misurare più precisamente il patrimonio catalografico italiano, si è cercato di valutare il numero di schede prodotte anche dalle Soprintendenze che non avevano

6 Si veda Regione Lazio, *Dossier Catalogazione Regione Lazio*, Roma, Maggio 2002.

7 Non è la prima volta che le Regioni producono dati sull'attività di catalogazione. Anche nel 1998, le Regioni avevano diffuso dati relativi alle produzioni regionali. Si trattava di circa 1,4 milioni di schede – un numero assai più elevato di quello dichiarato nel 2001 – che non distingueva i tracciati ICCD, da tutti gli altri. Le schede erano genericamente distinte per settore, a cui erano aggiunte categorie, come quella naturalistica, le foto ed “altri beni”. È probabile, ma non certo, che nel numero complessivo di schede fossero presenti anche quelle di tipo “carta del rischio”.

risposto al questionario ICCD (Tab. 4). Tale estensione è possibile perché i comportamenti delle Soprintendenze sono analoghi per categoria, settore e territorio, con alcune eccezioni per quanto riguarda quelle localizzate nelle Regioni a statuto speciale e in pochi altri casi specifici⁸. Tale stima non è stata estesa alle Regioni ed agli Istituti speciali statali, poiché non si dispone di informazioni sufficienti, anche solo qualitative, sul loro patrimonio catalografico, che avrebbe permesso la costruzione di campioni rappresentativi.

La stima del patrimonio catalografico si innalza, così, oltre alla soglia di 5,1 milioni di schede, con un incremento del numero di schede prodotte di circa 81 mila unità, pari ad appena l'1,7% sul totale delle schede. Il tasso di variazione medio annuo, dal 1998, raggiunge il 5,9%. Questo nuovo valore del catalogato deve essere ancora considerato una stima per difetto, poiché le schede prodotte dalla Toscana potrebbero aumentare ulteriormente, in modo significativo, il totale complessivo, forse sino a 5,3 milioni di unità.

Il solo settore statale avrebbe prodotto tra il 1998 e il 2001, oltre 715 mila schede, per una media annua di 238 mila unità. Tale valore conferma i dati contenuti nei riepiloghi consuntivi prodotti dalle Soprintendenze, relativi al triennio precedente 1996-1998, che indicavano una produzione media annua di poco al di sotto delle 200.000 unità.

Tab. 4 - Stima del patrimonio catalografico esistente al 2001 (*numeri e %*)

<i>Uffici catalogo</i>	<i>Stima del patrimonio</i>	<i>Incremento rispetto al dato iniziale</i>	<i>TVMA 1998-2001 (%)</i>
BA	1.956.352	31.447	5,8
BAP	166.719	3.552	8,5
BAPPSAD	638.250	18.153	4,0
PSAD	1.337.110	28.033	8,0
Istituti speciali	440.113	0	2,0
Totale statale	4.538.544	81.185	5,9
Regioni	606.061	-	-
Totale complessivo	5.144.605	-	-

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICCD

Il nuovo censimento del 2001 consente anche di misurare la produzione statale e regionale per singolo tracciato ICCD, dividendole secondo i tre settori. Dall'analisi della Tab. 5 emergono le seguenti osservazioni:

⁸ Si veda Rapporto n. 1, *op. cit.* La produzione statale è funzione anche delle relazioni esistenti tra uffici periferici, Regione ed enti locali. L'osservazione della realtà istituzionale ha permesso di individuare l'instaurarsi di relazioni riconducibili a tre modelli che possono essere così sintetizzati: collaborativo; antagonistico; sostitutivo. Nel modello collaborativo le Soprintendenze colgono come occasione di incremento e razionalizzazione dell'attività di catalogazione, in genere, e della propria in particolare, l'ingresso di nuovi enti schedatori (Soprintendenze, Regioni, diocesi). Nel modello antagonistico, si mostra particolarmente difficile instaurare relazioni reciproche tra Soprintendenze, Regioni, e Diocesi, che fanno catalogazione senza cercare forme di coordinamento. Il modello sostitutivo, infine, si instaura nel caso in cui il soggetto schedatore si ponga in una posizione di inerzia per la presenza sul territorio di sua competenza di un altro soggetto che abbia ben strutturato la propria attività di schedatura e la svolga a pieno ritmo.

- Il patrimonio catalogafico è per il 43,2% costituito da OA-D-N, dal 35,3% da RA e per il 2,9% da A. Il residuo, il 18,6%, è composto da altre 15 schede, di cui il 3,8% dalle sole S-MI. Sempre dal residuo, l'8,5% non è riconducibile ad alcuno standard, poiché relativo a schede ICCD molto rare, o più semplicemente per la mancata imputazione del tipo di scheda da parte delle Soprintendenze.
- Delle cinque tipologie di schedatori, solo le BAPPSAD elaborano schede di diverso tipo.

Tab. 2 - Censimento del patrimonio catalogato per tipo di soprintendenza, per regione e per tipologie di schede a livello nazionale (numeri)

<i>Settore</i>	<i>Tipo</i>	<i>BA</i>	<i>BAP</i>	<i>BAPPSAD</i>	<i>Istituti speciali</i>	<i>PSAD</i>	<i>Totale statale</i>	<i>Regioni</i>	<i>Totale</i>
Archeologiche	RA-N	1.473.062	7.100	69.780	135.678	0	1.685.620	102.634	1.788.254
	TMA	64.236	0	2.326	0	0	66.562	593	67.155
	E	396	0	0	30.000	0	30.396	0	30.396
	CA	1.228	0	515	0	0	1.743	206	1.949
	MA	8.162	2	409	0	0	8.573	709	9.282
	SITO	895	42	4	0	17	958	5.212	6.170
Architettoniche e per il paesaggio	A	0	72.807	27.006	0	3.417	103.230	26.041	129.271
	AI	0	22.035	2.719	0	0	24.754	1.543	26.297
	SU	0	8.430	2.570	0	0	11.000	3.539	14.539
	CS	0	640	625	0	88	1.353	105	1.458
	T	0	108	232	0	0	340	84	424
	TP	0	1.221	1.993	0	0	3.214	164	3.378
	PG	0	911	441	0	0	1.352	61	1.413
Storico-artistiche e demotnoantropologiche	OA-D-N	911	35.293	469.812	50.921	1.266.468	1.823.405	379.794	2.203.199
	S-MI	7.235	697	3.094	144.547	15.169	170.742	24.983	195.725
	F (FT)	0	0	4.781	43.894	773	49.448	36.755	86.203
	STS	0	0	0	0	1.289	1.289	0	1.289
	BDM (FKO)	589	118	13.928	19.557	10.941	45.133	23.638	68.771
Altre (*)		368.191	13.763	19.862	15.516	10.915	428.247	0	428.247
Totale		1.924.905	163.167	620.097	440.113	1.309.077	4.457.359	606.061	5.063.420

(*): Le schede rilevate come "altre" costituiscono un'aggregazione di schede "rare" o non classificate. Le Regioni dichiarano altre schede non standard ICCD per 327.165 unità, di cui 116.960 naturalistiche.

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICCD.

- Il settore denominato "altre schede", è composto di poco più di 428 mila unità. Il 71,7% del totale è attribuibile alla sola BA di Napoli, che probabilmente annovera un numero elevatissimo di schede SIVA⁹.

⁹ Le schede SIVA derivano dall'applicazione di un sistema informatizzato per la catalogazione, che ha consentito la rapida inventariazione di materiale archeologico custodito nei depositi delle Soprintendenze durante il periodo post-terremoto. Tali schede costituiscono un supporto fondamentale per la successiva redazione di schede ICCD di tipo archeologico.

- Il volume più contenuto, rispetto ad altri standard, delle schede A e AI, pari a circa 172 mila unità nel complesso, ha probabilmente varie cause: la prima riguarda la complessità associata ai beni immobili (siti, complessi monumentali, edifici di culto. ecc.), e la loro schedatura è comunque *time consuming*. La seconda è che la scheda deve essere accompagnata da allegati assai costosi, come i rilievi, per i quali non sono disponibili adeguate risorse finanziarie. In terzo luogo, infine, esistono ancora margini d'incertezza sulla normativa a livello di catalogo (non su quella inventariale e precatalogo).
- Le schede demo-etno-antropologiche costituiscono ancora una frazione assai piccola del volume prodotto totale. Tuttavia, le BDM sono circa 69 mila e da poco tempo è disponibile il nuovo tracciato per i beni immateriali (BDI), standard richiesto da tempo non solo dalle Soprintendenze, ma anche dalle Regioni e dagli enti locali. Il numero complessivo di schede demo-etno-antropologiche potrebbe essere più alto, qualora vecchie schede di tipo FKC, FKN e FKM fossero state inglobate nel volume di schede "altre".
- Infine, la tabella illustra anche le scelte compiute dalle amministrazioni regionali a livello settoriale. Appare evidente, infatti, che la scelta delle Regioni s'indirizza verso la realizzazione di schede storico-artistiche e demo-etno-antropologiche (che costituiscono il 76,8% del totale), ed in particolare le OA-D-N. Anche le schede architettoniche, sebbene pari a circa 31.500, costituiscono una quota sul totale superiore a quella statale (rispettivamente, il 5,2% contro il 3,6%).

3.2. *L'informatizzazione delle schede*

Com'è noto, il settore della catalogazione statale è dotato di strumenti tecnologici sofisticati. Il tema dell'informatizzazione del patrimonio catalografico è al centro della programmazione strategica dell'ICCD da molti anni ed il risultato recente più tangibile è la creazione del sistema SIGEC, strumento informatico che gestisce le fasi fondamentali del flusso, connettendo *on-line* gli uffici catalogo statali e permettendo l'accesso di tutti i dati esistenti, con un livello di apertura modulabile, anche di schede in fase di formazione (schede che non hanno ottenuto l'approvazione definitiva per l'immissione nel Catalogo Unico Nazionale). Senza entrare nel merito sulle caratteristiche del Sistema, è però utile mettere a frutto le informazioni inserite nei questionari, dirette ad indicare il livello d'informatizzazione delle schede.

L'analisi dei dati, almeno apparentemente, porta a concludere che il livello d'informatizzazione delle schede è piuttosto buono. Considerato l'elevato ritardo dell'informatizzazione delle Amministrazioni Pubbliche in generale, e delle Soprintendenze in particolare, l'alto numero di schede informatizzate costituisce un segnale di grande interesse.

Si tenga conto che queste stime e valori devono essere utilizzati con una certa cautela, poiché la base informativa non distingue sempre con certezza il livello di informatizzazione effettivo e il formato elettronico utilizzato. Nel passato, alcune Soprintendenze, soprattutto quelle più impegnate nella catalogazione, avevano informatizzato gli uffici, utilizzando programmi e sistemi informatici *ad hoc*, con l'intento di rendere il proprio archi-

vio più disponibile e facile all'uso ai fini della tutela e della valorizzazione. Tuttavia, queste schede informatizzate potrebbero non essere compatibili con il SIGEC.

Nel 2001 (Tab. 6), il patrimonio schedato e informatizzato era pari al 61,1%, contro il 51,5% del 1998. Oltre alla stima del livello raggiunto, basata sui dati inviati da 55 Soprintendenze su 65 ed estese a tutto l'universo, è possibile osservare altri due aspetti:

- Esiste una certa variabilità sul livello d'informatizzazione raggiunta tra le categorie degli uffici catalogo: si passa dal 51% delle BAP, al 67,4% delle BA.
- La crescita dell'informatizzazione è molto forte per le BA e per le BAP. Leggermente più bassa per le PSAD.

Tab. 6 - Stima delle schede informatizzate al 2001 per categoria di soprintendenza (%)

<i>Uffici catalogo</i>	<i>Censimento 1998</i>	<i>Censimento 2001</i>	<i>Incremento del numero di schede</i>	<i>Incremento di schede informatizzate</i>
BA	46,8	67,4	5,3	18,9
BAP	38,4	51,0	7,7	18,4
BAPPSAD	n.c.	60,3	3,0	n.c.
PSAD	42,5	54,7	7,3	16,7
Totale (*)	51,5	61,1	5,2	18,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICCD

(*): L'incremento del numero di schede informatizzate totale è stato calcolato solo sulle BA, BAP e PSAD.

Le BAPPSAD, come atteso, si pongono su un livello d'informatizzazione intermedio. Non è stato possibile fornire dati sulla crescita relativa delle BAPPSAD, poiché il campione per il 1998 era troppo esiguo.

La tabella non tiene conto del livello di informatizzazione raggiunto dagli Istituti speciali. Non tutti gli Istituti hanno dichiarato il livello di informatizzazione effettivo e le grandi differenze esistenti tra i vari enti hanno sconsigliato di produrre stime parametriche per il settore. Nel 2001, 5 Istituti speciali su 9 dichiaravano di possedere circa 374 mila schede informatizzate.

Un altro aspetto di notevole interesse deriva dal confronto tra la crescita del numero di schede e quella relativa alla loro informatizzazione. Quest'ultima cresce mediamente 3,5 volte rispetto al patrimonio pari, rispettivamente, al 18,1% contro il 5,2%). Se ne può dedurre che:

- la gran massa delle nuove schede di catalogo prodotte tra il 1998 e il 2001 sono informatizzate (superando finalmente l'approccio esclusivamente cartaceo che caratterizzava la produzione del passato);
- le Soprintendenze stanno procedendo all'informatizzazione del pregresso, attraverso forme di completamento, aggiornamento o semplice digitalizzazione delle schede.

A partire da questi valori, la Tab. 7 riporta il livello di informatizzazione per il numero di schede. Nel 2001, le schede informatizzate del settore statale è di 2,5 milioni di unità. Non abbiamo proposto un confronto sul numero assoluto di schede tra il 1998 e il 2001, poiché manca una stima del livello di informatizzazione delle schede delle BAPPSAD, per

il 1998. Se si aggiungono le schede prodotte degli Istituti speciali che hanno dichiarato il livello di informatizzazione, il monte globale di schede informatizzate raggiunge i 2,8 milioni di unità.

Tab. 7 - Stima delle schede informatizzate al 2001 per categoria di soprintendenza (%)

<i>Uffici catalogo</i>	<i>Stock 1998</i>	<i>Stock 2001</i>	<i>Informatizzazione 1998</i>	<i>Informatizzazione 2001</i>
BA	1.650.078	1.924.905	772.188	1.297.819
BAP	130.666	163.167	50.154	83.243
BAPPSAD	567.567	620.097	n.c.	373.623
PSAD	1.060.208	1.309.077	450.556	715.847
Totale	3.408.519	4.017.246	1.272.897	2.470.532

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICCD

Le Regioni hanno dichiarato il numero di schede informatizzate al 2001. Sul totale delle schede denunciate, le Regioni non hanno però distinto tra schede con tracciato ICCD dalle altre schede (Tab. 8).

Complessivamente, delle 933 mila schede prodotte, l'88,1% è informatizzato (circa 822 mila schede). Non si chiarisce, tuttavia, se le schede siano informatizzate con un formato compatibile ICCD, in grado di alimentare, senza ulteriori modifiche, il SIGEC. Su questo tema, per altro in discussione presso il Comitato tecnico paritetico e presso alcune Regioni, è cominciato un confronto importante per incentivare l'interscambiabilità delle informazioni catalografiche per via elettronica.

Tab.8 - Informatizzazione del catalogo regionale (*numeri e %*)

<i>Tipo di schede</i>	<i>Numero di schede</i>
Schede ICCD	606.061
Altre schede	210.205
Schede naturalistiche	116.960
Totale	933.226
Schede informatizzate	822.169
In % sul totale	88,1

Fonte: Regioni

3.3. La diffusione territoriale

La dimensione territoriale della catalogazione statale e regionale è analizzabile attraverso tre modalità: la concentrazione e il confronto tra le regioni della produzione realizzata; il confronto fra le regioni per tipologia e per settore di catalogazione; il livello di completamento raggiunto dalla catalogazione e la stima dell'universo ancora catalogabile.

Per illustrare il livello di completamento territoriale raggiunto nel paese, si è cercato di ripartire, ove possibile, le schede censite al 2001 per ogni regione (Tab. 9). Questo eser-

cizio è stato elaborato sommando le schede prodotte dallo Stato con quelle prodotte dalla Regione¹⁰. Ai fini di un'analisi per quanto possibile oggettiva, tenuto conto delle differenze sociali e territoriali esistenti, si è cercato di confrontare i dati in base a due parametri: uno fisico, basato sul numero di schede per Km² di superficie, ed uno sociale, in base al numero di schede prodotte per 100 abitanti.

Entrambe le misure sono discutibili. Le schede si riferiscono a beni culturali, prodotti dall'uomo, stratificati in millenni. Tale produzione ha interessato territori molto diversi e si è osservato che spesso aree un tempo popolate sono oggi desertificate e viceversa. Tuttavia, come i dati mostrano con chiarezza, la produzione culturale, così come emerge dall'attività catalografica, presenta un'altissima diffusione territoriale e la presenza del patrimonio è un elemento costante del paesaggio italiano. È indubbio che esistano aree più dotate di altre e per molte di queste la concentrazione è ben spiegata dalla dimensione della popolazione residente. Le città, specie quelle più grandi, hanno anch'esse una storia altrettanto millenaria e l'opera dell'uomo (artistica e non), in questi contesti, tende a crescere più velocemente.

Tab. 9 - Indicatori di concentrazione territoriale

<i>Regioni</i>	<i>Schede per Km quadrato</i>	<i>Differenze con la media italiana</i>	<i>Schede per 100 abitanti 2001</i>	<i>Differenze con la media italiana</i>
Abruzzo	19,4	4,1	16,4	8,4
Basilicata	25,2	9,9	41,7	33,7
Calabria	11,1	-4,2	8,2	0,2
Campania	54,6	39,2	12,8	4,8
Emilia Romagna	12,2	-3,2	6,7	-1,3
Friuli Venezia Giulia	13,4	-1,9	8,9	0,9
Lazio	24,8	9,5	8,1	0,1
Liguria	24,1	8,7	8,1	0,1
Lombardia	14,6	-0,7	3,8	-4,2
Marche	16,3	0,9	10,7	2,7
Molise	16,5	1,2	22,4	14,4
Piemonte	6,8	-8,5	4,0	-4,0
Puglia	10,1	-5,3	4,8	-3,2
Sardegna	3,6	-11,8	5,2	-2,8
Sicilia	2,7	-12,6	1,4	-6,6
Toscana	23,5	8,2	15,2	7,2
Umbria	7,3	-8,1	7,3	-0,7
Valle d'Aosta	4,8	-10,6	12,9	4,9
Veneto	28,4	13,1	11,5	3,5
Prov. Aut. Di Trento	12,4	-3,0	16,1	8,1
Totale	15,3	0,0	8,0	0,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e ICCD

10 Si è tenuto conto di tutte le schede statali. Le schede regionali sono state calcolate al netto delle altre schede e di quelle naturalistiche. La Provincia Autonoma di Bolzano avrebbe avviato la catalogazione solo dal 2002 e pertanto è stata esclusa dalla tabella.

Fatte salve le considerazioni in merito ai parametri utilizzati, l'esame degli indicatori propone i seguenti fenomeni:

- I. Le regioni di Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Toscana e Veneto, dispongono di un volume di schede, in rapporto alla superficie ed alla popolazione, al di sopra della media nazionale (schede per Km² > 15,3; schede per 100 abitanti > 8,0).
- II. Il Friuli, nonostante l'apporto significativo della produzione regionale, presenta un numero di schede per Km² al di sotto della media nazionale, e di poco superiore, invece, alla media italiana per quanto riguarda il numero di schede per 100 abitanti.
- III. La Lombardia non è in linea con la media nazionale, nonostante l'apporto della produzione regionale. Mancano alcuni dati, però, relativi al settore statale;
- IV. In qualche modo intermedio è il risultato per la Calabria e la Provincia Autonoma di Trento;
- V. La Sicilia possiede una schedatura del patrimonio molto scarsa, da ogni punto di vista. Anche le regioni Sardegna, Piemonte, Emilia Romagna, Umbria e Puglia si collocano al di sotto delle medie nazionali.

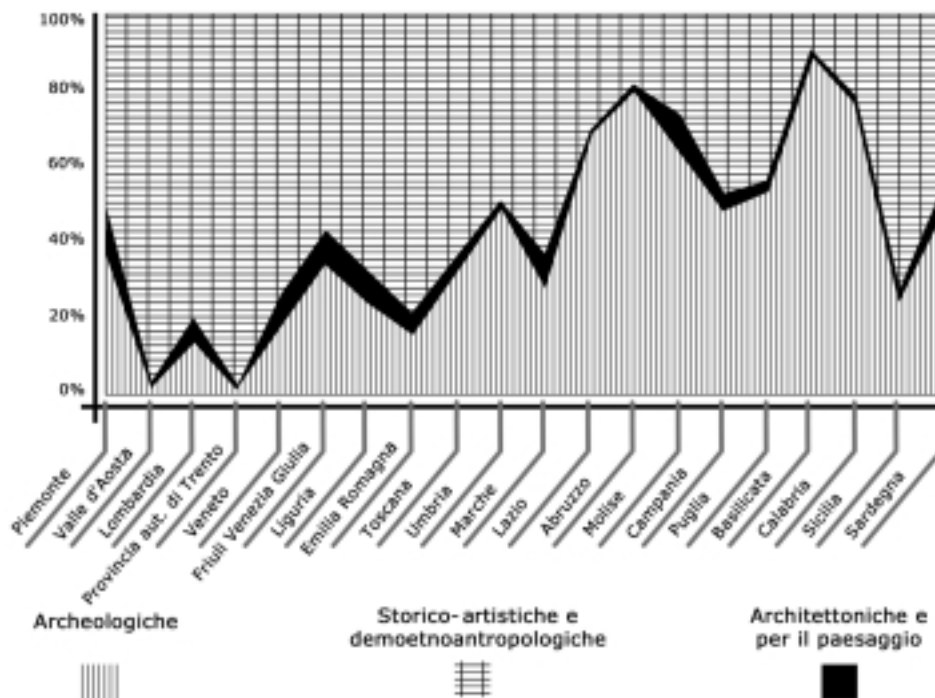
I risultati dell'analisi sono perciò contro-intuitivi. La conoscenza del territorio, indotta dall'attività di catalogazione, per quanto incompleta, è più modesta al Nord, ad eccezione del Veneto e della Liguria. Nel Centro e nel Sud, le regioni presentano mediamente una più elevata concentrazione di schede, con punte elevatissime in Basilicata, Campania e Molise.

Un altro aspetto interessante, dal punto di vista territoriale, è la divisione percentuale delle schede per settore: archeologico, architettonico e paesaggio, storico-artistico e demotno-antropologico (Graf. 1) per regione. Il grafico riporta per ogni regione, sul totale delle schede prodotte, la divisione percentuale delle schede per settore, secondo la localizzazione dell'ufficio catalogo statale e regionale. La distribuzione è stata ottenuta depurando i dati censuari dagli Istituti speciali e delle schede "altre" statali e regionali, non ripartibili nei tre settori. È possibile notare almeno due fenomeni:

1. le schede archeologiche (e i beni archeologici) tendono a decrescere progressivamente scorrendo i dati dal Sud al Centro-Nord;
2. si evidenzia che il ritardo della schedatura dei beni architettonici presenta una dimensione anche territoriale: alcune regioni non dispongono di una propria schedatura, come la Valle d'Aosta o la provincia di Trento; altre regioni del Centro e del Sud (persino il Lazio!) sono in ritardo.

Infine, l'ICCD ha chiesto ai responsabili degli uffici catalogo una stima del livello raggiunto dalla catalogazione, rispetto all'universo potenziale, in base alle loro personali conoscenze ed informazioni del territorio. Si tratta di una domanda che acquista un senso solo se considerata come una grandezza invariata al momento della rilevazione, stimata in base ad inventari, censimenti di beni mobili ed immobili, medie presuntive, esperienza di

Grafico 1 - La distribuzione settoriale della catalogazione per Regione (in % sul totale)



catalogazione del passato, consistenza dei depositi, ispezioni e verifiche presso soggetti privati in possesso di collezioni o edifici, pubblicazioni, aste pubbliche. Non si tiene conto perciò dell'universo sommerso, non scavato o non "storicizzato". Il questionario è stato compilato, per questa parte, da 53 Soprintendenze su 72 (Tab. 10).

La maggioranza relativa delle Soprintendenze (il 34,7%) dichiara di avere catalogato oltre il 50% dell'universo catalogabile conosciuto, e circa il 65,3% di avere catalogato almeno il 30%. Inoltre, il 43% delle BA dichiara di avere completato la catalogazione di oltre il 50% dei beni, contro il 42% delle BAPPSAD e il 40% delle PSAD. Le BAP dichiarano una percentuale di completamento più bassa, e solo il 25% avrebbe superato la barriera del 50%.

Tab.10 - Livello del patrimonio catalogato secondo il punto di vista delle Soprintendenze (numeri e %)

Grado di Completamento	BA	BAP	BAPPSAD	PSAD	Istituti speciali	Totale	In % sul totale
Soprintendenze con oltre il 50%	9	4	5	6	1	25	34,7
Soprintendenze tra il 30% e il 50%	7	4	5	5	1	22	30,6
Soprintendenze al di sotto del 30%	1	2	2	1	1	7	9,7
Non dichiarato	4	6	0	3	5	18	25,0
Totale	21	16	12	15	8	72	100,0

Nota: i dati non comprendono ICR e ICCD

Fonte: ns. elaborazioni su fonte ICCD

4. L'assetto della produzione catalografica: gli uffici catalogo e la filiera

L'evoluzione della catalogazione nazionale è conoscibile solo attraverso l'analisi dei comportamenti osservati dagli uffici catalogo. È noto che la relazione tra centro e periferia, tra Ministero e Soprintendenze, nel campo della catalogazione (ma non solo), è spesso caratterizzata da una certa discontinuità, anche se ciò non ha impedito lo sviluppo dell'attività di conoscenza. In un periodo caratterizzato da forti innovazioni di carattere giuridico e organizzativo, riuscire a determinare almeno la direzione, anche in forma approssimativa, dello sviluppo a livello territoriale può fornire elementi utili per definire i soggetti, le modalità, e le risorse umane e finanziarie. Anche in relazione alle modifiche degli obiettivi della catalogazione, in termini di indirizzo e coordinamento, da un lato, e di criteri e di priorità, dall'altro, è necessario tenere conto dei principali fenomeni emergenti e dei vincoli operativi esistenti.

La presenza di un nuovo soggetto competente per la catalogazione, le Soprintendenze regionali, rende ancora più complessa la programmazione dell'attività e la gestione del flusso informativo.

In questo paragrafo esamineremo tre temi di particolare importanza:

- a. l'orientamento strategico;
- b. le risorse finanziarie ed umane, ed in particolare le risorse finanziarie (le assegnazioni) e gli addetti coinvolti;
- c. le modalità di affidamento.

In termini molto sintetici, è possibile trarre le seguenti osservazioni:

- I. Gli uffici catalogo hanno fatto fronte alla crescente domanda di conoscenza del territorio, con una dotazione finanziaria praticamente invariata (decescente in termini reali), attraverso un forte aumento della produttività.
- II. Il mantenimento del numero di schede prodotte in media annua è stato garantito anche con un livello d'informatizzazione vicino al 100%, superando finalmente l'approccio cartaceo.
- III. L'aumento della produttività dipende, probabilmente, dalla crescita della conoscenza accumulata dei redattori delle schede, dalla stabilizzazione e l'omogeneizzazione degli standard ICCD, dalla migliore gestione dei tempi di produzione.
- IV. L'assetto produttivo della catalogazione si caratterizza per l'impiego di singoli addetti (più raramente cooperative e società), con legami formali di tipo flessibile. La filiera produttiva che si è consolidata garantirebbe, al contempo, un veloce livellamento tra domanda ed offerta di catalogazione (funzione delle risorse disponibili) e la garanzia del prodotto finito, grazie all'apporto di personale esterno formato in anni d'applicazione delle schede.
- V. Gli uffici catalogo orientano prontamente la programmazione, e quindi la produzione, alle nuove direzioni impresse dalle Direzioni generali del MiBAC e dall'ICCD. La comparazione delle priorità di catalogazione tra quelle più recenti (del 2002, fuori dal periodo di rilevamento di questa indagine) e quelle precedenti mo-

strano che gli uffici catalogo determinino molto velocemente i contenuti della programmazione ai fini degli obiettivi di tutela e di valorizzazione prevalenti.

Il “rovescio della medaglia” consiste nel fatto che il guadagno di produttività, emerso tra il 1998 e il 2001, è stato sfruttato per ridurre il costo complessivo della catalogazione. È chiaro che il vantaggio accumulato sino ad oggi difficilmente potrà garantire a lungo, senza ripercussioni, il numero di schede e la qualità del prodotto. L’assetto è sufficientemente flessibile per controbattere i problemi derivanti dalla crisi finanziaria a medio termine, ma non potrà godere a lungo di procedure amministrative e contrattuali poco rigorose per l’affidamento degli incarichi, come la Corte dei Conti ha già affermato nella sua recente indagine¹¹. Infine, è noto che i miglioramenti di produttività, se non sufficientemente remunerati ex post, ma anzi puniti con la riduzione delle risorse, possono produrre comportamenti distortivi, riallineando l’attività con quella delle Amministrazioni meno produttive, massimizzando il contributo unitario.

Questi aspetti, punti di forza e di debolezza, possono essere facilmente superati. Qualora la catalogazione nazionale e regionale dovesse essere rafforzata per fare fronte alle nuove esigenze poste dal MiBAC, il sistema della catalogazione potrebbe garantire forti aumenti produttivi. La condizione per ottenere un incremento sia della produttività, sia del volume complessivo, è un adeguato finanziamento, un potenziamento delle attrezzature informatiche e della connettività, una promozione delle attività formative interne ed esterne al MiBAC.

4.1. *L’orientamento strategico degli uffici catalogo*

Il questionario era diretto a rilevare anche le motivazioni che animano la programmazione degli uffici catalogo delle Soprintendenze. Sono ovviamente molti i fattori che influenzano le decisioni degli operatori: le normative, gli indirizzi, gli obiettivi e le priorità contenuti nelle circolari, le specifiche esigenze territoriali, le risorse finanziarie disponibili, la qualità delle risorse umane, i comportamenti dei soggetti pubblici e privati presenti sul territorio.

Il questionario elencava i criteri di indirizzo della programmazione dividendoli in due parti, il completamento della catalogazione e il miglioramento della fruizione. Il completamento della catalogazione si distingueva in:

- Beni demaniali;
- Beni vincolati;
- Contenitori ecclesiastici;
- Enti morali;
- Siti archeologici;
- Depositi;
- Collezioni museali, gallerie, esposizioni permanenti pubbliche e private;

¹¹ Corte dei Conti, *Catalogazione dei beni culturali di interesse archeologico, architettonico, artistico storico e demotnoantropologicu, Indagine 7.1.*, Roma, 13.01.2001.

- Altro.

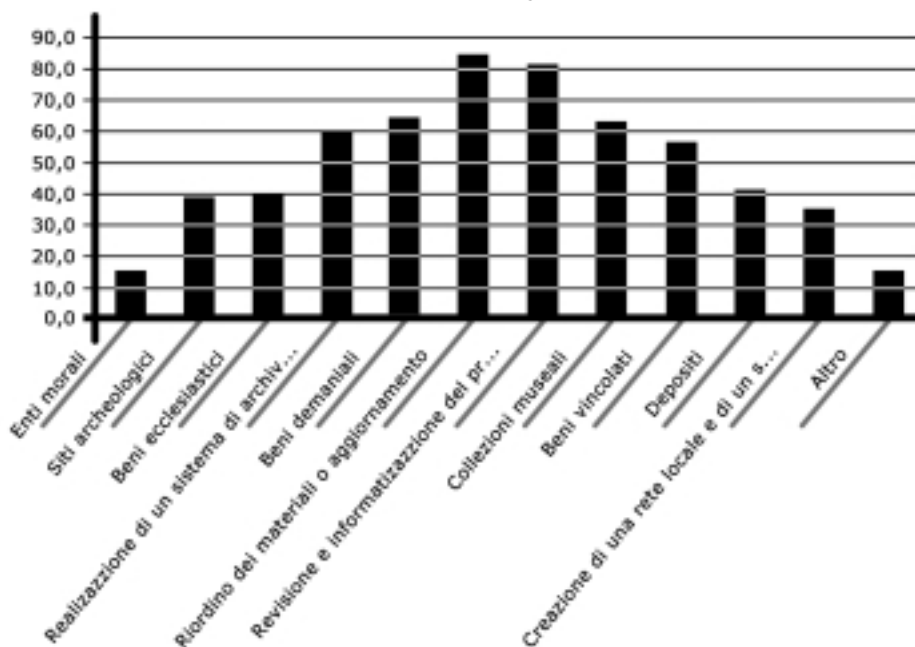
Il miglioramento della fruizione si divideva in:

- Realizzazione di un sistema di archiviazione e gestione dei dati;
- Riordino dei materiali e aggiornamento;
- Revisione ed informatizzazione del pregresso;
- Creazione di una rete locale e di un sistema utente.

È necessario ribadire il fatto che le Soprintendenze hanno programmato le attività secondo i criteri d'indirizzo di allora, secondo un orizzonte temporale che potrebbe abbracciare il triennio precedente all'indagine. Come già detto in precedenza, i criteri di programmazione sono stati modificati nel 2002 e solo in parte confermano i precedenti.

Il Graf. 2 riporta le risposte degli uffici catalogo nel suo complesso, sommando le risposte positive per ogni criterio prescelto. Il questionario permetteva di rispondere contemporaneamente a più di un criterio e si è perciò preferito calcolare una percentuale sul numero totale degli uffici catalogo che hanno effettivamente risposto al questionario.

Grafico 2 - Obiettivi della catalogazione nazionale



Dall'analisi dei dati complessivi emerge che la catalogazione si è indirizzata verso due macro-obiettivi fondamentali:

- l'informatizzazione delle documentazioni schedografiche, favorendo anche il riordino, il recupero, la revisione e l'organizzazione dei materiali;
- la catalogazione dei beni vincolati, dei beni demaniali e delle collezioni museali.

Per quanto riguarda il punto a), quasi tutte le Soprintendenze (81%-85% degli uffici catalogo) hanno messo mano al loro patrimonio, adottando il principio dell'informatizzazione del nuovo e del pregresso, con un approccio teso al completamento, all'adeguamento e al miglioramento della scheda e dei suoi allegati. Questo processo, però, non ha riguardato, se non in parte, il sistema informativo: solo il 33,9% delle Soprintendenze ha investito su attrezzature informatiche (hardware) e solo 59,3% ha speso per migliorare il software e i sistemi di archiviazione e gestione dati. Il motivo è noto: il MiBAC, a causa dell'esiguità delle risorse disponibili, ha fortemente ridotto l'assegnazione di risorse destinate alle dotazioni informatiche, privilegiando invece l'elaborazione delle schede.

Per quanto concerne il punto b), anche se il questionario non consente di analizzare nel profondo le linee d'indirizzo della programmazione, è possibile affermare che il 64,5% delle Soprintendenze ha catalogato beni demaniali, il 62,7% le collezioni museali e il 55,9%, infine, i beni vincolati. Per i beni demaniali e quelli vincolati, i valori medi si riducono a causa degli Istituti speciali che non perseguono tali obiettivi. Alcuni obiettivi hanno una valenza del tutto settoriale: è il caso degli enti morali (di interesse per il 50% delle PSAD e per il 18,2% delle BAP), dei siti archeologici (di interesse per il 94,7% delle BA), dei beni ecclesiastici (d'interesse per il 100% delle PSAD e per il 75% delle BAPPSAD) e dei depositi (di interesse per il 73,7% delle BA).

Al margine si colloca la categoria "altro" (13,6%). Per le BAP, la categoria "altro" costituisce un obiettivo prioritario per il 27,3% del totale, un valore così alto che merita una risposta specifica. Con ogni probabilità, l'obiettivo "beni vincolati" non rispondeva del tutto all'accezione data dagli uffici del catalogo per il loro settore di riferimento, che avrebbe dovuto essere, forse, quella di "beni vincolati e da vincolare". Evidentemente, in molti casi, la scheda di catalogo per i beni immobili è elaborata prima dell'atto di vincolo.

Dall'esame dei questionari non emerge alcun elemento per verificare il livello d'effettiva collaborazione a livello interistituzionale e locale, e la realizzazione di schedatura contestuale di tutti i beni in aree perimetrare, anche ai fini della georeferenziazione dei singoli beni e l'integrazione con la Carta del rischio. I nuovi indirizzi dell'ICCD¹² per la programmazione, pur sottolineando alcune priorità riformulate in modo diverso, non si discosta del tutto rispetto al passato. Tali priorità sono:

- I. Predisposizione dell'archivio elettronico dei beni vincolati;
- II. Catalogazione del patrimonio vincolato, dei beni mobili e immobili in contesti, ambiti territoriali e contenitori definiti;
- III. Catalogazione delle collezioni private formalmente sottoposte a tutela o di interesse ai fini di tutela;
- IV. Catalogazione delle collezioni museali;
- V. Ricognizione dei beni – mobili ed immobili – di proprietà demaniale;
- VI. Informatizzazione delle documentazioni schedografiche;
- VII. Nuove campagne di catalogazione di beni immobili esposti al rischio (furto, dispersione, danneggiamento, ecc.), anche con la predisposizione di programmi con la CEI;

¹² Si veda ICCD (2002), *op. cit.*

- VIII. Catalogazione di beni immobili e territoriali per la georeferenziazione dei beni;
- IX. Completamento campagne di catalogazione avviate nel passato (sul territorio e sull'organizzazione dei materiali e l'archiviazione informatica);
- X. Catalogazione di beni demo-etno-antropologici materiali (BDM).

L'accento della nuova programmazione è posto sui beni vincolati, i beni demaniali e i musei. L'ICCD promuove anche la catalogazione dei beni demo-etno-antropologici ed in particolare la realizzazione di schede BDM.

Dal confronto tra l'elenco degli obiettivi e delle priorità del 2002 e quelli elencati nel questionario, seppur in forma molto approssimativa, si percepisce che le Soprintendenze avevano già rivolto la propria attenzione e la nuova programmazione sui beni culturali che interessano attualmente il dibattito politico ed economico.

4.2. Le risorse finanziarie ed umane degli uffici catalogo

Da sempre, le Soprintendenze lamentano le scarsità di risorse umane, materiali, e finanziarie destinate alla catalogazione. Dopo la stagione della catalogazione speciale degli anni '80, durante la quale molti soldi sono stati spesi con esiti a volte discutibili, la catalogazione è stata costantemente finanziata poco e male. Tra il 1999 e il 2001 (Tab. 11), le assegnazioni di risorse alle Soprintendenze ed agli Istituti speciali raggiungono mediamente i 6,5 milioni di euro. In termini reali, nello stesso periodo, a prezzi costanti 1995, la media annua è di 5,7 milioni di euro.

I valori non hanno quindi subito forti oscillazioni, nonostante la crescita delle esigenze tecnologiche ed informatiche, alla vigilia della diffusione del SIGEC a livello locale. Anche gli innumerevoli appelli dei responsabili e degli operatori del settore per nuovi finanziamenti finalizzati ad intensificare l'attività sono caduti nel vuoto, per riprendere stancamente e occasionalmente solo durante fatti disastrosi (terremoti, alluvioni, incendi, furti, vandalismo, ecc.).

Tab. 11 - Assegnazioni del MiBAC per l'attività di catalogazione (in euro e %)

Anno	Valori correnti	Tasso di valutazione	Valori costanti a prezzi 1995	Tasso di variazione
BA	1.650.078	1.924.905	772.188	1.297.819
1996	5.347.653	-	5.059.274	-
1997	4.525.719	-15,4	4.186.604	-17,2
1998	5.831.831	28,9	5.296.850	26,5
1999	6.362.445	9,1	5.680.754	7,2
2000	6.525.433	2,6	5.724.064	0,8
2001	6.564.167	0,6	5.600.825	-2,2
Media	5.859.541		5.258.062	

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICCD

Le risorse umane occupate nel settore, sia in forma *full time* che *part time*, sono significative. La struttura degli uffici catalogo, come del resto già evidenziato nel Rapporto n. 1, è così formata:

- un direttore dell'ufficio catalogo (o due nelle BAPPSAD e in alcuni Istituti speciali), dipendente della Soprintendenza, in genere del VIII° o IX° livello, raramente *full time*;
- due-tre funzionari, quasi sempre *part time*, sempre dipendenti della Soprintendenza;
- vari addetti esterni, impegnati nelle campagne di catalogazione, specializzati in architettura, ingegneria, archeologia, storia dell'arte, lettere, filosofia, fotografia, informatica, restauro.

La Tab. 12 riporta la stima del numero degli addetti, distinguendo gli addetti esterni e gli addetti interni (totali, *full time* e *part time*). La stima sugli addetti interni si basa sulle dichiarazioni di 58 Soprintendenze su 72 e quelle sugli addetti esterni su 28 Soprintendenze.

Le stime mostrerebbero che gli addetti, misurati in unità di lavoro, sarebbero 109, poco meno della metà dei dipendenti totali dichiarati (*full time* e *part time*), pari nel 2001 a 213 unità. Sempre nel 2001, gli addetti *full time* sarebbero 46. Gli addetti esterni, infine, risulterebbero 1.154 unità (legati quasi sempre da contratti di lavoro autonomo o di consulenza).

Tab. 12 - Stima degli addetti nelle Soprintendenze nel 2001 (*numeri e %*)

Uffici catalogo	Addetti	Addetti (unità di lavoro)	Addetti <i>full time</i>	Addetti esterni	Addetti per soprintendenza		
					nel 2001	nel 1998	Scarto
BA	51,9	34,4	15,5	371,0	2,5	2,9	-0,4
BAP	29,1	13,2	2,9	161,8	1,8	1,4	0,4
BAPPSAD	43,0	13,3	4,0	130,0	3,6	4,4	-0,8
PSAD	48,8	27,8	13,8	371,3	3,3	3,7	-0,5
Istituti speciali	40,0	20,6	10,0	120,0	5,0	3,6	1,4
Addetti nel 2001	212,8	109,4	46,1	1.154,0	2,9	3,1	-0,2
Addetti nel 1998	223,0	n.d.	113,0	n.d.			
TVMA	-1,6	n.d.	-25,8	n.d.			

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICCD

Dall'analisi dei dati emerge che:

- I. Le persone interne coinvolte nel processo di realizzazione della catalogazione, tra il 1998 e il 2001, sono diminuite di poco (-1,6%, 213 unità), mentre si è fortemente ridotto il personale *full time*. Ne consegue, anche se non si dispone di un calcolo per il 1998 delle unità di lavoro, che i dipendenti interni alle Soprintendenze hanno impiegato meno tempo nel 2001 di quello dichiarato nel 1998.
- III. La riduzione del personale è visibile anche nel confronto tra 1998 e 2001 per gli addetti totali negli uffici catalogo, per tipo di Soprintendenza. Nel complesso, gli uffici catalogo perdono 0,2 addetti, con una punta di -0,8 nelle BAPPSAD. Al contrario, gli Istituti speciali e le BAP incrementano il personale impiegato.
- III. Gli addetti esterni sarebbero circa 1.200. Il valore è meno attendibile delle altre stime sul personale, a causa del basso numero di risposte ricevute sul questionario. Tuttavia, si tratta di un valore credibile, probabilmente in difetto, non tanto lontano dalla realtà. Il valore è suffragato anche da opinioni ed esperienze da parte di testimoni privilegiati. L'incrocio dei dati sugli addetti e quelli di produzione e di assegnazione

delle risorse (Tab. 13) mostra, ad esempio, che il costo medio della scheda è in linea con quanto è riportato nei dati di riepilogo relativi alla programmazione 2001. Il costo medio di una scheda ICCD, corredata da almeno due foto, secondo i riepiloghi 2001, è di circa 27 euro, contro le 27,2. Il costo medio degli addetti è di circa 5.600 euro, che scende a circa 5.000 se si decurta il 10% per attività collegate alla catalogazione (informatica, acquisti, georeferenziazione, CAD, ecc.).

Tab. 13 - Produzione, assegnazioni e costi medi annui (*numeri e euro*)

<i>Tipo di schede</i>	<i>Numero di schede</i>
Produzione media annua sul triennio 1998-2001 (numero di schede) (*)	211.404
Assegnazione media annua sul triennio 1998-2001 (euro)	6.484.015
Costo medio per scheda (euro)	27,2
Costo medio addetti esterni (euro)	5.618,6

(*): Produzione stimata al lordo delle Soprintendenze che non hanno risposto al questionario (si veda Tab. 4).

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICCD.

Infine, incrociando ancora tutti i dati disponibili, si è cercato di valutare la produttività degli uffici catalogo, per tipologia di Soprintendenza. Utilizzando la crescita media annua del numero delle schede per tipologia di Soprintendenza, si è valutato la produttività fisica (numero di schede prodotte per ufficio catalogo) al 2001 ed al 1998 (Tab. 14). Nonostante la costanza delle risorse finanziarie disponibili, mediamente la produttività è passata da 1.600 schede per addetto a oltre 1.900 schede per addetto, con una punta per le PSAD, che crescono del 15,4% l'anno. L'incremento medio annuo di tutto il settore è del 6%.

Tab. 14 - Produttività media annua per tipologia di Soprintendenza (*numeri e %*)

<i>Uffici catalogo</i>	<i>Schede per addetto</i>		<i>TVMA (**)</i>
	<i>nel 2001</i>	<i>nel 1998 (*)</i>	
BA	2.663	2.033	9,4
BAP	818	970	-5,5
BAPPSAD	1.313	1.007	9,2
PSAD	2.989	1.946	15,4
Istituti speciali	412	1.068	-27,2
Totale	1.933	1.623	6,0

(*): Gli addetti in Unità di Lavoro Standard (ULA) nel 1998 sono stimati con lo stesso rapporto al 2001 tra ULA e addetti totali

(**): tassi di variazione medi annui

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICCD

La diminuzione del personale non ha quindi intaccato la produzione catalografica. L'incremento di produttività dipende quindi da due fattori:

- i. Gli standard sono ormai a regime e ciò fa perdere meno tempo ai responsabili degli uffici catalogo nella formazione del personale e nella verifica dei risultati;
- ii. L'informatizzazione della catalogazione permette probabilmente una riduzione del tempo di lavoro per quanto riguarda l'organizzazione dei materiali.

Se le schede di catalogo ICCD, grazie all'intensificazione del "learning by doing" si consolidano in uno standard omogeneo, la riduzione del personale *tout court* implica co-

unque la diminuzione del tempo disponibile da dedicare all'attività di catalogazione, probabilmente quello destinato alla verifica delle schede prodotte. Quello del controllo della scheda costituisce un momento assai delicato del flusso, che potrebbe produrre, a sua volta, sia ritardi nella crescita del patrimonio schedografico, sia riduzione della qualità media delle schede prodotte. In sintesi, sarebbe auspicabile non ridurre il personale, almeno in unità di lavoro, per sostituire il tempo effettivamente guadagnato nella realizzazione delle schede, con una maggiore attività di controllo e verifica dei documenti.

4.3. Le modalità di affidamento a soggetti esterni

Uno degli aspetti meno discussi nel settore della catalogazione sono le forme d'affidamento delle attività di campo a soggetti esterni all'Amministrazione. Il velo che pesava sulle attività di catalogazione, ormai squarciato dalle campagne informative dell'ICCD, specie negli ultimi tre anni, aveva prodotto, nel passato, a critiche ingiustificate, ad accuse generiche, prive di una reale consistenza. Del resto, i valori contrattuali medi con i soggetti affidatari superano molto raramente 5 mila euro, e i pochi casi di affidamenti più consistenti riguardano l'elaborazione di allegati documentali assai costosi, come i rilievi.

Tuttavia, le modalità d'affidamento rimangono ancora un tema di grande interesse. La stessa indagine della Corte dei Conti¹³, senza dare giudizi specifici sul merito, aveva messo in evidenza la necessità di creare criteri uniformi ed omogenei per l'esercizio delle attività, adeguando la disciplina dell'affidamento soprattutto per quanto riguarda le competenze professionali coinvolte e le tariffe.

I dati del questionario (Tab. 15) mostrano che la situazione sulle modalità di affidamento non è mutata. Le Soprintendenze, infatti, hanno proceduto a indire gare ufficiose solo nel 6,9% dei casi, contro il 6% monitorato dalla Corte dei Conti.

I soggetti affidatari si dividono in privati, cooperative, enti pubblici e società. In generale, l'attività è largamente effettuata con l'apporto di privati, nel 65,3% dei casi. Le cooperative coprono il 12,5% degli affidamenti e gli enti pubblici, il 2,8%. Le società private detengono solo l'1,4%.

Tab. 15 - Modalità di affidamento delle attività di catalogazione sul territorio

<i>Modalità di affidamento</i>	<i>Soggetti affidatari</i>	<i>Numero di Soprintendenze</i>	<i>In %</i>
Affidamento diretto	a privati	45	62,5
	a privati/cooperative	7	9,7
	a privati/enti pubblici	2	2,8
<i>Totale</i>		54	75,0
Gara ufficiosa	a privati	2	2,8
	a privati/cooperative	2	2,8
	a privati/società	1	1,4
<i>Totale</i>		5	6,9
Non dichiarata		13	18,1
Totale complessivo		72	100,0

Fonte: ICCD

¹³ Si veda pp. 37-39 di Corte dei Conti, *op. cit.*

I COSTI DELLA CATALOGAZIONE IN ITALIA

di *Alessandro Leon*¹

1. Premessa

L'ICCD è impegnato da tempo ad esaminare la tematica dei costi della catalogazione, in particolare di quelli relativi alla redazione delle schede e degli allegati. L'attività produttiva della catalogazione è sempre stata delegata al territorio e, all'interno delle Amministrazioni periferiche (le Soprintendenze territoriali e gli Istituti speciali) ad appositi uffici, denominati "uffici catalogo".

L'attività di catalogazione presenta alcune caratteristiche generali, come del resto richiamato anche altrove², che meritano di essere ricordate:

- dal punto di vista produttivo, le schede prodotte ogni anno dal sistema statale sono circa 150-200.000 mila unità. Il campione impiegato in questo lavoro comprende 119 mila schede, accompagnate da oltre 83 mila fotografie e da quasi 10 mila disegni.
- dal punto di vista del bilancio, l'attività di catalogazione costa molto poco allo Stato. I 12,6 miliardi del 2000 in assegnazioni agli uffici territoriali, costituiscono appena lo 0,6% del bilancio complessivo del Ministero di quell'anno; la gran parte di queste risorse, se si eccettua ovviamente il costo corrente associato al personale impiegato negli uffici territoriali e all'ICCD in quanto tale, è destinata alla redazione delle schede e degli allegati.
- sotto il profilo giuridico, gli affidamenti esterni sono di piccola entità, di norma sotto soglia e coinvolgono persone fisiche con una elevata competenza tecnica e professionale;
- per quello che concerne gli effetti esterni, la catalogazione coinvolge un numero significativo di personale specializzato in tutta Italia, costituisce un veicolo importante di specializzazione formativa e promuove forme di integrazione del reddito per soggetti con un profilo professionale non sempre appetibile sul mercato del lavoro.

La produzione di schede ed allegati è quindi affidata normalmente a personale esterno, quasi sempre con incarichi in forma individuale, più raramente coinvolgendo imprese od enti pubblici.

Questo lavoro nasce anche da una preoccupazione, in larga parte infondata, che occasionalmente riemerge nel dibattito politico nazionale, sull'inefficienza del processo di produzione catalografica e su presunte anomalie del processo amministrativo. È noto che l'IC-

¹ Si ringrazia la dott.ssa Valentina FELIZIANI per l'elaborazione dei dati sui costi della catalogazione per l'anno 2001.

² Si veda a pag. 43-57, ICCD, Rapporti n. 1, *Analisi e proposta di un sistema per la catalogazione in Italia*, Roma, 2001.

CD e l'Amministrazione centrale non hanno disciplinato le modalità d'affidamento ai soggetti estranei delle attività di catalogazione. Questa linea era giustificata variamente: l'esiguità delle risorse disponibili; il contenuto tecnico molto specialistico; l'elevato costo delle procedure d'evidenza pubblica, dato l'ammontare di risorse; la flessibilità nel rapporto con le istituzioni e la forza lavoro (con il territorio). A rinforzo di quest'argomentazione, si è anche affermato che per molti anni, le Soprintendenze, prima dell'approvazione della L. 109/94 godevano di una deroga per gli appalti pubblici, che teneva conto di queste problematiche.

Attualmente, il MiBAC (e l'ICCD in particolare) è conscio della necessità di estendere regole e discipline anche all'attività di catalogazione ed ha indicato ad esempio, tra gli altri elementi, nella disciplina approvata dalla Regione Lazio come possibile riferimento per i prezzi unitari.

Questo contributo è dedicato ad esaminare, e quantificare, i costi effettivi della schedatura a livello locale, con lo scopo fondamentale di elaborare alcuni parametri di sostegno alla programmazione delle attività. I dati provengono da documenti ufficiali, prodotti dagli uffici catalogo a consuntivo dell'attività di catalogazione. Altre informazioni derivano da un'indagine specifica che si basa sia su informazioni rilevate direttamente dagli uffici catalogo, tramite un questionario, sia sui dati del censimento del 2001, realizzato dall'ICCD in base alle risposte delle Soprintendenze.

I dati che mostreremo nei paragrafi successivi si concentrano sul costo vivo per la produzione delle schede, comprensivo degli allegati che, com'è noto, costituiscono parte integrante delle schede.

2. Il prodotto “scheda di catalogo”

I costi della catalogazione sono funzione di attività caratterizzate da una forte intensità del fattore lavoro. L'ausilio tecnologico, che ha semplificato notevolmente l'attività di catalogazione, svolge un supporto nella fase di redazione fisica delle schede, della loro conservazione, dello scambio informativo. Gli allegati alla scheda (come rilievi, disegni, schizzi, ricerche archivistiche e bibliografiche, ricognizioni territoriali, fotografie), incorporano anch'essi un elevato livello tecnologico, ma costituiscono comunque un prodotto dell'ingegno. Il costo delle schede e degli allegati sono quindi funzione del tempo di lavoro degli estensori. L'esame del mercato della catalogazione si riferisce alla sola fase relativa alla redazione delle schede e degli allegati che, come già detto, è effettuata da personale esterno all'Amministrazione, con profili di competenza elevati, ed è finanziata attraverso i fondi ordinari del MiBAC. Gli altri costi associati all'attività di catalogazione, come il personale pubblico, le attrezzature informatiche dell'ufficio catalogo, gli spazi interni alle Soprintendenze per la lavorazione delle schede (archivi, biblioteche, uffici, laboratori, ecc.), non costituiscono oggetto d'indagine in questo lavoro.

Il costo delle schede è stato quindi diviso in due segmenti: *a)* la redazione della scheda; *b)* la redazione degli allegati, che variano da scheda a scheda.

Le schede oggetto di analisi sono tracciati standard approvati dall'ICCD, circa una ventina di tracciati, riepilogati nella Tab. 1.

Tab.1 - Elenco delle abbreviazioni usate per indicare le schede di catalogo dei beni culturali

<i>Settore</i>	<i>Sigla</i>	<i>Settore</i>	<i>Tipologia di beni</i>
Archeologico	RA-N	Reperto archeologico	Mobili
	TMA	Tabella di materiali archeologici	Mobili
	E	Etnografia	Mobili
	MA-CA	Monumenti e complessi archeologici	Immobili
	SITO	Sito archeologico	Territoriali
Architettonico e per il paesaggio	A	Architettura	Immobili
	SU	Settore urbano	Territoriali
	CS	Centro storico	Territoriali
	T	Territorio comunale	Territoriali
	TP	Settore extraurbano	Territoriali
	PG-B	Parchi e giardini	Immobili
Storico-artistico e demo-etno-antropologico	OA-D-N	Opera d'arte, disegni e numismatica	Mobili
	S (S-MI)	Stampe	Mobili
	F	Fotografia	Mobili
	SAS-US	Saggio stratigrafico	Immobili
	BDM	Beni demo-etno-antropologici materiali	Mobili
	BDI	Beni demo-etno-antropologici immateriali	Mobili
Altre	AUT/BIB	Autore/bibliografia	Archivi
	SIC	Strumenti scientifici	Mobili
	SMO	Strumenti musicali - organi	Mobili
	TPA	Furto	Eventi

Fonte: ICCD

Tab. 2 - Il livello di diffusione degli standard ICCD

<i>Settore</i>	<i>Sigla</i>	<i>Livello di diffusione</i>
Archeologico	RA-N	Molto numerose
	TMA	Poco numerose
	E	Poco numerose
	MA-CA	Rare
	SITO	Rare
Architettonico e per il paesaggio	A	Abbastanza numerose
	SU	Rare
	CS	Rare
	T	Rare
	TP	Rare
	PG-B	Rare
Storico-artistico e demo-etno-antropologico	OA-D-N	Molto numerose
	S	Abbastanza numerose
	F	Poco numerose
	SAS-US	Rare
	BDM	Poco numerose
	BDI	(*)
Altre	AUT/BIB	n.g.
	SIC	n.g.
	SMO	n.g.
	TPA	n.g.

Note: - Molto numerose, oltre il 1.000.000 di unità; - Abbastanza numerose, tra le 100.000 e 999.999 unità; - Poco numerose, tra le 30.000 e 99.999 unità; - Rare, tra 1 e le 29.999 unità; - n.g., non giudicabile.

(*): Nuovo standard.

Fonte: ICCD.

Sul piano empirico, le schede (o standard) hanno avuto diversi livelli di applicazione. Di fatto (Tab. 2), due schede hanno raggiunto un elevato livello di standardizzazione e di diffusione, la RA-N e la OA-D-N, altre due si pongono su un piano inferiore, benché commisurato al bisogno, la A e la S, ed infine altre quattro si collocano su un livello ancora inferiore, benché significativo, la TMA, la E, la F e la BDM.

Le altre schede sono rare o semplicemente non giudicabili. Tra quelle non giudicabili vi è la BDI, ad esempio, poiché di nuova emissione.

Alcune tipologie di schede non potranno mai avere elevata diffusione: si tratta di schede territoriali e degli immobili, il cui universo di riferimento è comunque limitato (parchi e giardini, settori urbani ed extraurbani, centri storici, territori comunali). Qualora l'universo dei beni culturali sia grande, la complessità dei beni e delle schede possono ridurre l'estensione e la velocità d'applicazione della catalogazione. Anche gli strumenti scientifici e gli strumenti musicali possono crescere solo limitatamente e nel lungo periodo.

Le schede di catalogo sono documenti d'elevata complessità e sono accompagnati da allegati. L'allegato, forse più importante, è la fotografia del bene culturale. Il numero di foto varia in rapporto alla tipologia del bene culturale da schedare e va da un minimo di due scatti a varie centinaia (nel caso di edifici complessi come, ad esempio, le chiese e i luoghi di culto, castelli, palazzi, ecc.).

Le schede dei beni immobili o di quelle territoriali sono accompagnate, oltre che dalle fotografie, anche da altri allegati come:

- disegni;
- schizzi;
- mappe catastali;
- mappe di tipo CTR o IGM;
- planimetrie;
- rilievi;
- georeferenziazione cartografica per GIS;
- altro.

In linea di massima, la scheda e gli allegati dovrebbero essere prodotti simultaneamente. Nella realtà operativa, anche per la varietà delle professioni coinvolte, la redazione degli allegati e delle schede non sempre sono contestuali. A comprovare questa realtà, il numero di foto e il numero di schede mostrano raramente una qualche proporzionalità, anche solo relativamente alla singola scheda.

3. Alcune considerazioni sui dati

I riepiloghi 2001 riportano molti dati sulle attività catalogafiche. In estrema sintesi i dati, a livello di singolo ufficio catalogo, contengono le seguenti informazioni:

- numero di schede per tipologia di schede;
- costo unitario e totale per livello di completamento delle schede (inventariale, pre-catalogo e catalogo);

- numero, costo unitario e costo totale delle fotografie;
- numero, costo unitario e costo totale dei disegni, cartografia, rilievi o altro;
- altra documentazione allegata alle schede e il loro costo totale.

I dati disponibili riguardano 53 uffici catalogo delle Soprintendenze, su un totale di 64 amministrazioni periferiche. I dati, pur non completi, consentono di sviluppare un campione molto vasto. Non si è considerato, invece, la produzione catalografica degli istituti speciali.

La banca dati consente di stimare i valori medi, minimi e massimi dei prezzi di mercato delle schede. I prezzi medi potrebbero essere calcolati anche a livello regionale, anche se la produzione effettiva a livello territoriale non garantisce un livello adeguato di rappresentatività e di significatività dei valori rilevati.

I numeri che analizzeremo, però, non possono costituire un riferimento per un eventuale *prezzario*. La banca dati, infatti, non consente di osservare i prezzi relativi delle schede in rapporto ad una serie di fattori che influenzano i costi delle schede. In primo luogo, i costi delle schede variano in ragione della complessità del bene e della sua localizzazione (nel museo o nel territorio, al chiuso o all'aperto, le eventuali condizioni per l'accesso, ecc.). In secondo luogo, i costi delle schede variano anche secondo le modalità di realizzazione delle schede:

- elaborazione di schede nuove (di qualsiasi livello, informatizzata);
- rielaborazione di schede, attraverso processi di destrutturazione (revisione, aggiornamento, integrazione) e informatizzazione;
- digitalizzazione di schede già esistenti.

Nel caso di prezzi relativi a schede nuove, i valori medi osservati negli uffici catalogo possono essere rappresentativi della complessità e della localizzazione del bene da catalogare, quando si dispone di una sufficiente numerosità dei casi. La differenza di prezzo tra l'elaborazione di schede nuove, la rielaborazione di schede esistenti e la digitalizzazione (soprattutto tra quest'ultima e le due attività precedenti) è invece assai significativa. Purtroppo, i riepiloghi non collegano sempre l'attività prodotta alle modalità d'elaborazione delle schede, alla complessità dei beni culturali da catalogare, ed infine alla localizzazione dei beni sul territorio.

I valori di costo, calcolati sui documenti di riepilogo, sono stati confrontati (*benchmarking*) con il prezzario elaborato dalla Regione Lazio³. La Regione Lazio ha differenziato il prezzo delle schede in base alle modalità di elaborazione ed alla collocazione territoriale dei beni (Tab. 3). La differenza nei prezzi è anche funzione della complessità della scheda. Per la scheda A di precatalogo, ad esempio, il rapporto tra il costo di una nuova scheda di pre-catalogo e la destrutturazione è di circa otto volte. Per la scheda OA-D-N di catalogo, invece, la distanza è di gran lunga inferiore, rispettivamente, in media, appena 1,7 e 1,3 volte.

3 Si veda allegato 3, Supplemento ordinario n. 3, del Bollettino Ufficiale n. 11 della Regione Lazio.

Tab. 3 - Le tariffe della Regione Lazio per modalità di elaborazione per alcune schede (*numeri ed euro*)

<i>Modalità di elaborazione</i>	<i>Prezzi minimi</i>	<i>Prezzi massimi</i>	<i>In proporzione sul prezzo minimo della scheda nuova</i>	<i>In proporzione sul prezzo massimo della scheda nuova</i>
<i>Scheda A/precatalogo</i>				
Scheda nuova	619,80	878,00	1,0	1,0
Destrutturazione ed informatizzazione	77,50	103,30	8,0	8,5
Digitalizzazione	20,70	20,70	29,9	42,4
<i>Scheda OA-D-N/catalogo</i>				
Scheda nuova	31,00	31,00	1,0	1,0
Destrutturazione ed informatizzazione	18,20	23,20	1,7	1,3
Digitalizzazione	12,90	12,90	2,4	2,4
<i>Scheda RA-N/catalogo</i>				
Scheda nuova	20,70	23,20	1,0	1,0
Destrutturazione ed informatizzazione	15,50	15,50	1,3	1,5
Digitalizzazione	5,20	10,30	4,0	2,3

Fonte: Regione Lazio

Lo stesso fenomeno emerge per gli allegati, anche se in termini meno problematici. Le foto possono essere digitali (e costare poco) o tradizionali (e costare di più); anch'esse variano in rapporto alla localizzazione dell'oggetto culturale. Le differenze di costo per le foto, tuttavia, sono meno significative di quelle per le schede.

I disegni, invece, presentano valori più erratici delle foto, soprattutto quando si tratta di rilevare un monumento, più o meno complesso, da allegare a scheda di beni immobili, come la A.

4. Le schede prodotte nel 2000 secondo i riepiloghi del 2001

I dati utilizzati si riferiscono ai documenti di Riepilogo del 2001, elaborati da Soprintendenze appartenenti a 16 Regioni. L'attività annuale documentata dalle Soprintendenze è quella effettivamente svolta, che può non collimare del tutto con la programmazione ex ante. L'attività produttiva degli allegati e delle schede dipende strettamente dai tempi burocratici necessari per concludere l'iter della programmazione, che a volte supera l'estate dell'anno solare. In questi casi, non sempre è possibile concludere le attività tra settembre e dicembre. Spesso, quindi, una parte dell'attività viene effettivamente svolta l'anno successivo e non sempre essa può essere documentata nell'anno della programmazione.

Nel 2000, le schede rendicontate nei riepiloghi sono, complessivamente, 119.328 unità (Tab. 4).

Il 52% delle schede è di tipo OA, il 28,2% RA e il 12,1% altre schede, di cui non era dichiarata la tipologia. Solo 4 schede, la OA, la RA, la A e la TMA, sono realizzate secondo i tre livelli di completamento approvati dalle normative: inventariale, precatalogo e catalogo. Per queste stesse tipologie di scheda, quando non si dichiara il livello di completamento, si determina, alternativamente, un errore di compilazione dei riepiloghi (circa 18 mila schede, il 15,1%), oppure la destrutturazione o la digitalizzazione di schede già esistenti.

Tab. 4 - Numero di schede di catalogo prodotte dallo Stato nel 2000 (numeri e %)

<i>Tipo di scheda</i>	<i>Schede Inventariali</i>	<i>Schede Precatalogo</i>	<i>Schede Catalogo</i>	<i>Schede senza livello</i>	<i>Totale</i>	<i>in %</i>
RA – N	14.535	6.642	2.904	9.204	33.285	27,9
TMA	-	322	210	1.042	1.574	1,3
MA-CA	-	-	-	445	445	0,4
Sito	-	-	-	44	44	0,0
A	657	1.655	491	50	2.853	2,4
SU	-	-	-	52	52	0,0
CS	-	-	-	28	28	0,0
T	-	-	-	11	11	0,0
PG	-	-	-	119	119	0,1
OA-D-N	16.977	22.241	15.206	7.837	62.261	52,2
S	-	-	-	416	416	0,3
FT	-	-	-	2.100	2.100	1,8
F	-	-	-	920	920	0,8
SAS-US	-	-	-	455	455	0,4
BDM (FKO)	-	-	-	298	298	0,2
Altre	-	-	-	14.467	14.467	12,1
Totale	32.169	30.860	18.811	37.488	119.328	100,0
In %	27,0	25,9	15,8	31,4	100,0	

Fonte: ICCD

La produzione è stata anche regionalizzata, al fine di individuare la distribuzione effettiva a livello nazionale dell'attività di catalogazione (Tab. 5). La produzione schedografica

Tab. 5 - Le schede dei riepiloghi 2001 per regione (numeri e %)

<i>Regione</i>	<i>Schede inventariali</i>	<i>Schede precatalogo</i>	<i>Schede catalogo</i>	<i>Schede senza livello</i>	<i>Totale</i>	<i>in %</i>
Abruzzo	3.213	-	540	7.994	11.747	9,8
Basilicata	1.750	-	350	-	2.100	1,8
Calabria	2.741	62	1.090	7.196	11.089	9,3
Campania	1.300	4.620	153	1.435	7.508	6,3
E. Romagna	26	3.859	1.224	5.748	10.857	9,1
Lazio	51	845	7.844	400	9.140	7,7
Liguria	-	2.168	1.632	-	3.800	3,2
Lombardia	1.049	245	3.545	7.993	12.832	10,8
Marche	8.060	230	-	276	8.566	7,2
Molise	151	-	9	22	182	0,2
Piemonte	663	3.910	-	2.109	6.682	5,6
Puglia	2.098	4.991	400	2.072	9.561	8,0
Sardegna	200	494	18	1.199	1.911	1,6
Toscana	7.349	6.372	1.850	291	15.862	13,3
Umbria	685	322	156	141	1.304	1,1
Veneto	2.833	2.742	-	612	6.187	5,2
Totale	32.169	30.860	18.811	37.488	119.328	100,0

Nota: La tabella non riporta i dati delle Regioni Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Province Autonome di Trento e Bolzano e Sicilia in quanto la competenza della catalogazione è regionale.

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

ca riguarda i territori regionali di competenza dello Stato. Dove la Regione ha sostituito lo Stato nella catalogazione, come in Sicilia, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, non si registrano flussi. Le regioni più catalogate risultano la Lombardia, la Toscana, l'Abruzzo, la Calabria e l'Emilia Romagna. In Basilicata, Marche, Molise e Umbria si producono più schede inventariali rispetto alla media italiana. Al contrario, in Campania, Liguria, Piemonte e Puglia, si privilegia la produzione di schede di precatalogo. Infine, solo nel Lazio sono prevalenti le schede di catalogo. Per tutte le altre regioni, le schede senza livello prevalgono sulle altre, ma non è chiaro se si tratta di schede con standard non dichiarati (errore di compilazione del riepilogo) o di schede senza livello.

Infine, il campione di schede rilevato dai riepiloghi, per valutarne il grado di significatività delle quantità e dei costi unitari, è stato messo a confronto con i valori censuari relativi al 2001 (Tab. 6). I dati del riepilogo sono stati depurati dalle schede di cui non è nota la tipologia, pari a 14.467 unità. A questo riguardo è possibile fare le seguenti osservazioni:

Tab. 6 - Confronto delle consistenze tra schede di catalogo da censimento e da Riepiloghi 2001 (numeri e %)

Settore	Sigla	Censimento 2001		Riepiloghi 2001	
		Numero	In %	Numero	In %
Archeologico	RA-N	1.779.059	39,9	33.785	32,1
	TMA	67.155	1,5	1.574	1,5
	E	30.396	0,7	0	0,0
	MA-CA	11.231	0,3	445	0,4
	SITO	6.170	0,1	44	0,0
Architettonico e per il paesaggio	A	132.638	3,0	2.853	2,7
	SU	14.539	0,3	52	0,0
	CS	1.458	0,0	28	0,0
	T	424	0,0	11	0,0
	TP	3.378	0,1	0	0,0
	PG-B	1.412	0,0	119	0,1
Storico-artistico e demo-etno-antropologico	OA-D-N	2.112.206	47,3	62.261	59,1
	S	193.363	4,3	416	0,4
	F	49.748	1,1	3.020	2,9
	SAS-US	1.289	0,0	455	0,4
	BDM	57.716	1,3	298	0,3
Totale		4.462.182	100,0	105.361	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

1. la differenza di struttura tra il campione 2001 e i valori censuari non è elevata, se si considera che il patrimonio catalografico consiste in una stratificazione pluridecennale, con obiettivi e priorità di catalogazione che si sono modificati nel tempo. Anche dall'analisi intercensuaria tra il 1998 e il 2001 era emersa la forte crescita delle schede appartenenti al settore storico-artistico ed in particolare delle schede OA-D-N;
2. nel 2000, non sono presenti alcuni standard, come le scheda TP ed E;
3. Alcune schede relative al territorio come la SU, la CS, la T e la SITO sono poco numerose, tanto da ridurre la significatività della stima dei costi rilevati;

4. anche la scheda PG risulta poco diffusa, tanto da incidere sulla significatività dei costi medi;
5. per quanto riguarda i beni mobili, il campione presenta una numerosità inferiore alle attese per le S e le BDM. La scheda BDI è assente, anche perché si tratta di uno standard di nuova emissione.

La produzione effettuata nel 2000 comprende l'elaborazione degli allegati. I documenti ufficiali consentono di rilevare due grandi ambiti d'attività, che sono le fotografie ed i disegni.

Le fotografie sono censite nella loro numerosità e nel loro costo unitario e totale. I valori rilevati non riportano la tecnologia utilizzata (digitale o tradizionale) o se la realizzazione è avvenuta in museo o sul campo. I costi relativi delle fotografie dipendono strettamente dalla tecnologia, dalla distanza e dalla relativa difficoltà di ripresa dell'oggetto da catalogare: per questo motivo non è possibile risalire al prezzo o alla tariffa media delle foto, secondo quanto riportato dai Riepiloghi. Al contrario, è possibile misurare il costo medio per gli allegati fotografici, affrontati dai vari uffici catalogo, e confrontare i valori sia per territorio, sia per tipologia di Soprintendenza. Le foto realizzate dalle 53 Soprintendenze nel 2000 (Tab. 7) sono oltre 83 mila. I calcoli dei valori medi, però, sono stati effettuati su oltre 79 mila unità, un sottoinsieme campionario di cui era disponibile al contempo il numero di foto realizzate e la spesa effettiva erogata.

Tab. 7 - Numero di foto e disegni nei Riepiloghi 2001 (numeri e %)

<i>Soprintendenze per ripartizione geografica e tipologia</i>	<i>Numero di foto</i>	<i>In %</i>	<i>Numero di disegni</i>	<i>In %</i>
<i>Per ripartizione geografica</i>				
Nord-orientale	10.447	13,2	3.359	34,6
Nord-occidentale	21.763	27,4	511	5,3
Centrale	34.798	43,8	2.540	26,2
Insulare	952	1,2	-	-
Meridionale	11.400	14,4	3.290	33,9
<i>Per tipologia di Soprintendenza</i>				
BA	7.993	10,1	8.492	87,5
BAP	11.059	13,9	1.000	10,3
BAPPSAD	12.151	15,3	208	2,1
PSAD	48.157	60,7	-	-
Italia	79.360	100,0	9.700	100,0
Attività diversa dal disegno (*)	-		118	
Errori o imperfezioni	3.979		20	
Italia, secondo Riepiloghi 2001	83.339		9.838	

(*): rilievi, ricognizioni, cartografie, ecc.

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

La tabella non si presta ad osservazioni particolari. Il fatto che la maggior parte delle foto sia realizzata dalle PSAD non costituisce una novità. Secondo il campione, le foto sarebbero più concentrate nelle regioni del Centro (43,8%), anche se ciò potrebbe dipendere

da una squilibrata distribuzione delle mancate risposte per area geografica (non tutte le Soprintendenze hanno inviato il riepilogo delle attività, scoprendo una regione piuttosto che un'altra). Tuttavia, se si esclude il dimensionamento territoriale, il campione è sufficientemente ampio per valutare i costi medi di realizzazione per l'intero settore.

Nella stessa tabella è presente il calcolo del numero di disegni prodotti nel 2000. Nel complesso, si tratta di 9.838 disegni. I calcoli sui costi medi si basa su un numero più contenuto, pari a 9.700 unità, che esclude soprattutto l'attività di rilievo effettuata nell'anno. La stragrande quantità di disegni è realizzata dalle BA (88%). Le PSAD non sembrano produrre disegni, né altre attività analoghe come rilievi o cartografie. A livello territoriale emergerebbe un'attività di disegno concentrata nell'area Nord-orientale e nel Meridione.

5. I costi complessivi di catalogazione nel 2000

L'attività di catalogazione, finanziata a partire dalle risorse ordinarie del Ministero, deve essere rendicontata verso la fine dell'anno solare. I dati disponibili riguardano la spesa di 53 uffici catalogo delle Soprintendenze, su un totale di 64 amministrazioni periferiche. La rendicontazione riporta una spesa effettiva di 2,6 milioni di euro (Tab. 8), di cui il 55,1% nell'attività di schedatura e il 28,4% per le fotografie allegate.

Tab. 8 - Costi ordinari per la catalogazione (euro e %)

<i>Attività</i>	<i>Spese</i>	<i>in %</i>
Schede	1.428.165	55,1
Foto	737.810	28,4
Disegni (*)	339.194	13,1
Altro (**)	88.838	3,4
Totale	2.594.006	100,0

(*): Sono compresi i costi per i rilievi, la cartografia, la ricognizione.

(**): sono comprese altre spese per ricerche storiche, analisi, datazioni, mappatura del patrimonio vincolato, lastre, diapositive, acquisti vari.

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

Il MiBAC aveva assegnato alla catalogazione, per il 2000, per tutte le amministrazioni coinvolte, circa 6,5 milioni di euro. Le risorse qui rendicontate, perciò raggiungono il 39,8% dell'assegnazione del 2000⁴.

La Tab. 9 riporta il costo totale per la redazione delle schede. La ripartizione del costo per tipo di schede e settore non è ovviamente proporzionale alla produzione di schede. Il settore archeologico ha riepilogato il 28,5% dei costi totali, il settore architettonico, il 21,3% e quello storico-artistico il 50,2%.

Il costo complessivo qui rendicontato è di 1,4 milioni di euro. Il costo maggiore è indirizzato verso la produzione di schede di precatalogo (33%) e di catalogo (26,3%).

4 Il valore rendicontato è basso sia per le mancate risposte di alcune Soprintendenze territoriali, sia per la non inclusione, in questo lavoro, della catalogazione degli Istituti speciali e sia, infine, per la mancata erogazione della spesa impegnata nell'anno riepilogato.

La spesa è concentrata sulla scheda OA-D-N (50,2%), sulla RA-N (23,7%) e sulla A (18,9%): queste tre schede assorbono l'85% delle assegnazioni riepilogate.

Tab. 9 - Costo totale per la redazione della scheda per tipologia di scheda nel 2001 (euro)

<i>Tipo di scheda</i>	<i>Schede inventariali</i>	<i>Schede precatalogo</i>	<i>Schede catalogo</i>	<i>Schede senza livello</i>	<i>Totale</i>
RA-N	140.376	106.245	53.082	39.264	338.967
TMA	-	10.790	10.846	11.775	33.411
MA-CA	-	-	-	32.827	32.827
Sito	-	-	-	1.636	1.636
A	33.981	99.128	135.037	1.614	269.759
SU	-	-	-	3.618	3.618
CS	-	-	-	13.214	13.214
T	-	-	-	227	227
PG	-	-	-	17.286	17.286
OA-D-N	144.790	254.598	177.205	34.903	611.496
S	-	-	-	8.676	8.676
F (FT)	-	-	-	30.403	30.403
SAS-US	-	-	-	10.288	10.288
BDM (FKO)	-	-	-	7.471	7.471
Altre	-	-	-	48.885	48.885
Totale	319.148	470.760	376.169	262.087	1.428.165
In %	22,3	33,0	26,3	18,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

Nella tabella successiva (Tab. 10), si riporta il costo totale rendicontato per la realizzazione di foto nel 2000, per tipo di Soprintendenza e ripartizione geografica. Si tratta di

Tab. 10 - Costi complessivi per foto e disegni nei riepiloghi 2001 (euro e %)

<i>Soprintendenze per ripartizione geografica e tipologia</i>	<i>Costo totale per foto</i>	<i>In %</i>	<i>Costo totale per disegni</i>	<i>In %</i>
<i>Per ripartizione geografica</i>				
Nord-orientale	86.158	11,9	69.787	34,4
Nord-occidentale	186.557	25,8	27.352	13,5
Centrale	305.406	42,2	53.304	26,3
Insulare	17.064	2,4	-	-
Meridionale	129.062	17,8	52.449	25,9
<i>Per tipologia di Soprintendenza</i>				
BA	81.467	11,2	121.129	59,7
BAP	40.216	5,6	66.388	32,7
BAPPSAD	150.409	20,8	15.375	7,6
PSAD	452.156	62,4	-	-
Italia	724.247	100,0	202.892	100,0
Attività diversa dal disegno (*)	117.709			
Errori o imperfezioni	13.563		18.592	
Italia tutta	737.810		339.194	

(*): rilievi, ricognizioni, cartografia, ecc.

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

un totale di circa 737 mila euro, in gran parte rendicontato dalle PSAD (62,4%). Se si confronta questa tabella con la Tab. 7 (numero di foto) si evince che:

- nel meridione e nelle isole, a parità di altre condizioni, si spende di più delle altre aree italiane;
- il Centro conferma il primato sul resto d'Italia.

I costi totali per i disegni ammontano a 339 mila euro, che si dividono in circa 221 mila euro per disegni semplici e 117 mila euro per attività di disegno complessa (rilievi, cartografie, ecc.). I disegni sono realizzati dalle BA (59,7%), seguite dalle BAP (32,7%).

Il dato a livello geografico mostra che le regioni che producono più disegni sono quelle ricomprese nell'area Nord-occidentale.

La Tab. 11 mostra la suddivisione degli altri costi di disegno, secondo il tipo di attività. Si noti che l'attività di rilievo, sull'anno 2000, è solo pari a circa 41 mila euro, l'1,6% dei costi totali rendicontati nel 2001.

Tab. 11 - Attività di disegno complesse (euro e %)

<i>Attività</i>	<i>Euro</i>	<i>in %</i>
Ricognizioni	53.959,4	45,8
Rilievi	41.184,0	35,0
Cartografia	22.566,1	19,2
Totale	117.709,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

6. I costi medi di catalogazione

Prima di addentarci sui risultati di questo lavoro è bene riassumere le avvertenze alla lettura dei dati:

- i. i valori non devono essere interpretati come prezzi o tariffe;
- ii. i valori minimi e massimi relativi ad ogni tipologia di scheda non sono omogenei.

Il livello di completamento della scheda, la complessità dell'oggetto da schedare e il tipo di elaborazione della scheda (nuova scheda, vecchia scheda da ristrutturare e digitalizzazione) producono distorsioni nei livelli minimi e massimi. Per questo motivo abbiamo omesso di presentare i costi minimi e massimi osservati sul campo.

La Tab. 12 riporta il costo medio unitario delle schede inventariali, precatalogo e catalogo per tipo di scheda. La media complessiva del costo unitario ha solo il valore di porre un qualche confronto medio, relativo all'attività di catalogazione nazionale.

I costi medi di catalogazione si prestano alle seguenti osservazioni:

- per le schede OA.D-N, RA-N, A e TMA, che prevedono tre livelli di completamento della scheda, i costi crescono, come atteso, in base al livello effettivo di completamento; la differenza nelle OA-D-N tra precatalogo e catalogo è però molto esigua;
- ancora per le schede OA.D-N, RA-N, A e TMA, quelle incluse tra le “senza livello”, il costo medio indica probabilmente un processo di semplice digitalizzazione delle schede, ad eccezione delle schede A che potrebbe includere anche la destrutturazione di schede esistenti;

Tab. 12 - Costi medi della catalogazione per tipologia e livello di completamento della scheda (euro)

<i>Tipo di scheda</i>	<i>Schede inventariali</i>	<i>Schede precatalogo</i>	<i>Schede di catalogo</i>	<i>Schede senza livello (*)</i>
A	51,72	59,90	275,02	32,28
Altre	-	-	-	3,38
CA	-	-	-	189,37
CS	-	-	-	471,92
F	-	-	-	5,84
FKO	-	-	-	25,07
FT	-	-	-	11,92
MA	-	-	-	66,30
OA	8,53	11,45	11,65	4,45
PG	-	-	-	145,26
RA	8,99	16,00	18,28	4,27
S	-	-	-	20,86
SAS	-	-	-	20,66
Sito	-	-	-	37,18
SU	-	-	-	69,57
T	-	-	-	20,66
TMA	-	33,51	51,65	11,30
US	-	-	-	22,62
Costo medio	9,92	15,25	20,00	6,99

(*): Livello non dichiarato o assente

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

- per le schede A, la differenza di costo tra scheda inventariale e di precatalogo appare troppo piccola. Tale differenza dipende probabilmente dal mescolamento di schede nuove e schede destrutturate, quest'ultime, ovviamente, assai meno care delle prime;
- i costi medi appaiono complessivamente piuttosto contenuti per tutte le tipologie di schede;
- Le schede complesse sono molto più care, come atteso, delle altre: la scheda con il costo medio più elevato è la CS, con 472 euro, seguita dalla scheda A di catalogo (275 euro).

Il fatto che i costi medi siano contenuti lo si rileva dal confronto con le tariffe applicate dalla Regione Lazio (Tab. 13).

Tab. 13 - Confronto tra costo medio effettivo delle Soprintendenze e tariffe Regione Lazio per alcune schede (euro e %)

Indicatori	<i>Scheda A</i>			<i>Scheda OA-D-N</i>			<i>Scheda RA-N</i>		
	Inventariale	Precatalogo	Catalogo	Inventariale	Precatalogo	Catalogo	Inventariale	Precatalogo	Catalogo
Costo medio (a)	51,72	59,90	275,02	8,53	11,45	11,65	8,99	16,00	18,28
Tariffa max. Regione Lazio (b)	87,80	175,60	n.d.	n.d.	23,20	31,60	n.d.	23,20	31,60
Rapporto % (a) / (b)	58,9	34,1	n.c.	n.c.	49,4	36,9	n.c.	69,0	57,8
Numero di schede eccedenti la tariffa max.	54	214	n.c.	n.c.	324	889	n.c.	152	No
- in % sul totale prodotto	8,2	12,9	n.c.	n.c.	1,5	5,8	n.c.	2,3	0,0

Fonte: elaborazioni su dati ICCD e Regione Lazio

Il confronto per le tre schede A, OA-D-N e RA-N, tra costi medi e tariffe regionali, mostra che il MiBAC produce schede a costi apparentemente più bassi. Ad esempio, la scheda A di precatalogo prodotta dal MiBAC costa 1/3 (34,1%) rispetto al prezzo massimo regionale e la OA-D-N di precatalogo circa 2/3 (69%). Tale risultato, però, deriva dal fatto che in molti casi il costo medio non distingue la produzione di schede nuove dalla ristrutturazione o digitalizzazione delle schede vecchie. Ciò riduce il valore medio del costo delle schede. Tuttavia, l'incoerenza dei valori non deve essere sopravvalutata. Infatti, per le schede OA-D-N e quelle RA-N, rispettivamente, solo nell'1,5% e nel 2,3% dei casi, il costo effettivo delle schede era superiore alle tariffe del Lazio. Nel caso delle schede RA-N di catalogo non è emerso nessun sfioramento, a livello nazionale.

Lo stesso calcolo per le schede A, evidenzia una percentuale di schede effettuate a costi più elevati per l'8,2% di quelle inventariali, e il 12,9% di quelle di precatalogo. Tale risultato non deve sorprendere, dato che il patrimonio architettonico è così complesso e diversificato, e che i fenomeni di casi *outlier* sono ovviamente frequenti.

Il confronto tra i costi medi delle Soprintendenze e le tariffe massime applicate dalla Regione Lazio è stato esteso anche ad altri tipi di schede (Tab. 14).

Tab. 14 - Confronto tra costo medio effettivo delle Soprintendenze e tariffe Regione Lazio per altre schede ICCD (euro e %)

<i>Tipo di scheda</i>	<i>Costo medio (a)</i>	<i>Tariffa regionale max (b)</i>	<i>Rapporto (a)/(b)</i>
CA	189,4	361,5	52,4
MA	66,3	361,5	18,3
Sito	37,2	180,8	20,6
SU	69,6	413,2	16,8
PG	145,3	175,6	82,7
S	20,9	31,0	67,3
SAS	20,7	31,0	66,6
BDM (FKO)	25,1	31,0	80,9

Fonte: elaborazioni su dati ICCD e Regione Lazio

Il risultato è analogo al precedente. Il costo medio è sempre al di sotto delle tariffe massime del Lazio (e nella massima parte dei casi anche al di sotto di quelle minime). In linea generale, le schede CA e PG, tra quelle architettoniche, e quelle S, BDM e SAS, tra quelle storico-artistiche, presentano valori analoghi alle tariffe del Lazio. I costi medi delle schede MA, SU e Sito, invece, sembrano largamente sottostimati.

La Tab. 15 mostra i costi medi unitari e totali delle foto, per tipologia di soprintendenza e ripartizione geografica. Il calcolo dei costi unitari è stato effettuato solo dove la Soprintendenza aveva segnalato il numero di foto e la spesa relativa.

Anche in questo caso paragoni tra costi medi e prezzi è distorto a causa della divergenza tra costi unitari delle foto digitali e delle foto tradizionali (bianco/nero o colore). Il tariffario del Lazio quota 4-5 euro per le foto digitali, e 20,70-28,40 per le fotografie a colori.

La differenza nei costi unitari dipende anche dal tipo di rapporto tra il fotografo e l'ufficio catalogo: a volte il fotografo è un dipendente della Soprintendenza, più spesso è ester-

no. Il costo delle fotografie, quando il fotografo è un dipendente del MiBAC, si abbassa notevolmente.

In media nazionale, uno scatto fotografico in allegato alla scheda costa 9,13 euro, e il dato presenta differenziali territoriali e per tipo di Soprintendenza.

Tab. 15 - Costi unitari, numero di foto e spesa nelle Soprintendenze (euro)

<i>Soprintendenze per ripartizione geografica e tipologia</i>	<i>Numero di foto</i>	<i>Costo medio unitario</i>	<i>Costo totale</i>
<i>Per ripartizione geografica</i>			
Nord-orientale	10.447	8,25	86.158
Nord-occidentale	21.763	8,57	186.557
Centrale	34.798	8,78	305.406
Meridionale	11.400	11,32	129.062
Insulare	952	17,92	17.064
<i>Per tipologia di Soprintendenza</i>			
BA	7.993	10,19	81.467
BAP	11.059	3,64	40.216
BAPPSAD	12.151	12,38	150.409
PSAD	48.157	9,39	452.156
Italia	79.360	9,13	724.247
Errori o imperfezioni	3.979	-	13.563
Italia secondo Riepiloghi 2001	83.339	-	737.810

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

Le differenze principali sono:

- per ripartizione geografica, il costo elevato delle foto in Sardegna, anche se il numero di foto del campione è molto limitato;
- per tipologia di Soprintendenza, il costo contenuto delle foto delle BAP, che potrebbe dipendere anche dal fatto che ogni bene catalogato, per quanto complesso, ha bisogno di un numero elevato di scatti, consentendo al realizzatore di ammortizzare meglio i suoi costi fissi (vitto, alloggio, spostamenti, materiale di ripresa, materiale fotografico, ecc.) sull'intera missione.

Il prezzo medio nazionale è allineato a quello delle PSAD, che conta il numero più grande di foto prodotte.

La Tab. 16, infine, riporta i costi unitari, numero e spesa delle Soprintendenze per attività di disegno. Anche in questo caso, il calcolo dei costi unitari è stato effettuato solo dove la Soprintendenza aveva segnalato il numero di disegni e la spesa relativa.

In media nazionale, un disegno in allegato alla scheda costa 20,92 euro, e il dato presenta differenziali territoriali ma soprattutto per tipo di Soprintendenza.

Le differenze maggiori sono:

- il costo medio è più elevato nell'area Nord-orientale;
- il costo medio è più elevato per le BAPPSAD (73,9 euro) e per le BAP (66,4 euro).

Tab. 16 - Costi unitari, numero di disegni e spesa nelle Soprintendenze (euro)

<i>Soprintendenze per ripartizione geografica e tipologia</i>	<i>Numero di disegni</i>	<i>Costo medio unitario</i>	<i>Costo totale</i>
<i>Per ripartizione geografica</i>			
Nord-orientale	3.359	20,78	69.787
Nord-occidentale	511	53,53	27.352
Centrale	2.540	20,99	53.304
Insulare	-	-	-
Meridionale	3.290	15,94	52.449
<i>Per tipologia di Soprintendenza</i>			
BA	8.492	14,26	121.129
BAP	1.000	66,39	66.388
BAPPSAD	208	73,92	15.375
PSAD	-	-	-
Italia	9.700	20,92	202.892
Attività diversa dal disegno (*)	118	997,54	117.709
Errori o imperfezioni	20	-	18.592
Italia secondo Riepiloghi 2001	9.838	-	339.194

(*): rilievi, ricognizioni, cartografia, ecc.

Fonte: elaborazioni su dati ICCD

In linea generale è possibile osservare che l'attività di disegno si concentra nella produzione di quelli più semplici, meno costosi. Si evita, almeno apparentemente, di fare disegni e rilievi di beni culturali complessi. In tutto il 2000, è presente solo un caso in Italia di rilievo costato 25 milioni di lire. Le spese per la cartografia è di sole 23 mila euro: a livello nazionale, lo 0,9% dei costi riepilogati nel 2001.

È difficile fare confronti sul costo unitario dei disegni. La Regione Lazio quota unitariamente il disegno, in campo archeologico, tra i 18,10 euro e i 33,6 euro. In media, quindi, il disegno costa allo Stato meno del costo minimo della Regione Lazio (si veda, ad esempio, il valore delle BA). L'esame dei valori relativi alle singole Soprintendenze mostra che, comunque, una certa quantità di disegni supera abbondantemente i valori medi nazionali e quelli stabiliti dalla Regione Lazio: il 2,2% dei disegni, infatti, costa il 17,2% della spesa totale dei disegni, con un valore medio di circa 269 euro.

CONCLUSIONI

di *Maria Rita Sanzi Di Mino*

A chiusura del rapporto si evidenzia come grazie al lavoro delle Soprintendenze territoriali, il volume dei dati conoscitivi sul patrimonio artistico e culturale risulti notevole, anche se ovviamente non esaustivo. Il reale problema è che tali dati ancora non sono interamente e agevolmente fruibili. Il processo di informatizzazione del Ministero non risulta ancora adeguato alle esigenze di una moderna amministrazione per le finalità di conoscenza e di tutela. Soprattutto nelle periferie, l'uso della rete per velocizzare la trasmissione dei dati raccolti dai diversi uffici del Ministero non è ancora una realtà pienamente operativa. L'introduzione di procedure informatizzate, in tale contesto, stenta a divenire strumento per liberare risorse e razionalizzare i processi lavorativi.

L'uso del SIGEC, come sistema di catalogazione nazionale, presuppone una adeguata infrastrutturazione delle reti informatica del Ministero che consenta realmente al Sistema di dialogare e interagire con gli altri sistemi presenti sul territorio, divenendo piattaforma in grado di incrementare e diffondere le conoscenze sul patrimonio e di integrare dati rilevati dai diversi enti sul territorio per le diverse finalità operative.

L'urgenza di promuovere programmi d'informatizzazione che investano strutture e sistemi informatici e incrementino notevolmente i contenuti digitali sulle reti globali è ineludibile anche per porre termine al problema del pregresso che comporta una onerosa gestione degli archivi di schede ancora in formato cartaceo. Vanno pertanto individuate risorse per valorizzare i risultati fin qui ottenuti in termini di elaborazione di sistemi informatici che contribuiscono a razionalizzare i processi e a consentire un accesso diffuso alle informazioni raccolte. Agli enti periferici va garantita una adeguata dotazione informatica, una diffusa alfabetizzazione ed estesa accessibilità e circolazione dei dati e delle informazioni per consentire a tutto il sistema catalogo, di cui le realtà territoriali sono protagoniste, di interagire, incrementando il patrimonio comune di esperienze e di informazioni.

L'attuazione del processo di informatizzazione pone in evidenza problematiche di coordinamento all'interno di un piano organico di sviluppo informatico di Ministero, dei diversi sistemi informativi sviluppati dagli Istituti Centrali – in particolare SBN realizzato dall'ICCU, Carta del rischio promosso dall'ICR e SIGEC realizzato dall'ICCD – e, in tal senso, consolida l'esigenza di elaborare protocolli per lo scambio dei dati e per l'integrazione dei sistemi.

Il nuovo riparto di funzioni tra Stato e Regioni ha potenziato notevolmente la componente regionale, elemento che è fattore di impulso se si armonizza con l'azione delle Soprintendenze territoriali, valorizzando il prezioso bagaglio di conoscenze ed esperienze da queste accumulate nel tempo.

Le Regioni contribuiscono a rendere più incisiva l'azione di catalogazione sul territorio, le Soprintendenze, per altro verso, con il loro cospicuo bagaglio di conoscenze, devono essere poste in grado di interloquire in questo più ampio quadro di programmazione, costruendo un modello articolato e coerente di gestione di programmi e risorse, che con-

solidi e dia equilibrio al quadro di riferimento generale, accrescendo le potenzialità del settore. In questo contesto di azione partecipata a vari livelli, l'ICCD continua a svolgere un ruolo significativo di raccordo in ambito nazionale e sovranazionale. L'inserimento in un contesto sovranazionale, infatti, si rivela passaggio d'obbligo, per la nostra Amministrazione, al fine di soddisfare le crescenti richieste di informazione sul patrimonio da diffondere sulla rete globale.

L'Istituto, anche con il presente lavoro, intende contribuire a sviluppare le premesse di tipo strutturale e organizzativo, che, all'interno di una politica di intese che aiuti la formulazione di modelli innovativi di cooperazione, si traducano in fattori di efficace interscambio all'interno della Pubblica Amministrazione e di corretta comunicazione rivolta alle diverse utenze.

ALLEGATI

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

PROVVEDIMENTO 1 febbraio 2001

Accordo tra il Ministro per i beni e le attività culturali e le regioni per la catalogazione dei beni culturali di cui all'art. 149, comma 4, lettera e) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

LA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E DI BOLZANO

Visto il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, concernente il conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali, in attuazione del capo I della legge n. 59 del 15 marzo 1997;

Visto in particolare, l'art. 149, comma 4, lettera e) del citato decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, che stabilisce che, tra le funzioni riservate allo Stato spetti la definizione, anche con la cooperazione delle regioni, delle metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione, anche al fine di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale;

Visto l'art. 4, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, che prevede che in sede di Conferenza Stato-Regioni, in attuazione del principio di leale collaborazione, si possano concludere accordi al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere attività di interesse comune;

Vista la nota del 18 gennaio 2001, con la quale la regione Piemonte, a nome del coordinamento tecnico di area, ha trasmesso uno schema di protocollo di intesa per la catalogazione dei beni culturali, che è stato inviato al Ministero per i beni e le attività culturali al fine di conoscere valutazioni a riguardo;

Vista altresì la nota del 29 gennaio 2001, con la quale il Ministro per i beni e le attività culturali ha proposto alcune modifiche al testo che il successivo 30 gennaio è stato trasmesso ai presidenti delle regioni e delle province autonome;

Considerato che il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni con nota del 31 gennaio 2001, ha comunicato di aderire al testo della proposta di accordo, come riformulato dal Ministero competente, chiedendone nel contempo l'inserimento all'ordine del giorno della seduta di questa Conferenza;

Vista la nota del 1° febbraio 2001, con la quale il Ministro per i beni e le attività culturali ha trasmesso nuovamente il testo della proposta di accordo;

Acquisito, nel corso dell'odierna seduta di questa Conferenza, l'assenso del Governo, delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano;

Sancisce il seguente accordo, nei termini sottoindicati tra il Ministro per i beni e le attività culturali, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano:

Ritenuto che la catalogazione del patrimonio culturale costituisce un'esigenza prioritaria cui occorre provvedere per l'intero territorio nazionale con criteri metodologici unitari e attraverso programmi coordinati, riferiti sia alle attività da svolgere che alle risorse necessarie e che a tal fine il Ministero per i beni e le attività culturali, nelle sue articolazioni centrali e periferiche, le regioni e le autonomie locali attuano forme permanenti di cooperazione strutturale e funzionale;

Tenuto conto di quanto previsto dall'art. 149, comma 4, lettera e), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e anche delle esperienze condotte nelle singole regioni, il Ministero per i beni e le attività culturali, per mezzo dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), cura "la definizione, anche con la cooperazione delle regioni, delle metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione, anche al fine di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale" e l'ICCD realizza il Sistema informativo del Catalogo generale nazionale dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici, storici e demo-etno-antropologici;

Tenuto conto che le regioni e gli enti locali concorrono attivamente, ciascuna per la parte propria e in reciproca collaborazione, alla costituzione di tale sistema col quale si intende assicurare al Paese un esauriente patrimonio di conoscenze, accessibile a diversi livelli, in ordine ai beni culturali e ambientali e che a tal fine le regioni costituiscono sistemi informativi regionali che sono in comunicazione con il sistema informativo del catalogo generale;

Ritenuto che i sistemi informativi regionali sono costituiti in modo da assicurare la piena realizzazione e il funzionamento del sistema informativo del catalogo generale e per incrementare ed integrare in ambito locale gli archivi catalografici, in modo da corrispondere alle specifiche esigenze del Ministero, della regione e di ogni altro soggetto che concorra alla loro costituzione e in particolare: delle province, dei comuni singoli e associati, degli enti ecclesiastici e religiosi, degli istituti culturali e di ricerca attivi in ambito locale e di ogni altro eventuale soggetto pubblico e privato;

Considerato che il Ministero e le regioni sottolineano l'importanza del concorso anche delle università e degli istituti di ricerca nella realizzazione del sistema informativo del catalogo generale e dei sistemi informativi regionali;

Considerato altresì che ciascuna regione individua le convenienti forme di organizzazione e di articolazione territoriale del sistema informativo regionale di propria competenza e che le regioni garantiscono l'integrazione delle conoscenze, il collegamento e l'allineamento dei diversi archivi presenti in ambito regionale che devono essere costantemente aggiornati a cura dei soggetti competenti.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano convengono quanto segue:

Art. 1.

Il Ministero per i beni e le attività culturali, per mezzo dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), provvede alla unificazione ed emanazione degli standard e metodologie da seguire nelle attività di catalogazione dei beni indicati in premessa, ai fini della loro validità sull'intero territorio nazionale.

Il Ministero e le regioni cooperano per la definizione di tali standard e metodologie tenendo conto anche delle esperienze tecniche e scientifiche maturate.

Art. 2.

La catalogazione costituisce lo strumento conoscitivo basilare per il corretto ed efficace espletamento delle funzioni legate alla gestione del territorio ai fini del conseguimento di reali obiettivi di tutela ed è strumento essenziale di supporto per la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile nel territorio e nel museo, nonché per la promozione e la realizzazione delle attività di carattere didattico, divulgativo e di ricerca.

Le parti convengono pertanto sulla necessità di assicurare il coordinamento metodologico ed operativo delle attività di catalogazione e sulla necessità di implementazione della carta del rischio del patrimonio culturale, quale strumento di supporto alle decisioni in materia di conservazione programmata, di restauro e di pianificazione territoriale.

Art. 3.

Presso ogni regione viene costituito, a partire dalle realizzazioni esistenti, un sistema informativo relativo ai beni culturali e ambientali, per le esigenze dei soggetti istituzionali che vi concorrono. Il sistema deve essere realizzato in modo da potersi porre in comunicazione con il sistema informativo del catalogo generale.

Il sistema sarà accessibile all'utenza esterna, fatti salvi sia gli aspetti di riservatezza e sicurezza che il rispetto dei diritti d'autore. I dati raccolti secondo le metodologie dell'ICCD possono essere organizzati, nell'ambito di ciascun sistema regionale, in modo tale da corrispondere alle esigenze di un'utenza differenziata.

I sistemi informativi regionali dei beni culturali e ambientali, in connessione con il sistema centrale dell'ICCD, costituiscono punto di riferimento in ambito regionale per le attività di catalogazione e di documentazione. A tal fine le istituzioni che operano sul territorio regionale concorrono alla costituzione del sistema informativo regionale, con l'integrazione in rete dei propri archivi catalogafici.

Art. 4.

Il Ministero per i beni e le attività culturali e le regioni, mediante la commissione di cui al successivo art. 7, definiranno le modalità di gestione dei diritti d'autore sui dati condivisi (banche dati comuni o con possibilità di accesso reciproco).

In ogni caso si conviene sin d'ora che, nei reciproci rapporti, il diritto d'autore e i diritti sulle immagini debbano essere regolati come di seguito esposto:

Stato e regioni conservano ciascuno i propri diritti per i materiali che sono stati e che saranno prodotti distintamente da ciascuno di essi.

Di tali materiali Stato e regioni concedono l'utilizzazione a titolo gratuito limitatamente agli usi non commerciali delle amministrazioni medesime, delle province e degli enti locali.

Uno specifico diritto a titolarità comune tra Stato e singole regioni sarà previsto per i materiali acquisiti con investimenti e interventi comuni.

Specifici accordi potranno regolamentare i casi non previsti ai punti precedenti.

Art. 5.

Ciascun soggetto che concorre al sistema informativo regionale provvede ad effettuare le operazioni di raccolta e implementazione dei dati, nel rispetto delle metodologie e degli standard nazionali emanati dall'ICCD, e si rende responsabile della loro validazione sulla base delle procedure previste dal sistema informativo regionale in conformità a quelle definite dallo stesso ICCD. L'ingresso dei dati nel sistema informativo del catalogo generale è comunque subordinato a specifiche procedure di validazione finale da parte del medesimo istituto.

Art. 6.

Il Ministero, alla luce dell'intesa siglata il 13 settembre 1996 con la C.E.I., conviene che le regioni possano concorrere alle attività di catalogazione dei beni ecclesiastici, secondo modalità da concordare con la C.E.I., nel rispetto delle seguenti esigenze: reale rispondenza degli interventi di catalogazione agli standard emanati dall'ICCD; integrabilità dei prodotti realizzati con il sistema informativo generale e con i sistemi regionali; armonizzazione della programmazione degli interventi di catalogazione con le priorità definite nell'ambito della commissione prevista dall'art. 154 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Art. 7.

Per il raggiungimento degli obiettivi di cui al presente accordo viene istituita una commissione tecnica paritetica nazionale.

La commissione è composta da sei rappresentanti designati dal Ministero, tra cui il direttore e almeno due tecnici dell'ICCD, e da sei rappresentanti tecnici designati dalla conferenza dei presidenti delle regioni.

La commissione è convocata e presieduta da un rappresentante del Ministero, un rappresentante delle regioni svolge le funzioni di vicepresidente. Si riunisce non meno di due volte l'anno.

La commissione provvede a:

Promuovere e verificare le comuni attività per la definizione degli standard e delle metodologie di catalogazione.

Definire le modalità di gestione dei diritti d'autore di cui all'art. 4.

Formulare programmi e progetti coordinati su scala nazionale che prevedano l'impiego di finanziamenti statali, regionali ed eventualmente europei.

Individuare strumenti di coordinamento per il monitoraggio a livello nazionale e regionale delle attività di catalogazione programmate o in corso.

Studiare forme di integrazione tra il sistema informativo generale e i sistemi regionali, con particolare riguardo allo scambio su base digitale delle informazioni.

Esaminare ogni altra tematica di carattere generale inerente alla catalogazione al fine di formulare indirizzi, individuare soluzioni e promuovere nuove forme di cooperazione e di sperimentazione.

Verificare lo stato di attuazione dei programmi e delle attività di cui ai punti precedenti.

La commissione viene istituita con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali entro tre mesi dalla firma della presente intesa.

Art. 8.

La commissione di cui agli articoli 154 e 155 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 è sede per il coordinamento dei programmi di catalogazione di Stato, regione, enti locali ed Enti ecclesiastici in ambito regionale.

Art. 9.

Per l'attuazione del presente accordo ciascuna regione nel proprio ambito istituisce un coordinamento tecnico tra i soggetti che concorrono alla realizzazione del sistema informativo regionale allo scopo di definire specifiche modalità attuative, assetti organizzativi ed operativi, e per armonizzare gli interventi di catalogazione.

Art. 10.

Quanto contenuto nella premessa forma parte integrante del presente accordo.

Art. 11.

Vengono superati e ricondotti alla presente intesa tutti i precedenti accordi stipulati in materia tra le parti.

Roma, 1° febbraio 2001

Il presidente: LOIERO

Il segretario: CARPANI

TESTO DI RIFERIMENTO PER CONVENZIONI TERRITORIALI

Accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali e la Regione

Visto il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 concernente il conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali, in attuazione del capo I della legge n. 59 del 15 marzo 1997;

Visto in particolare, l'art. 149, comma 4, lettera e) del citato decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, che stabilisce che, tra le funzioni riservate allo Stato spetti la definizione, anche con la cooperazione delle regioni delle metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione, anche al fine di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale;

Visto l'art. 4, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, che prevede che in sede di Conferenza Stato-Regioni, in attuazione del principio di leale collaborazione, si possono concludere accordi al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere l'attività d'interesse comune;

Visto l'Accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali e le regioni per la catalogazione dei beni culturali di cui all'art. 149, comma 4, lettera e) del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112 di cui al provvedimento del 1° febbraio 2001 ed in particolare quanto previsto all'art. 3 in merito alla costituzione in ciascun ambito regionale di un sistema informativo relativo ai beni culturali ambientali in cui vengono integrati, per le esigenze dei soggetti istituzionali che vi concorrono, i dati raccolti a livello regionale sulla base degli standard dell'ICCD, e che i sistemi informativi regionali, in stretta connessione con il sistema centrale dell'ICCD, costituiscono punto di riferimento in ambito regionale per le attività di catalogazione e di documentazione;

Visto l'art.16 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n.490, che ribadisce le competenze del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e di Regione, Province e Comuni in materia di catalogazione ai fini anche costituzione del catalogo nazionale dei beni culturali;

Viste le leggi emanate in materia di catalogazione nell'ambito regionale di cui si tratta;

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione ritenendo la "catalogazione strumento conoscitivo basilare per il corretto ed efficace espletamento delle funzioni legate alla gestione del territorio e per il conseguimento degli obiettivi della tutela, gestione e valorizzazione del territorio, del patrimonio immobile e mobile nel museo, nonché per la promozione e la realizzazione delle attività di carattere didattico, divulgativo e di ricerca".

Art. 1

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione concorrono alla costituzione del Sistema Informativo Regionale per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali in stretta connessione con il Sistema Informativo Generale del Catalogo dell'ICCD, integrando i dati raccolti sul patrimonio ambientale, architettonico, archeologico, storico, artistico, e demoetnoantropologico del in un unico ambito informativo, rendendo reciprocamente disponibili i dati raccolti da ciascuna Amministrazione per obiettivi istituzionali della tutela, della gestione, della valorizzazione, della promozione del patrimonio regionale.

Il Sistema Informativo Regionale costituisce il punto di riferimento in ambito regionale per le attività di catalogazione e documentazione del patrimonio culturale

A tal fine il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione s'impegnano a finanziare le campagne di catalogazione sul territorio regionale, nonché gli adeguamenti tecnologici necessari ad integrare i propri archivi in un medesimo ambito informativo a livello regionale ed a livello nazionale.

Art. 2

Il Sistema Informativo Regionale del viene costituito nel rispetto e sulla base delle metodologie e degli standard definiti a livello nazionale dall'ICCD con il concorso delle Regioni, al fine di garantire la validità a livello nazionale dei dati.

Il Sistema Informativo Regionale del concorre alla costituzione del Sistema Informativo del Catalogo Generale, garantendo:

– l'allineamento costante delle strutture e dei formati utilizzati dalle normative e standard vigenti a livello nazionale

– l'allineamento delle proprie basi di dati con quelle del Sistema Informativo del Catalogo Generale

Art. 3

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione, nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto delle indicazioni date dalla Commissione tecnica paritetica nazionale s'impegnano a promuovere l'attività di catalogazione dei beni culturali del finalizzate alla tutela, gestione, e valorizzazione del patrimonio culturale del attraverso:

1. la definizione di programmi di catalogazione coordinati sul territorio regionale
2. l'incremento, anche attraverso la definizione e attuazione di progetti comuni, delle attività di digitalizzazione degli archivi cartacei esistenti in ambito regionale
3. la realizzazione di una carta tecnica dei beni culturali della Regione che utilizzi gli strumenti della georeferenziazione informatica

4. la promozione delle attività di formazione del personale addetto alla catalogazione
5. l'estensione degli accordi ad ulteriori soggetti coinvolti, quali gli Enti Ecclesiastici, gli Enti Locali, Università ed Istituti di ricerca.

Art. 4

La proprietà dei dati che popolano il Sistema Informativo Regionale è dell'Amministrazione che li ha prodotti; è congiunta la proprietà dei dati prodotti con finanziamenti comuni. Qualsiasi utilizzo dei dati che non sia ricompreso nelle competenze istituzionali proprie di ciascuna Amministrazione deve essere preventivamente autorizzato.

Art. 5

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione sono responsabili della validazione dei dati di rispettiva competenza; è competenza dell'ICCD la validazione finale dei dati ai fini della costituzione del Sistema Informativo del Catalogo Generale.

Le attività di verifica e validazione saranno effettuate sulla base di metodologie e modalità concordate e individuate in riferimento agli standard definiti a livello nazionale.

Per quanto attiene al settore lessicale e terminologico il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione garantiscono il costante allineamento ai vocabolari e dizionari dell'ICCD. A tal fine i nuovi termini risultanti dall'attività di catalogazione condotta in ambito regionale saranno sottoposti alla validazione dell'ICCD per essere ricompresi nei vocabolari e dizionari diffusi a livello nazionale.

Al fine di assicurare la qualità e la validità dei dati raccolti il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione s'impegnano altresì a garantire i necessari requisiti professionali degli operatori impegnati nelle attività di catalogazione.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione s'impegnano a garantire l'allineamento dei dati di rispettiva competenza rispetto ad eventuali modifiche e aggiornamenti operati nel tempo sui dati stessi.

Art. 6

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione s'impegnano a promuovere la diffusione in rete dei dati del Sistema Informativo Regionale ai fini della valorizzazione del patrimonio regionale ed in un'ottica di pubblico servizio, fatte salve le seguenti condizioni:

- rispetto delle esigenze di tutela per i beni soggetti a rischio
- rispetto dei diritti di privacy e dei diritti di produzione/pubblicazione per i beni di proprietà diversa.

A tal fine sarà garantita la gestione della sicurezza degli accessi in funzione dei diversi profili di utenza.

Art. 7

Al fine del conseguimento degli obiettivi descritti all.'art. 1 e in attuazione dell'art. 9 dell'accordo di cui al provvedimento del 1° febbraio 2001, allo scopo di definire specifiche modalità attuative, assetti organizzativi e operativi e per armonizzare interventi di catalogazione, è istituito il Tavolo di Coordinamento Tecnico Regionale.

Ne sono membri:

.....

.....

CONVENZIONE TRA L'ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E LA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA CIRCA LE MODALITÀ DI COLLABORAZIONE PER L'INVENTARIO E IL CATALOGO DEI BENI CULTURALI MOBILI APPARTENENTI A ENTI E ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza Episcopale Italiana,

in attuazione delle disposizioni dell'Intesa 13 settembre 1996 tra il Ministro per i beni culturali e ambientali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici,

approfondendo la circolare ministeriale in materia di catalogazione del 14 gennaio 1998, Prot. N° 286/A14 e la circolare della Conferenza Episcopale Italiana sulle forme di collaborazione tra Diocesi e Soprintendenze in relazione all'inventario ecclesiastico promosso dalle diocesi italiane e al catalogo promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali del 26 gennaio 1998,

allo scopo di identificare concrete modalità di collaborazione per la redazione dell'inventario ecclesiastico e del catalogo dei beni culturali mobili di proprietà di enti e istituzioni ecclesiastiche, oltre che per specificare le forme di utilizzo dei rispettivi archivi alfanumerici e iconografici

premesso che

l'inventariazione e la catalogazione del patrimonio artistico e storico nazionale costituiscono obiettivo prioritario per le istituzioni civili e religiose in quanto fondamento conoscitivo di ogni successivo approfondimento scientifico ed intervento volto alla conservazione ed alla tutela del patrimonio culturale;

premesso inoltre che

la Conferenza Episcopale Italiana (in seguito C.E.I.) promuove interventi di inventariazione sui beni di proprietà ecclesiastica sulla base dell'attività di coordinamento della programmazione svolta dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (in seguito I.C.C.D.) per l'intero ambito nazionale, integrando attività e risorse per la costituzione del Sistema Informativo Generale del Catalogo

concordano sulle seguenti disposizioni:

art. 1

– Gli interventi di inventariazione promossi dalla C.E.I. si uniformano alle direttive di merito e di metodo stabilite dall'I.C.C.D. in osservanza del proprio mandato istituzionale.

art. 2 – Programmazione

Le attività di inventariazione promosse dalla C.E.I. rientrano in un piano coordinato di interventi, la cui definizione viene curata in fase di programmazione, in sede centrale e periferica, d'intesa con l'I.C.C.D., le Soprintendenze competenti e le Amministrazioni regionali:

in sede centrale un delegato della C.E.I., unitamente a rappresentanti dell'I.C.C.D., delle Amministrazioni regionali e delle Soprintendenze competenti, partecipa ai lavori del Comitato Paritetico Nazionale (o Tavolo per le intese a livello nazionale) per la definizione di programmi coordinati su scala nazionale e per la verifica dello stato di attuazione dei programmi avviati.

Per quanto attiene all'attivazione ed al funzionamento del Sistema Informativo Generale del Catalogo in sede periferica funzioni analoghe a quelle del Comitato Paritetico Nazionale devono essere attivate in sede di coordinamento con le Soprintendenze competenti, le Regioni, gli Enti locali e le istituzioni attive nel settore della catalogazione, al fine di pianificare gli interventi sulla base della conoscenza degli archivi documentali esistenti e rispetto ai criteri di priorità individuati in relazione alle esigenze delle parti interessate ed esplicitati nelle diverse sedi di redazione progettuale.

art. 3 – Standard metodologici

Gli interventi di inventariazione promossi dalla C.E.I. concorrono alla costituzione del Sistema Informativo del Catalogo Generale. A tal fine si uniformano agli standard metodologici emanati dall'I.C.C.D. a livello di:

- Tracciati di rilevamento dei dati
- Normative di compilazione
- Vocabolari, dizionari terminologici e thesauri
- Procedure di verifica e controllo automatico
- Normative per il trasferimento dei dati alfanumerici
- Standard di ripresa fotografica
- Standard per l'acquisizione ed il trasferimento delle immagini digitali

Le integrazioni dei dati connesse a specifiche esigenze ecclesiastiche sono di pertinenza esclusiva degli archivi ecclesiastici; il livello di integrazione degli archivi ecclesiastici con quelli ministeriali è quello definito dalla normativa del formato di trasferimento ai diversi livelli di ricerca (inventario, precatalogo, catalogo), che consente lo scambio dei dati secondo il formato convenzionale definito dall'I.C.C.D. (qualunque sia lo strumento di data entry utilizzato).

La certificazione delle schede di inventario prodotte in ambito ecclesiastico spetta al responsabile scientifico incaricato dall'Autorità ecclesiastica competente il quale utilizza anche gli strumenti e le procedure informatiche predisposte per il controllo e la validazione dei dati al fine della loro acquisizione nel Sistema Informativo Generale del Catalogo.

art. 4 – Modalità operative

In base a quanto stabilito dalle circolari di entrambi gli enti, richiamate nel precedente articolo 2, in seguito alla programmazione gli enti territoriali procederanno nella gestione delle campagne di schedatura secondo i seguenti criteri.

– Campagne di catalogazione promosse dal Ministero.

Preliminarmente all'avvio dei lavori le Soprintendenze devono comunicare alle Autorità ecclesiastiche competenti i luoghi, i tempi, le modalità d'intervento e le tipologie dei beni interessati; deve inoltre comunicare i nominativi degli schedatori e dei fotografi incaricati, compresi gli appartenenti a cooperative, che devono a loro volta essere forniti di lettera di presentazione del Soprintendente.

Le Autorità ecclesiastiche competenti pongono a disposizione della Soprintendenza e degli operatori incaricati eventuali materiali documentali anche di tipo informatico già elaborati (elenchi, inventari, tabelle ricognitive, etc.) e forniscono agli operatori incaricati dalla Soprintendenza tutta la collaborazione e la disponibilità necessaria per l'agevole svolgimento e la sollecita conclusione degli interventi.

Per accelerare la conclusione formale delle operazioni con l'apposizione della firma sulle singole schede da parte dei responsabili interessati, le schede compilate potranno essere raccolte presso la Curia diocesana.

– Campagne di inventariazione promosse dalla C.E.I.

Preliminarmente all'avvio dei lavori le Diocesi devono identificare gli inventari ecclesiastici recenti, gli inventari realizzati da Soprintendenze, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane e ottenerne copia. Qualora per ottenere copia degli inventari fosse necessario stipulare convenzioni tra enti ecclesiastici e enti pubblici, tali convenzioni siano concordate con le altre Diocesi a livello regionale e, in ogni caso, con l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici.

Da parte sua la Soprintendenza offre piena disponibilità alla consultazione dei propri archivi cartacei ed elettronici al fine di fornire elementi conoscitivi dettagliati sullo stato della catalogazione nel territorio d'interesse.

L'assegnazione all'Autorità ecclesiastica competente dei numeri di catalogo generale che registra le schede prodotte ex novo può essere effettuata per il tramite della Soprintendenza competente territorialmente o direttamente dall'I.C.C.D., che provvede contestualmente ad informare la Soprintendenza competente. Per quanto riguarda le schede revisionate ci si atterrà alla numerazione già attribuita.

Le Autorità ecclesiastiche e le Soprintendenze provvedono a scambiarsi ogni informazione utile per integrare e aggiornare i rispettivi archivi.

I corsi di formazione promossi sia dall'Autorità ecclesiastica sia dall'Amministrazione si avvarranno di figure di docenti altamente qualificate, di estrazione anche diversa (come Ministero, Soprintendenza, I.C.C.D., Università, Facoltà di Teologia), tali comunque da garantire un adeguato livello di preparazione nei diversi settori disciplinari di interesse (come storia della Chiesa, liturgia, iconografia, storia dell'arte, metodologie di catalogazione, tecnologie informatiche, tecniche di ripresa fotografica).

art. 5 – Copyright

In ordine alla necessaria integrazione ed alla comune disponibilità degli archivi alfanumerici ed iconografici costituiti a livello centrale e locale l'I.C.C.D. e le Soprintendenze da una parte, la C.E.I. e le Diocesi dall'altra, concedono la reciproca utilizzazione a titolo gratuito dei materiali prodotti, limitatamente agli usi istituzionali delle Amministrazioni statali ed ecclesiastica, e non a fini commerciali o produttivi, salvo esplicita autorizzazione dell'ente competente.

I criteri e le modalità per l'accesso alle banche dati degli Organi ecclesiastici e ministeriali da parte dei medesimi organi o da parte di terzi a scopo di studio o per iniziative di valorizzazione o di altro tipo, saranno determinati da apposite convenzioni che dovranno specificare anche i criteri per la eventuale fruibilità in rete.

art. 6 – Modalità e integrazione dei sistemi

I criteri e le modalità per l'integrazione delle banche dati degli Organi ecclesiastici e ministeriali dovranno essere definiti congiuntamente dalla C.E.I. e dall'I.C.C.D., sia per i requisiti tecnici per la diffusione in rete sia per le caratteristiche dei contenuti informativi, per gli standard di sicurezza dei sistemi e l'accesso alla gestione dei dati.

A livello territoriale potranno essere stipulate apposite convenzioni che attuino localmente i criteri e gli obiettivi indicati nella seguente convenzione nazionale.

Gli sviluppi progettuali che possano prevedere il passaggio dagli interventi di inventariazione a quelli di catalogazione nonché l'estensione dell'attività catalografica a ulteriori tipologie di beni (come i beni immobili e quelli archeologici) saranno oggetto di ulteriori integrazioni alla presente convenzione.

art. 7 – Consegna materiali

Per la consegna dei materiali si fa riferimento a quanto stabilito nella circolare ministeriale in materia di catalogazione del 14 gennaio 1998, Prot. N° 286/A14 e nella circolare della Conferenza Episcopale Italiana sulle forme di collaborazione tra Diocesi e Soprintendenze in relazione all'inventario ecclesiastico promosso dalle diocesi italiane e al catalogo promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali del 26 gennaio 1998.

Il Direttore dell'I.C.C.D.

Maria Luisa POLICETTI

Il Presidente della C.E.I.

Camillo Card. RUINI

NORMATIVE IMMESSE NEL SISTEMA INFORMATIVO GENERALE DEL CATALOGO (SIGEC)

Normative versione 2.00:

- OA - D - N, *Opera e Oggetto d'Arte-Disegno-Numismatica*
- S, *Stampa*
- MI, *Matrice d'Incisione*
- F, *Fotografia*
- E, *Etnologia*
- BDM, *Bene Demoetnoantropologico Materiale*
- FKO, *Folklore Oggetti*
- A, *Architettura*
- PG, *Parchi e Giardini*
- RA, *Reperto Archeologico – Numismatica*
- SI, *Sito Archeologico*

Authority files 2.00:

- AUT, *Autore*
- BIB, *Bibliografia*

Le normative 2.00 sono state immesse nel SIGEC per acquisire e gestire i dati prodotti sulla base dei modelli catalografici emanati dall'ICCD prima della realizzazione del nuovo Sistema.

Normative versione 3.00

In relazione agli standard catalografici ICCD – versione 2.00 (v. sopra) queste normative presentano alcuni aggiornamenti e contengono una serie di novità strutturali che consentono di utilizzare e sfruttare al meglio le funzioni presenti nel Sistema, studiate per ottimizzare le procedure di catalogazione e la gestione integrata dei dati prodotti.

- OA, *Opera e Oggetto d'Arte*
- OA-C, *Opere di Arte Contemporanea*
- D, *Disegno*
- S, *Stampa*
- MI, *Matrice d'Incisione*
- F, *Fotografia*
- FA, *Foto Aerea*

- NU, *Numismatica (Beni Storico Artistici e Beni Archeologici)*
- SI, *Sito Archeologico*
- SAS, *Saggio Stratigrafico*
- MA-CA, *Monumento Archeologico-Complesso Archeologico*
- TMA, *Tabella Materiali*
- RA, *Reperto Archeologico*
- BDI, *Bene Demoetnoantropologico Immateriale*
- A, *Architettura*
- PG, *Parchi e Giardini*

Authority files 3.00:

- AUT, *Autore*
- BIB, *Bibliografia*
- DSC, *Scavo*
- RCG, *Ricognizione*
- FAR, *Foto Aerea*

Entità Multimediali 3.00:

- IMR, *Documentazione fotografica*
- IMV, *Documentazione grafica*
- VID, *Documentazione videocinematografica*
- AUD, *Registrazioni*
- DOC, *Fonti e documenti*
- ADM, *Altra documentazione multimediale*

Queste schede accompagnano i materiali (immagini, grafici, documenti audio e video, fonti archivistiche, etc.) acquisiti in formato digitale quale documentazione di corredo alle schede di catalogo. Contengono due specifiche sezioni informative: una per la registrazione dei dati descrittivi del documento (tipologia, autore, ente proprietario, luogo di collocazione, data di realizzazione, etc.); l'altra dedicata alla registrazione dei metadati necessari alla descrizione del processo di produzione del dato multimediale, alla certificazione del suo livello qualitativo, alla tutela dei diritti sullo stesso (autore e proprietà) ed infine alla gestione delle fasi di memorizzazione, consultazione e restituzione.

Inoltre, è disponibile nel SIGEC anche la scheda:

- SYSMC, *Metainformazione Cartografica – versione 1.00*

Questa scheda costituisce il complemento indispensabile di ogni base cartografica acquisita nel Sistema per la georeferenziazione dei beni culturali; è stata elaborata in osser-

vanza della normativa europea CEN e contiene informazioni sulla denominazione, la collocazione, le caratteristiche grafiche e tecniche della base cartografica stessa.

Per ulteriori informazioni e precisazioni ci si può rivolgere a:

dott.ssa Sandra Vasco
responsabile delle normative ICCD

dott. Marco Lattanzi,
responsabile del progetto SIGEC

dott.ssa Maria Letizia Mancinelli
responsabile per l'immissione e l'allineamento
delle normative nel SIGEC

